Edizione chiusa in redazione alle 22

€ 2 in Italia — **Mercoledì 23 Settembre 2026** — Anno 162°, Numero 261 — **ilsole24ore.com**

Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

Domani il convegno
Speciale Telefisco, iscrizioni fino alle ore 18 di oggi
Dall'Iva al concordato, dalle imprese ai bonus: sotto esame le novità

-1
GIORNO ALL'EVENTO

Domani Speciale Telefisco 2026 dalle 9 alle 13. Iscrizioni fino alle 18 di oggi all'indirizzo ilsole24ore.com/telefisco-settembre *—Servizio a pagina 37*

INNOVA GROUP
ADVANCED PACKAGING SOLUTIONS

FTSE MIB 52095,83 -0,53% | SPREAD BUND 10Y 88,40 +0,22 | SOLE24ESG MORN. 1664,83 +0,10% | SOLE40 MORN. 1908,57 -0,70%

Indici & Numeri → p. 43-47

ARABIA, RIAPRE L'OLEODOTTO: PETROLIO GIÙ

Trump all'Onu: accordo o distruggeremo l'Iran E Putin faccia la pace

Cappellini e **Valsania** *—a pag. 10 e 14*



All'Onu. Donald Trump

IL SEGRETARIO ONU

La denuncia di Guterres: «In Cisgiordania lo spettro della pulizia etnica»

Rosalba Reggio *—a pag. 10*

IL MEDICO AL-MUSADDAR

«A Gaza City ogni giorno attacchi con droni anche vicino all'ospedale»

Cristina Carpinelli *—a pag. 14*

Deficit 2025 al 3,1%, ora ad alto rischio le nuove spese per l'energia e la difesa

Conti pubblici

L'Istat conferma il dato Giorgetti rammaricato: nel 2027 addio alla procedura Ue

Anche per la casa e la flat tax le scelte sono vincolate dalle priorità politiche

L'Istat conferma il deficit 2025 al 3,1% e gela le speranze del Governo di un'uscita anticipata dalla procedura Ue per disavanzi eccessivi. L'addio al braccio correttivo del Patto potrà arrivare «nel 2027 coerentemente con i dati già espressi nel Dfp», commenta il ministro Giorgetti, dopo aver preso atto «non senza rammarico» dei nuovi numeri. Si fa così in salita l'impiego dell'extradeficit per difesa ed energia. Tante proposte per la manovra, dalla casa alla flat tax, restano vincolate alle priorità politiche.

Latour, Parente, Trovati *—a pag. 2*

LE REAZIONI

Meloni: la tabella di marcia non cambia Salvini attacca: serve uno scostamento

Manuela Perrone *—a pag. 3*

IL PRESIDENTE DELL'ABI

Patuelli: «Le banche hanno già dato»

Laura Serafini *—a pag. 3*

PIL E CONTI

TRE MOTIVI PER ESSERE PRUDENTI

di **Dino Pesole** *—a pag. 3*

COMPONENTI MECCANICI

La modenese Usco rileva Italtractor dall'americana Titan: nasce un big da 1,4 miliardi

Luca Orlando *—a pag. 19*



Leadership. Con questa operazione il big emiliano Usco si rafforza sul mercato (nella foto cingoli per movimento terra)



A SUPPORTO DELLE IMPRESE
E DELL'INNOVAZIONE.
A GARANZIA DELLA QUALITÀ DEL MERCATO.

IMQ IMQ CSI IMQ Intuity

ITALIA | CINA | EAU | GERMANIA | INDIA | POLONIA | SPAGNA | UK

Il nuovo BTp green fa il pieno, domanda oltre i 110 miliardi

Titoli di Stato

L'importo raccolto è stato pari a 8 miliardi di euro con scadenza il 30 ottobre 2038

Il nuovo BTp Green offerto dal Tesoro sul mercato primario è stato collocato per un importo pari a 8 miliardi di euro. Il titolo, che ha scadenza 30 ottobre 2038, è stato collocato al prezzo di 99,591 corrispondente ad un rendimento lordo annuo all'emissione del 4,492%. La domanda ha toccato i 112 miliardi. Anche grazie a quest'ultima operazione il Tesoro ha completato oltre tre quarti del programma di finanziamento atteso per il 2026. Un anno in cui il costo medio all'emissione del debito italiano è tornato a crescere al 2,94%.

Cellino *—a pag. 5*

1,2
IMPATTO IN MILIARDI
L'impatto economico delle regate potrebbe superare i 690 milioni entro luglio 2027 e quota 1,2 miliardi nel medio-lungo periodo

DA DOMANI A NAPOLI

America's Cup, al via le regate Business da oltre 1 miliardo

Bellinazzo *—a pag. 11*

247
LA RACCOLTA IN MILIONI
L'operazione per Newcleo ha generato proventi lordi di 247 milioni, che arrivano a 267 milioni con l'ulteriore raccolta annunciata ieri dalla società

NUCLEARE

L'italiana Newcleo sull'ottovolante al debutto sul Nasdaq

Condina *—a pag. 31*

PANORAMA

ALTA TENSIONE

Meloni: anche Mattarella era per il tetto agli stranieri a scuola

«Quando il presidente della Repubblica era ministro dell'Istruzione redigeva circolari che invitavano a non concentrare ragazzi stranieri nella stessa classe». Così Giorgia Meloni dopo che ad Amatrice Mattarella aveva chiesto una scuola inclusiva. Dal Colle l'invito a leggere i testi e trovare le differenze. Opposizioni con Mattarella. *—a pagina 12*

LE PREVISIONI

La Ragioneria: nel 2029 in pensione a 67 anni e 6 mesi

di **Giorgio Pogliotti** *—a pag. 8*

CONGIUNTURA FLASH

Pil 2026 al rialzo, ma frenata a fine anno

Il 2026 sorprende al rialzo grazie ai due buoni primi trimestri, ma la crescita rallenta a fine anno. Il messaggio arriva da Congiuntura Flash, l'analisi del Centro studi di Confindustria. *—a pagina 6*



Padre Paolo Benanti. Docente Luiss

ETICA DI FRONTIERA

UN PARASSITA NEL SISTEMA NERVOSO DELLA CIVILTÀ

di **Paolo Benanti** *—a pagina 17*

DOMANI CON IL SOLE 24 ORE



Casa ed edifici, come proteggerli. La guida, destinata a imprese e famiglie, per la scelta della polizza. A 1,00 euro oltre il prezzo del quotidiano

Lavoro 24

Il settore
Logistica, occupati a quota 1 milione

Giorgio Pogliotti *—a pag. 28*

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
Scopri le offerte
ilsole24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti 02.30.300.600

Primo Piano
Conti pubblici e legge di Bilancio

2,7% **IL DISAVANZO 2027 PER L'ITALIA**
L'ultimo documento di finanza pubblica prevede per l'Italia un disavanzo del 2,8% nel 2027 e del 2,5% nel 2028.

Deficit, resta la procedura Nuove incognite sulla spesa extra in energia e difesa

Istat. Disavanzo 2025 confermato al 3,1%, non basta la revisione al rialzo del Pil perché nei conti spuntano 2,4 miliardi di spese in più. Giorgetti: «Prendiamo atto con rammarico, uscita nel 2027»

Gianni Trovati
ROMA

In una replica precisa della vicenda di aprile, le tabelle dei conti economici nazionali aggiornate ieri dall'Istat tornano a gelare le speranze del Governo di un'uscita anticipata dalla procedura Ue per disavanzi eccessivi. L'addio al braccio correttivo del Patto potrà arrivare «nel 2027 coerentemente con i dati già espressi nel Dfp», commenta il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, dopo aver preso atto «non senza rammarico» dei nuovi numeri dell'Istituto di statistica.

Il Pil migliora, ma non basta

La partita sul 2025 si chiude infatti con un deficit che rimane al 3,1% del Pil (al 3,06%, a esser precisi), e anzi cresce di 335 milioni nel confronto con i calcoli di aprile invece di perdere i circa 1,7 miliardi necessari a scendere sotto il 3%. Questa volta non c'entra il Superbonus, che aveva già colpito duro in primavera; ma la sorpresa arriva da spese per investimenti che hanno fatto crescere di 2,89 miliardi le uscite in conto capitale (l'articolo sotto). Con queste premesse, per ragioni matematiche banali, nulla può la revisione del Pil, che porta al +1,1% (dal +0,8% calcolato finora) la crescita 2024 e al +0,6% (dal +0,5%) quella dello scorso anno.

Le ricadute

Ma più delle cause, ora sulle scelte, imminenti, del Governo pesano le conseguenze dei dati Istat. Le più dirette investono in pieno l'extradeficit permesso dalla clausola di salvaguardia nazionale del Patto Ue, impiegabile per l'energia oltre che per la difesa dopo l'estensione chiesta e ottenuta dall'Italia. Il 5 agosto Giorgetti aveva prospettato al Parlamento l'attivazione integrale dei circa 36 miliardi di disavanzo, divisi fra 14 miliardi per gli investimenti verdi (lo 0,6% del Pil degli anni di riferimento) e 22 miliardi (lo 0,9% del Pil) per sicurezza e riarmo.

Extradeficit in bilico

La permanenza del Paese in procedura complica il percorso. Le regole Ue permettono infatti di escludere l'extradeficit dai calcoli sui saldi di finanza pubblica, e non solo dal tetto alla spesa primaria, unicamente ai Paesi fuori dal braccio correttivo del Patto. Ora, di conseguenza, la conferma delle ipotesi di agosto rischierebbe di rimandare al 2029 il ritorno dell'indebitamento netto italiano sotto al 3%, e quindi al 2030 l'uscita dalla procedura: archiviando l'obiettivo fissato nei programmi di finanza pubblica concordati con la Ue, e spostando molto in avanti il traguardo del lungo percorso di risanamento avviato nel 2022, quando il disavanzo era al 8,1%.

Non solo difesa

Il deficit rimasto al 3,1% alza quindi un ostacolo non indifferente in una strada che molti, fra Governo e maggioranza, avevano deciso di imboccare rilluttanti, soprattutto nel filone dedicato alla difesa: tema cruciale in un'Europa agitata da minacce crescenti di attacchi ibridi da parte russa, ma indigesto a larghi settori dell'opinione pubblica e scivoloso mentre si avvicinano elezioni dall'esito incerto.

Ma a tornare al centro delle valutazioni non è solo l'idea di impegnarsi per miliardi nella difesa, dando argomenti a un'opposizione che va da Vannacci ai Cinque Stelle passando per Avs e ampi settori del Pd. Riflessioni simili si sviluppano intorno al dossier energia: anch'esso strategico, ma legato a investimenti strutturali, dalle pompe di calore alle infrastrutture di approvvigionamento, destinati a far sentire i propri effetti fra molto tempo, mentre i prezzi si incendiano ora.

I suggerimenti di Bruxelles

Il problema risuona anche a Bruxelles. Dove ieri la Commissione ha spiegato per bocca di un portavoce che «la questione presenta diverse sfaccettature». La prima riguarda l'entità dell'extradeficit attivabile. L'ultimo documento di finanza pubblica prevede per l'Italia un disavanzo del 2,8% nel 2027 e del 2,5% nel 2028. Nei prossimi due anni, quindi, la deroga potrebbe essere attivata per 7 decimali cumulati di Pil (17 miliardi in tutto) senza sforare il tetto del 3%: tenendosi aperta la via verso l'uscita dalla procedura ad aprile, che libererebbe lo spazio integrale della clausola. Nel Governo non manca chi ipotizza un negoziato con la Ue sulla possibilità di attivare comunque tutta la deroga scomputando dai calcoli il deficit aggiuntivo: ma non al Mef.

I calcoli aggiornati in arrivo con il Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp) potrebbero poi offrire qualche spazio aggiuntivo. L'Istat ha rivisto al rialzo la crescita del 2024 e 2025, e il Dpfp farà lo stesso per il 2026, indicando per il Pil reale un aumento intorno all'1% e una dinamica del prodotto nominale resa ancora più vivace dall'inflazione. Tanto dice il quadro macroeconomico inviato all'Ufficio parlamentare di bilancio, che ieri ha comunicato di aver trasmesso al Mef i propri rilievi: relativi, però, agli anni futuri, nella dialettica consueta che precede nella validazione.

La manovra

Negli equilibri delicati dei tendenziali di finanza pubblica, la stessa corsa dei prezzi che gonfia il Pil nominale e le entrate soffia però anche nelle vele delle spese per interessi, pensioni e assegno unico (le voci indicizzate). Non arriveranno dal Fl, insomma, i margini risolutivi per la manovra, che dovrà poggiare su nuove coperture oltre che sui risparmi dalle spese Pnrr, invia di definizione. E, specularmente, non è la mancata uscita dalla procedura a tagliare le gambe alla legge di bilancio.

Al netto di molte narrazioni politiche di queste settimane, rivelatesi controproducenti, il braccio preventivo è sostanzialmente irrilevante per le misure ordinarie di politica economica. La procedura è infatti sospesa per i Paesi che, come l'Italia, hanno rispettato fin qui i tetti alla spesa primaria, quindi non comporta oggi "sanzioni" che si spengano con la sua chiusura.

Lo scenario può cambiare con un'attivazione della clausola in grado di caricare sull'extradeficit spese per difesa ed energia già previste dai tendenziali, in un gioco di sponda che libererebbe risorse come ha fatto il Pnrr lo scorso anno. Ma per il momento l'ipotesi è teorica, perché manca tra l'altro la definizione puntuale degli interventi finanziabili con l'extradeficit: comunque attivabile, con tutte le cautele viste sopra, dai Paesi in procedura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **La Commissione Ue invita a non chiudere «Sulla clausola questione con diverse sfaccettature»**

> **Nel 2027-28 possibili 14 miliardi di disavanzo senza sforare il 3% per arrivare a primavera al via libera integrale**

Conti pubblici italiani

AGGREGATI DI FINANZA PUBBLICA
Dati sul 2025. *In milioni di euro*

–69.736	–3,1%	17.422	+0,8%
Indebitamento netto	**Indebitamento netto/Pil**	**Saldo primario**	**Saldo primario/Pil**

REVISIONI DELLE STIME DELL'INDEBITAMENTO NETTO DELLA PA
In milioni di euro

	STIME APRILE	STIME SETTEMBRE	REVISIONI
Tot. entrate complessive	**1.085.928**	**1.087.919**	**+1.991 ▲**
• *Tot. entrate in c/capitale*	*15.767*	*16.303*	*+536 ▲*
Totale entrate correnti	**1.070.161**	**1.071.616**	**+1.455 ▲**
• *Produzione vendibile e per uso proprio*	*52.505*	*54.263*	*+1.758 ▲*
• *Imposte dirette*	*346.040*	*345.950*	*–90 ▼*
• *Imposte indirette*	*317.491*	*316.787*	*–704 ▼*
• *Contributi sociali*	*305.876*	*305.829*	*–47 ▼*
• *Altre entrate correnti*	*48.249*	*48.787*	*+538 ▲*

(*) Inclusi interessi. Fonte: Istat

Strade e ferrovie, 2,5 miliardi di investimenti a sorpresa che hanno spiazzato i conti

Dentro i numeri

Dai partenariati 1,3 miliardi più del previsto, 700 milioni dai bilanci di Anas e Fs

Ieri mattina la Gran Bretagna ha annunciato che a maggio il deficit ha sforato di 8,1 miliardi di sterline (9,4 miliardi di euro) le stime formulate dal Governo solo due mesi prima. Qualche giorno fa il ministro delle Finanze francese ha spiegato che il disavanzo al 5,1%, previsto dai documenti ufficiali di finanza pubblica, «non è più un'opzione» raggiungibile, perché a consuntivo andrà segnato almeno un 5,4%. Il 3,1% confermato ieri dall'Istat per il 2025 è invece inferiore di due decimali rispetto ai calcoli iniziali del Governo: ma ha scatenato una tempesta.

Miracoli di un dibattito politico percorso da un'enfasi alimentata da ambienti dello stesso Governo, che ha gonfiato di attese un ricalcolo su cui non aveva un controllo diretto caricando la molla da cui è partito il boomerang. «Non è una decisione che prendiamo noi, la prende l'Istat», aveva avvertito ancora pochi giorni fa il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Non è bastato.

Molti occhi si sono concentrati così sui dettagli di un passaggio contabile che in genere vivacchia quieto lontano dai riflettori. E si sono messi a vivisezionare le cifre.

La più sorprendente è offerta dai 2,488 miliardi di spese aggiuntive per investimenti spuntati fra aprile e ottobre.

Non è il Superbonus, che aveva già dispiegato tutta la propria capacità di stupire in primavera, quando aveva rilevato che la sua coda dell'anno scorso pesava per 8,1 miliardi invece dei circa 2 miliardi previsti dal Governo. In questa sorta di lucidità terminale l'agevolazione nascondeva frodi per almeno 4 miliardi, contestati dall'amministrazione finanziaria: ma circa il 20% di questi falsi crediti d'imposta (800 milioni) non è riuscito a influire sul dato rivisto ieri per varie ragioni, legate anche alla tempistica delle contestazioni.

Ma in quella gobba di spesa c'è di più. Ci sono, secondo le ricostruzioni elaborate a Via XX Settembre nelle fasi finali del tira e molla sui decimali, circa 700 milioni di spese realizzate da Anas e Ferrovie, che non erano state preventivate in tempo utile. Qualche disallineamento fra le previsioni e la vita reale della cassa è fisiologico, e in tempi normali non fa notizia. Ma a conti pubblici che da mesi ballano, in pubblico, sul filo del secondo decimale dopo la virgola un raccordo più tempestivo non avrebbe certo fatto male.

Più complessa è la questione dei partenariati pubblico-privato (PPP), che secondo le ricostruzioni avrebbero depositato circa 1,3 miliardi sull'altare del deficit su cui è incampata l'uscita dalla procedura europea.

I partenariati regolano i rapporti fra lo Stato o gli enti territoriali e i privati a queste affidano la costruzione o la gestione di opere pubbliche, come il termovalorizzatore di Roma, le linee 4 e 5 della metropolitana a Milano e vari ospedali in giro per l'Italia.

Lo snodo più delicato, al centro anche di una ricca giurisprudenza italiana è comunitaria, è nella distribuzione dei rischi operativi fra soggetti pubblici e privati. In una sintesi brutale, quando il rischio è integralmente a carico del privato e il finanziamento pubblico è limitato, il PPP è «off-balance» e la sua spesa non incide su deficit e debito; altrimenti è «on-balance», e si fa sentire sui saldi di finanza pubblica. Ma questi confini non sono sempre tracciabili con precisione all'inizio: e se un partenariato prima «off» viene riclassificato come «on-balance», il disavanzo cresce.

Senza questi 2,488 miliardi extra, il deficit non sarebbe arrivato al 3,06% del Pil ma si sarebbe fermato al 2,95%, cambiando drasticamente la scena. I suoi riflettori avrebbero quindi illuminato l'ennesima revisione al rialzo del Pil, cresciuto dell'1,1% nel 2024 (e non dello 0,8% calcolato finora) e dello 0,6% (invece dello 0,5%) l'anno scorso, che ha limato la pressione fiscale al 42,9% (era data al 43,1%) e il debito al 136,7% dal 137,1% del prodotto. Tutte buone notizie: travolte da un decimale.

—**G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Crescita rivista all'insù a +1,1% nel 2024 e a +0,6% nel 2025. La pressione fiscale limata al 42,9%**

Anche per casa e Flat tax scelte vincolate alle priorità politiche

Verso la manovra

Dal nuovo ecobonus al 65% alle tasse piatte i dossier da approfondire

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

Un capitolo casa con un'estensione ridotta rispetto alle intenzioni iniziali. E maggiori difficoltà a mettere in pista le diverse ipotesi di Flat tax che stanno colorando l'immaginario delle diverse forze di maggioranza. La mancata uscita anticipata dalla procedura di infrazione per disavanzi eccessivi, collegata alla conferma del deficit 2025 al 3,1% del Pil, rischia di porre almeno una questione di scelta delle priorità politiche per la manovra 2027 (con ogni probabilità l'ultima della legislatura) su due pilastri fondamentali, legati tra di loro: fisco e mattone. Senza dimenticare che l'intenzione già dichiarata la scorsa settimana è di rendere strutturale l'esenzione per ora prevista per il 2027 per il bollo su auto fino a 80 Kw e moto.

I problemi in arrivo sull'utilizzo del deficit extra da 14 miliardi di euro, dedicato all'efficienza energetica, potrebbero mettere in salita il dossier di una delle mosse più interessanti per i cittadini e di maggiore impatto elettorale: il ritorno dell'ecobonus nella sua versione potenziata al 65 per cento (si veda «Il Sole 24 Ore» del 13 settembre). La misura potrebbe coinvolgere lavori come l'installazione di pompe di calore e di infissi, ma anche le schermature solari e la coibentazione degli edifici. Nonostante il costo contenuto (circa mezzo miliardo di euro), il ritorno al 65% rischia di finire in un imbuto, quello delle misure per l'energia, nel quale la priorità potrebbe andare ad altri interventi.

Potrebbe essere meno tortuosa, invece, la strada del capitolo relativo alle proroghe degli sconti fiscali per le ristrutturazioni attualmente in vigore (bonus ristrutturazioni base, ecobonus e sismabonus): in assenza di interventi, dal prossimo anno si scende dal 50% al 36% per le prime case e dal 36% al 30% per le altre. Inoltre, dal 2027 il bonus mobili (attualmente al 50% con tetto di spesa a 5mila euro) salterà, in assenza di una riconferma. Prorogare tutto costa altri 500 milioni circa. Un peso più sopportabile per un intervento attesissimo da imprese e famiglie, con ricadute su circa 26 miliardi di lavori. Le intenzioni di rinnovare lo schema attuale erano state rese pubbliche dal viceministro dell'Economia Maurizio Leo ma con il paletto del reperimento delle risorse necessarie.

Lo stesso discorso, ossia quello di trovare le coperture, riguarda il capitolo della cedolare secca per i negozi, invocata dai proprietari immobiliari e oggetto da tempo di riflessioni all'interno del Governo. Si tratta di un'altra misura dal grande potenziale elettorale: riguarda 1,5 milioni di negozi e circa 1,3 miliardi di canoni. La tassazione piatta avrebbe un costo piuttosto contenuto (circa 160 milioni), considerando tutti gli effetti legati alla sua applicazione, ma a questo punto è anch'essa in dubbio.

Ci sono poi le Flat tax per autonomi e dipendenti. Nella maggioranza la Lega vorrebbe portare a 100mila euro il tetto di ricavi o compensi per la tassa piatta (5% per le nuove attività o 15%) per le partite Iva individuali. Il vincolo in questo caso non è solo finanziario ma è posto dalla direttiva unionale sull'Iva che fissa il paletto degli 85mila euro. Per il lavoro dipendente, invece, in pole position c'è il rinnovo la detassazione degli aumenti contrattuali per i lavoratori del privato fino a 33mila euro. Ancora ieri la premier Giorgia Meloni a «Porta a porta» è tornata a ribadire che intende confermare la tassazione leggera del 5% considerando che la misura ha interessato 4 milioni di lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

138,6%

IL RAPPORTO DEBITO PIL 2026
Nel 2025 il rapporto debito Pil è al 136,7% . L'attuale quadro previsionale fissa l'asticella al 138,6% per il 2026.

L'ira di Meloni: «Sono dispiaciuta» Salvini: «Ora serve scostamento»

Le reazioni politiche

La premier: fatto un lavoro molto complesso. Il vice: contributo dalle banche

Manuela Perrone
ROMA

Non erano inattesi, ma i dati Istat sul deficit 2025 rimasto al 3,1% del Pil piovono come un bagno di realtà a raffreddare gli entusiasmi e riorientare la rotta del Governo verso la manovra. Il «rammarico» del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti diventa rabbia nelle stanze di Palazzo Chigi. «Sono chiaramente dispiaciuta, perché noi abbiamo fatto un lavoro molto complesso in questi anni che ci ha portato a diminuire il deficit dal-l'8,1% al 3,08%», commenta Giorgia Meloni nel salotto di Bruno Vespa su Rai 1, prima a Cinque Minuti e poi a Porta a Porta. «È il classico hai fatto 30, eri molto vicino al 31».

Come già accaduto ad aprile, un dossier riservato di Fdi avverte sulla possibilità di «un errore di valutazione» dell'Istituto nazionale di statistica che «potrebbe incidere sulla nostra posizione nei confronti dell'Ue e sulle decisioni economiche che l'Italia sarà chiamata ad assumere». È la stessa Meloni a ricordare che ieri l'Istat ha rivisto le stime della crescita 2024, dallo 0,7% all'1,1%: «Un errore del 30%. È accaduto sempre. Io non so se l'Istat sottostimi gli italiani o il Governo. Mi spiacerebbe se questo accadesse anche tra due anni e dovessimo scoprire che stavamo sotto il 3%».

La premier non entra per ora nel dibattito "scostamento sì, scostamento no" che in giornata ha diviso i suoi vice. Si limita a un generico «andremo per quella che era la tabella di marcia», promette in uno dei prossimi Consigli dei ministri l'estensione della Zes unica, soprattutto «delle semplificazioni», e ribadisce la volontà di confermare la detassazione al 5% degli aumenti contrattuali anche nella legge di bilancio per il 2027, misura che «ha riguardato oltre 4 milioni di lavoratori».

Alla diagnosi di «fallimento» formulata dal Pd di Elly Schlein e dal M5S di Giuseppe Conte, secondo cui paghiamo il prezzo di quattro anni di «austerità» che avrebbe «depresso la crescita», la premier oppone un'analisi di sistema: l'Italia, spiega, «non cresce come dovrebbe per problemi di carattere strutturale» (come la «bassa produttività dovuta alla natura del nostro tessuto produttivo» e l'insufficienza degli investimenti sull'innovazione e sul capitale umano) e per il peso del costo dell'energia. A chi le rinfaccia l'incremento della pressione fiscale ribatte: «Le tasse le abbiamo tagliate, la pressione aumenta se le tasse le paga più gente perché più gente lavora».

Alle critiche secondo cui l'addio al bollo auto taglia fondi che le Regioni potrebbero destinare alla sanità replica negando qualsiasi riduzione dei finanziamenti locali e citando il Superbonus: «Quando sento una frase del genere da esponenti del M5S, atteso che sto ancora cercando di pagare i 200 miliardi di euro di bonus edilizi che abbiamo utilizzato per consentire a Conte di dire che le persone potevano gratuitamente ristrutturare la loro casa, mi fa abbastanza sorridere». Punge anche l'Europa (condividendo peraltro i dubbi dei suoi sull'accordo Ue-Canada), che stimava un aumento del Pil dello 0,5%: «Abbiamo fatto meglio con una crescita acquisita dello 0,8% e un tendenziale dell'1%: anche loro ci sottovalutano come italiani».

Per chiarire le prossime mosse concrete servirà comunque un nuovo vertice tra i leader con Giorgetti. Perché le posizioni divergono. «Surreale che nel 2026 la seconda potenza industriale d'Europa debba dipendere da meccanismi e logiche dello zero virgola per sapere se può o non può investire nel suo futuro», ha tuonato all'indirizzo di Bruxelles il vicepremier leghista Matteo Salvini, convinto che serva «uno scostamento di bilancio da miliardi» e che - messaggio al presidente Abi, Antonio Patuelli - «de banche potranno portare un loro importante contributo» (si legga il servizio dedicato in pagina). «Chi più ha più dà», ha aggiunto, riferendosi anche alle grandi aziende dell'energia.

A loro guarda con più interesse Forza Italia, il partito dell'altro vicepremier Antonio Tajani. «La posizione di Fi è calma e gesso», ha sottolineato il portavoce azzurro Raffaele Nevi. «Chiederemo una manovra equilibrata che sostenga i consumi e la crescita». Della flessibilità su energia e difesa «discuteremo con attenzione, perché è sempre debito pubblico. Bisogna trovare una linea comune». Questa è la nuova sfida di cui Meloni avrebbe fatto volentieri a meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Parlano di «fallimento» le opposizioni, secondo cui paghiamo il prezzo di anni di austerità che avrebbe «depresso la crescita»**

971.650	42,9	3.095.888	136,7%
Prelievo fiscale	Pressione fiscale	Debito	Debito/Pil

	STIME APRILE	STIME SETTEMBRE	REVISIONI
Tot. uscite complessive	**1.155.309**	**1.157.655**	**+2.346 ▲**
• *Tot. uscite in c/capitale*	*133.909*	*136.397*	*+2.488 ▲*
Totale uscite correnti	**1.021.400**	**1.021.258**	**-142 ▼**
• *Redditi da lavoro dipendente*	*203.842*	*203.265*	*-577 ▼*
• *Consumi intermedi e prestazioni sociali In natura acquistate*	*185.936*	*185.500*	*-436 ▼*
• *Prestazioni sociali in denaro*	*459.198*	*458.798*	*-400 ▼*
• *Altre uscite correnti**	*172.424*	*173.695*	*+1.271 ▲*

Patuelli: «Le banche hanno già dato». Nel 2025 10 miliardi su tre anni

La reazione

Il presidente dell'Abi: «Non disponibili a cambiare l'accordo dell'anno scorso»

Laura Serafini

La notizia della mancata discesa del rapporto deficit/Pil sotto il 3% ieri mattina era uscita da meno di un paio di ore. Ma il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, ha messo subito le mani avanti, rispondendo alle domande dei giornalisti all'evento Abi del Salone della sicurezza a Milano.

«Noi siamo per mantenere i patti e siamo indisponibili a non mantenere i patti. I dati europei non dipendono dalle banche, le banche hanno fatto tutto il possibile per sostenere l'economia – ha dichiarato -. Noi abbiamo un sofferto accordo triennale fatto l'anno scorso per il quale stiamo pagando di più di quello che è la regola per tutte le imprese: se andate a vedere i dati degli introiti erariali, cioè dello Stato al 30 giugno scorso, vedete che le banche hanno pagato tutto quello che dovevano pagare». E ha aggiunto: «Fra l'altro noi abbiamo anche dei rischi di mancato sviluppo dell'economia perché se bloccano non solo Hormuz, ma anche il Mar Rosso, le ricadute del prezzo dell'energia sono immediate ma le crisi aziendali non arrivano nel giro di cinque minuti: arrivano nel giro di mesi».

Pochi minuti dopo è stato il leader della Lega e vicepremier, Matteo Salvini, a replicare a Patuelli. «Leggevo il commento dell'amico Patuelli – ha detto - le banche sicuramente potranno portare un loro importante contributo. Chiudono quest'anno con cinquanta miliardi di euro di utili. Diciamo che se invece di chiudere quest'anno con cinquanta miliardi di euro di utili, chiudessero con quarantasei o quarantasette miliardi di euro di utili non penso che nessun banchiere piangerebbe». Gli istituti bancari lo scorso anno hanno dovuto accettare un nuovo contributo su base di triennale, che si era andato ad aggiungere a un accordo triennale dell'anno precedente, allora basato soprattutto su anticipazioni di liquidità. L'intervento della manovra dello scorso anno, alla fine, aveva previsto un prelievo di oltre 10 miliardi in tre anni (periodo 2026-28), di cui 6 miliardi a fondo perduto e 4,2 di anticipazioni di liquidità.

Nel 2026 almeno due miliardi di entrate a fondo perduto dovrebbero essere arrivate dall'affrancamento dei cosiddetti extraprofitti del 2023 e con l'aumento (previsto per tre anni) di due punti percentuali dell'Irap (circa 200 milioni nel 2026). Tra le numerose misure il rinvio delle Dta (nel 2027 per circa 1,5 miliardi) e la riduzione dell'aliquota delle compensazioni delle perdite su crediti e sulle eccedenze Ace, oltre alla minore deducibilità, dal 100 al 96%, degli interessi passivi. Al momento non risulta alcun contatto tra il governo e l'Associazione bancaria in materia di nuovi contributi per la prossima manovra. Le banche non ne vogliono sentire parlare e temono la reazione degli investitori, soprattutto quelli esteri, di fronte a nuovo cambio delle regole in corsa. Per questo motivo non risultano valutazioni o simulazioni sugli effetti di nuove misure o di potenziali ambiti nei quali cercare oboli da offrire al governo prima che cali la scure. D'altro canto lo scorso anno questa strategia non aveva pagato: l'Abi aveva provato a proporre nuovi anticipi di liquidità ma il governo si è preso quelli più 6 miliardi di contributi a fondo perduto (riscatto utili 2023, Irap e deducibilità interessi passivi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Quest'anno già versati almeno 2 miliardi di contributi extra a fondo perduto tra Irap e riscatto sugli utili**

BCC
Innovation Festival **2026**

**Hai un'idea innovativa?
È il momento di realizzarla!**

Il **BCC Innovation Festival** seleziona e accompagna le migliori startup e scaleup in un percorso di **formazione, mentorship** e **networking**, creando connessioni con imprese, partner e investitori.

Sarai tu il prossimo Champion?

Iscriviti gratuitamente su festival.bccinnovation.it



GRUPPO BCC ICCREA

L'analisi

PIL E CONTI, TRE MOTIVI PER ESSERE PRUDENTI

di **Dino Pesole**

Se spostiamo l'attenzione dal deficit del 2025, che l'Istat certifica in via definitiva al 3,1% del Pil con ciò inibendo l'uscita anticipata dalla procedura di infrazione, e ci concentriamo sui fondamentali di finanza pubblica, possiamo trarne fin d'ora alcune conclusioni.

Al netto della flessibilità concessa da Bruxelles per le spese dirette alla difesa ed energia, che non potranno essere scorporate dal deficit (in ogni caso occorrerà attendere prima il responso di Eurostat atteso per il 21 ottobre e poi quello della Commissione Ue di metà novembre), almeno tre motivi impongono (e avrebbero imposto comunque) la massima prudenza, in vista della prossima manovra.

Il primo ha a che fare con il "denominatore", la crescita. Quest'anno l'asticella dovrebbe attestarsi nei dintorni dello 0,9-1%: un risultato tutto sommato incoraggiante, dato il contesto internazionale e il peso ingombrante della variabile costo dell'energia. Preziosi decimali in più rispetto allo 0,6% previsto dal Documento di finanza pubblica dello scorso aprile. Le incognite ora si addensano sul prossimo anno: l'aumento dell'inflazione, al 3,3% a causa dell'aumento dei prezzi dei beni energetici (+17%) nei dati relativi ad agosto, non può che avere effetti diretti su consumi, investimenti, aspettative e dunque sulla crescita. Ne consegue che, perdurando l'attuale shock energetico, anche la stima per il Pil del 2027 (0,8%) si avvia con ogni probabilità ad essere rivista al ribasso. Con un impatto immediato sulle variabili di finanza pubblica.

Il secondo motivo che induce alla prudenza riguarda il deficit (comunque in netta discesa rispetto al 7,1% del 2023 e al 3,4% del 2024). Per uscire nel 2027 dalla procedura di infrazione comunque occorrerà già a partire dalla prossima legge di bilancio (l'ultima della legislatura) garantire che ci si mantenga stabilmente al di sotto del 3% del Pil. E andrà rispettata la traiettoria per quel che riguarda la spesa primaria netta finanziata a livello nazionale (il nuovo parametro della governance economica UE): quest'anno è previsto che l'incremento non debba eccedere l'1,6 per cento.

Il terzo motivo ha a che fare con il debito, il cui andamento è strettamente correlato a quello del Pil e del deficit. Nel 2025 siamo al 136,7% (rispetto al 137,1% della precedente stima). L'attuale quadro previsionale (che tra breve sarà aggiornato dal Governo) fissa l'asticella per il 2026 al 138,6 per cento. Poi si dovrebbe avviare la parabola discendente: 138,5% nel 2027, 137,9% nel 2028, 136,3% nel 2029. Sotto stretta osservazione è l'andamento della spesa per interessi, che si attesterà nel 2029 a 111,5 miliardi. E occorrerà al tempo stesso non porre a rischio l'andamento del saldo primario, vera clausola di garanzia per i conti pubblici, indicato per ora all'1,2% del Pil nel 2026 e al 2,4% nel 2029 (0,8% nel 2025).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CANCELLATI VOLI IRANIANI DA IRAQ E OMAN
I voli iraniani diretti a Baghdad e a Muscat sono stati cancellati a partire dalla mezzanotte di ieri, in concomitanza con l'entrata in vigore di nuove sanzioni Usa contro le compagnie aeree iraniane; lo hanno riferito i media iraniani. Le autorità stanno negoziando «affinché i voli diretti a Baghdad possano essere dirottati verso l'aeroporto di Najaf», nel sud dell'Iraq, ha spiegato il portavoce dell'aviazione civile iraniana. In corso trattative anche con l'Oman

Riparte l'oleodotto saudita Il petrolio scende sotto i 100$

Il fronte del Mar Rosso

Saudi Aramco ripara l'infrastruttura bombardata e fa ripartire le forniture

Burnham ai sauditi: «Garantiremo il sostegno aero difensivo al regno»

Micaela Cappellini

Il petrolio dell'Arabia Saudita è tornato a scorrere tra le coste del Golfo Persico e quelle del Mar Rosso. Ieri Saudi Aramco, la compagnia petrolifera nazionale di Riad, ha riavviato le operazioni dell'oleodotto Est-Ovest, che consente al greggio saudita di aggirare lo Stretto di Hormuz e che dieci giorni fa era stato danneggiato dai droni degli Houthi, i ribelli sciiti alleati dell'Iran. Né la compagnia né il governo di Riad hanno voluto commentare la notizia, ma stando a quanto riferito da più fonti media, già da ieri l'oleodotto avrebbe ricominciato a pompare il petrolio, seppur a un ritmo ridotto.

Il terminale della pipeline, in territorio saudita, si trova sul Mar Rosso, ma in un tratto di costa non controllato dai ribelli Houthi. Questo significa che Riad è in grado di riprendere la totalità delle esportazioni di petrolio dal porto di Yanbu già entro la fine di questa settimana. Gli effetti della ripartenza dell'oleodotto si sono subito fatti sentire: ieri il prezzo del greggio ha continuato a scendere, portandosi sotto i 100 dollari al barile.

Dopo che l'oleodotto era stato colpito dai droni, la Saudi Aramco ha lavorato a ritmo serrato per bypassare la stazione di pompaggio danneggiata lungo il percorso, nel tentativo di ripristinare i flussi. La chiusura della conduttura aveva infatti generato non poche ripercussioni sui mercati: la compagnia saudita aveva comunicato ad almeno due raffinerie europee che in ottobre non avrebbero ricevuto alcuna fornitura di greggio nell'ambito degli accordi a lungo termine, e questo aveva contribuito a far salire i prezzi del petrolio europeo portando il benchmark di riferimento per le transazioni in Europa a superare i 130 dollari al barile.

Nonostante il segretario di Stato americano, Marco Rubio, in un'intervista a Fox News ieri abbia dichiarato che «abbiamo un accordo di difesa con l'Arabia Saudita e intendiamo rispettare gli impegni assunti», la Casa Bianca non sembra aver ancora sciolto le riserve sulla decisione di appoggiare o meno militarmente Riad negli scontri con gli Houthi. Al contrario, dopo le voci che si sono rincorse nei giorni scorsi, le intenzioni del Regno Unito sembrano essersi delineate con chiarezza: Londra, ha annunciato il primo ministro britannico, Andy Burnham, ha accettato di fornire sostegno aereo difensivo all'Arabia Saudita per contribuire a contrastare gli attacchi dei ribelli sciiti e proteggere le infrastrutture energetiche della monarchia del Golfo. Secondo quanto riferito dal Guardian, il governo inglese ha accolto la richiesta di aiuto per quanto riguarda il rifornimento in volo dei jet sauditi impegnati nelle operazioni di difesa. Il sostegno britannico si aggiunge al sistema di difesa aerea Sky Sabre, già operativo in Arabia Saudita. Londra ha inoltre promesso di fare pressione su altri Paesi affinché aiutino il regno a respingere i raid. Le diplomazie dei Paesi del G7 si sono già espresse contro i ribelli: «Gli Houthi nello Yemen devono cessare immediatamente tutte le loro azioni militari, minacce e attacchi contro il trasporto marittimo», hanno sottoscritto i ministri degli Affari esteri dei Sette Grandi nella dichiarazione a margine del primo giorno dell'Assemblea generale dell'Onu, in corso a New York fino a venerdì.

Lo Yemen è dunque ormai diventato il terzo scacchiere della guerra in Medio Oriente, dopo l'Iran e il Libano, tanto che Teheran lo ha ufficialmente aggiunto all'elenco delle richieste recapitate agli Stati Uniti per mettere fine alla guerra. Come ha detto ieri il portavoce dei Guardiani della Rivoluzione, Hossein Mohebi, la revoca del blocco sullo Yemen diventa - insieme allo sblocco dei fondi iraniani congelati all'estero e alla revoca del blocco navale Usa a Hormuz — condizione senza la quale non sarà possibile avviare nessuna intesa.

Gli scontri tra le milizie filo-iraniane da un parte, e l'esercito governativo yemenita supportato dai sauditi dall'altra, sono continuati anche ieri. Gli Houthi hanno intensificato l'avanzata per conquistare diverse alture strategiche tra le province di Taiz e Lahij, nello Yemen. Gli attacchi si sono concentrati sulle montagne della provincia di Taiz e lungo la costa dell'oceano Indiano a Ras al-Ara, tra lo stretto di Bab al-Mandeb e la roccaforte governativa di Aden. Secondo quanto riferito dai ribelli, almeno 9 detenuti sono rimasti uccisi in un attacco saudita contro una prigione nel Nord-Ovest dello Yemen, mentre due civili sono morti nella regione di Al-Batin, ad Al-Hazm.

«Gli Houthi sono terroristi», ha detto ieri il novantenne re Salman dell'Arabia Saudita, accusandoli inoltre di aver preso di mira La Mecca dopo l'attacco denunciato la scorsa settimana da Riad, «una provocazione verso i musulmani del mondo intero».

Secondo l'Unhcr, l'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati, fino a 230mila yemeniti potrebbero essere costretti a lasciare le proprie case se i combattimenti nel Paese continueranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **L'Unhcr: fino a 230mila yemeniti potrebbero dover abbandonare le proprie case a causa della guerra**



Arabia Saudita. Militari sauditi e visitatori prima dell'inizio dello show per le celebrazioni della Festa nazionale saudita a Malham a Nord di Riad

Caro energia: Parigi ripropone gli aiuti e chiede flessibilità alla Commissione Ue

Politica economica

Macron chiede a Bruxelles di snellire le procedure per aumentare l'offerta

Riccardo Sorrentino

Due iniziative contro il caro energia, che riduce il potere d'acquisto dei francesi e ne frena i consumi. Il presidente Emmanuel Macron si è rivolto all'Unione europea, perché intervenga sul mercato degli idrocarburi, mentre il Governo ha rinnovato e ampliato le misure a sostegno di famiglie e imprese.

Le proposte di Macron inviate alla presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen hanno un carattere piuttosto tecnico e puntano a ottenere maggiore flessibilità. Tre le richieste. La prima propone un rinvio al 1° gennaio 2028 dell'entrata in vigore delle nuove regole per la rendicontazione e la misurazione delle emissioni in metano: costringerebbe ad escludere fornitori non conformi, con una riduzione dell'offerta e un aumento dei prezzi. La Francia è il 18° Paese ad avanzare questa richiesta. La seconda chiede che sia lecito aumentare le importazioni dei biocarburanti e di poter sostituire il gasolio B10 - che contiene fino al 10% del biogasolio - al gasolio B7. La terza richiesta riguarda il funzionamento delle raffinerie: una rivalutazione delle specifiche relative alla massa volumica, alla densità, ai limiti di vaporizzazione e alla desolforazione in modo da aumentare la produzione senza ridurre la sicurezza.

L'iniziativa del Governo vuole rispondere alle inquietudini dei francesi: «Le preoccupazioni e la rabbia sono sincere e dobbiamo dare loro una risposta. E è proprio ciò che stiamo facendo oggi», ha detto il ministro dell'Economia Roland Lescure. Il Governo ripropone per ottobre, novembre e dicembre il bonus forfettario da 100 euro per gli automobilisti ad alta percorrenza allargando la platea a 5,5 milioni di persone, da tre milioni del precedente bonus. Il sussidio corrisponde, ha spiegato la ministra delegata all'Energia Maud Bregeon (portavoce del Governo), a 40 centesimi per litro per due mesi in media.

Salirà inoltre a mille euro, dagli attuali 600, l'ammontare defiscalizzato dei bonus aziendali per le spese energetiche dei dipendenti. Confermati anche altri aiuti: 20 centesimi di euro per litro di gasolio non stradale (GNR) per il settore delle costruzioni e dei lavori pubblici e 15 centesimi di euro per litro per l'agricoltura. Confermato anche lo *chèque énergie* - che varia tra 150 e 277 euro - per i meno abbienti, paria 4,2 milioni di persone. Sarà mantenuto anche nella Finanziaria 2027. Stéphanie Rist, ministra della Sanità, ha annunciato un *bonus territoire ruralité* di 80 euro per i 25mila infermieri che percorrono più di 100 euro al giorno.

Il governo proporrà infine al Parlamento di inserire in bilancio una «regola d'oro»: «Se i rincari dovessero generare in futuro un surplus di entrate fiscali, questo sarà restituito ai francesi», ha promesso il primo ministro Sébastien Lecornu, avvertendo: «L'energia è un'arma di guerra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Il Governo ripropone un nuovo bonus forfettario da 100 euro per gli automobilisti ad alta percorrenza**

IL MEDICO ALI AL-MUSADDAR

«A Gaza City ogni giorno attacchi con droni anche vicino all'ospedale»



ALI AL-MUSADDAR
Lavora nella clinica St. Joseph Primary Health Care Center, a Gaza City, aperta dall'Ordine di Malta, ordine religioso cattolico e laicale

RADIO24
Il medico Ali Al-Musaddar è stato intervistato ieri da Cristina Carpinelli
radio24.it

Lo scorso giugno l'Ordine di Malta ha aperto il St. Joseph Primary Health Care Center. Una clinica medica a Gaza city.

La struttura è a pochi passi dalla Parrocchia della Sacra Famiglia, l'unica chiesa cattolica della città. Entrambi gli edifici sono molto vicini alla linea gialla, che separa la popolazione gazawa dall'esercito israeliano. Nonostante la tregua abbia sancito il cessate il fuoco i militari israeliani continuano ad avanzare.

«Ogni giorno, in ogni momento, giorno o notte che sia, l'area viene attraversata da droni, bombardata, i militari sparano alla popolazione» racconta il dottor Ali Al-Musaddar, direttore medico della clinica. «La linea gialla si è progressivamente avvicinata all'area dell'ospedale rendendo pericoloso il tragitto di chi viene da noi». Un senso di precarietà e isolamento che confermano anche i religiosi cattolici. L'ospedale in cui lavora il dottor Musaddar è nato in stretta collaborazione con il Patriarcato Latino di Gerusalemme nel tentativo di dare sostegno medico ai civili che vivono nell'area costantemente sotto attacco come spiega il dottor Musaddar. «Gli attacchi alla popolazione sono continui» racconta. «Muoversi è pericoloso. I droni non risparmiano nessuno anche le persone con disabilità che arrivano da noi per la fisioterapia». Nella Striscia di Gaza decine di migliaia di persone — tra cui circa 21mila bambini — vivono infatti con menomazioni e disabilità permanenti a causa delle ferite di guerra: lesioni agli arti, amputazioni, perdita della vista o dell'udito.

Muoversi è un rischio, ma anche stare è un rischio. Il dottor Musaddar spiega anche che quasi la totalità delle case è pericolante a Gaza City. I bombardamenti hanno raso al suolo interi quartieri e la gente si ripara in quello che resta ancora in piedi. Ma sono strutture precarie e i crolli sono continui. L'ultimo della settimana scorsa ha provocato morti e feriti. Ma anche gli ospedali sono stati duramente bombardati. Quasi il 70% degli ospedali è inagibile. I pochi che restano operativi sono comunque in parte inagibili. Quindi alla fine la cura stessa dei feriti è qualcosa di molto complicato.

«Anche i medici muoiono sotto le bombe» continua Musaddar. «E così gli ospedali si svuotano di coloro che avrebbe potuto dare aiuto. Mancano gli infermieri, i medici specialisti. Mancano le condizioni stesse per poter lavorare dignitosamente. Mentre le patologie crescono. La mancanza di acqua potabile genera infezioni che in condizioni normali potremmo curare, ma non qui, non in questo momento. Ad esempio abbiamo un alto numero di persone colpite da dissenteria e da malattie gastrointestinali, tra loro ci sono tantissimi bambini, il cui quadro peggiora molto rapidamente. Molti bambini arrivano in ospedale in condizione di grave denutrizione. È una situazione molto difficile da gestire» continua il dottor Ali.

Un quadro che non cambia e che anzi peggiora giorno dopo giorno. «Stiamo lavorando in condizioni sempre più umilianti, disumane. Al minimo di ogni possibilità. Non abbiamo medicinali a sufficienza, non abbiamo ambulanze, non abbiamo più strade».

Anche la ripresa della scuola che apparentemente segna un prima e un dopo è comunque un fare i conti con questa situazione.

«Dopo tre anni di guerra in questi giorni i bambini tornano per la prima volta a scuola in presenza. Ma è un ritorno drammatico» spiega Musaddar che aggiunge che sono tantissime le famiglie che hanno scelto di tenere i bambini a casa per paura degli attacchi.

Secondo i dati dell'Unicef il 92% degli edifici scolastici di Gaza risulta danneggiato o completamente distrutto. «La scuola è spesso una tenda, dove si affollano anche cinquanta bambini per classe e dove manca tutto: penne, quaderni, banchi, sedie. Persino l'elettricità e l'acqua potabile» dice Musaddar. Prima del conflitto iniziato nel 2023, la Striscia di Gaza vantava uno dei tassi di alfabetizzazione più alti della regione con appena il 2% di analfabetismo sopra i 15 anni (dati Unrwa). Oggi a causa della guerra 700.000 minori hanno perso gli ultimi anni scolastici.

—**Cristina Carpinelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ORGANIZZAZIONE

L'Ordine ospedaliero
Il Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme di Rodi e di Malta, nato a Gerusalemme nella seconda metà dell'XI secolo, è soggetto primario di diritto internazionale e ordine religioso cattolico e laicale. La sua missione è testimoniare la fede e servire i poveri e i malati. Oggi l'Ordine di Malta opera nell'ambito dell'assistenza medica-sociale e degli interventi umanitari, ed è presente in oltre 130 paesi. Insieme ai suoi 13.500 membri, operano 100.000 volontari, sostenuti da circa 60.000 medici, infermieri e paramedici.

Primo Piano
L'assemblea delle Nazioni Unite



UCRAINA: MACRON CHIEDE MORATORIA SU CIVILI E ENERGIA
Il presidente francese Emmanuel Macron ha chiesto una «doppia moratoria» dei raid aerei contro i siti energetici e obiettivi civili in Ucraina e in Russia. «Dobbiamo proteggere la popolazione civile ed è per questo che desideriamo esprimere il nostro sostegno a una doppia moratoria, una moratoria sugli attacchi alle infrastrutture energetiche e civili», ha affermato nel discorso all'Assemblea generale delle Nazioni Unite

Trump: «Putin faccia la pace Intesa con Iran o lo anniento»

Il discorso. Il presidente Usa non permetterà a «minacce all'America di mettere radici nell'emisfero occidentale». Richiamo al leader russo e incontro con Zelensky: «Troveremo una soluzione»

Marco Valsania
Dal nostro corrispondente
NEW YORK

America First, determinata a far valere la propria forza, dall'emisfero occidentale al Medio Oriente e oltre. Donald Trump ha rilanciato dal podio dell'Onu il ruolo aggressivo degli Stati Uniti sotto la sua presidenza. Ha denunciato come illegittime esistenti organizzazioni internazionali del sistema delle Nazioni Unite, dall'Unesco alla Corte Internazionale di giustizia al Consiglio dei diritti umani. Messo in guardia da ipotesi di nuovi forum, quali la cooperazione su AI. Soprattutto, ha minacciato nuovamente di «annientare» l'Iran se non scenderà a patti e invocato una mano pesante nelle Americhe, compresa la promessa di svolte a Cuba, pur rivendicando allo stesso tempo di voler portare o aver portato la pace dall'Ucraina a Gaza, dove la violenza continua.

«Altri hanno parlato, io ho agito - ha detto in 35 minuti di intervento - altri hanno menzionato la pace, io l'ho fatta. Altri hanno ignorato minacce, io le ho affrontate». A Teheran Trump ha riservato il linguaggio più duro, difendendo la guerra che ha scatenato. «Ho una grande decisione da prendere: arriveremo ad un accordo con l'Iran...oppure distruggerò rapidamente la Repubblica Islamica, spedendola all'inferno». Ha ipotizzato che un'intesa possa ancora materializzarsi dopo le elezioni di Midterm negli Usa, quando gli iraniani capiranno che l'esito delle urne, dove il partito repubblicano del presidente rischia la sconfitta, non influirà sull'atteggiamento della Casa Bianca. Segno delle incertemanovre in corso, alti rappresentati Usa (Jared Kushner e Steve Witkoff) e iraniani si sono incontrati per ben tre ore ieri a margine dell'Assemblea Generale dell'Onu, a detta dello stesso presidente.

Trump, in veste diplomatica, prima del discorso ha anche fatto appello al leader russo Vladimir Putin perché «risolva il conflitto» e faccia la pace con l'Ucraina. Ha poi aggiunto che potrebbe usare, se necessario, una recente legge approvata dal Congresso americano per strette sulle sanzioni a Mosca. Ma ha affermato di credere che Mosca e Kiev «ne abbiano avuto abbastanza» di tragiche ostilità. Incontrando l'ucraino Volodymyr Zelensky, su de-escalation, tregue in attacchi a obiettivi energetici e forniture di armi, ha azzardato: «Troveremo una soluzione».



AP

Primo incontro.
Donald Trump (a destra) ha incontrato il neo primo ministro britannico Andy Burnham

> **Kushner e Witkoff hanno incontrato una delegazione dell'Iran per oltre tre ore a margine dell'Assemblea**

> **Firmata ieri l'intesa con Danimarca e Groenlandia annunciata nel week end Ringraziamenti a Rutte**

Al centro del suo discorso, Trump ha tuttavia posto la sua visione di America First. Ha dipinto un'età dell'oro negli Usa che gli assicura autorità senza pari e, rivolto alle crisi internazionali, ha riservato toni d'assalto anche alla regione delle Americhe. «Ai vincitori spettano le spoglie», ha detto parlando del Venezuela, dove ha deposto manu militari Nicolas Maduro e oggi vanta ampio controllo sulle riserve energetiche. Ha pronosticato una caduta del regime di Cuba, accusato di essere al centro di infiltrazioni e trame sovversive contro gli Usa. «L'azione in Venezuela - ha invocato - dimostra che non permetteremo a minacce all'America di mettere radici nel'emisfero occidentale e che se necessario useremo la nostra impareggiabile potenza militare per garantire i vitali interessi nazionali degli Stati Uniti». Successivamente ha visto la leader di Caracas oggi sostenuta dagli Usa, Delcy Roidruguez, ex vice di Maduro. Trump ha inoltre parlato di successi nella lotta al narcotraffico attraverso il controverso ricorso alle forze armate americane per la distruzione di imbarcazioni sospette. Rapporti dell'Onu hanno definito come possibili crimini contro l'umanità l'uccisione di 230 persone in simili operazioni.

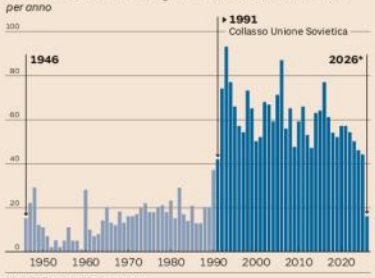
Il presidente ha sottolineato il rafforzamento della frontiera non solo meridionale ma settentrionale dell'America, grazie all'accordo di sicurezza sulla Groenlandia con la Danimarca, che ha firmato nel pomeriggio a margine dell'Onu. Ha promesso la costruzione di «due grandi basi militari» nel territorio semi-autonomo, in realtà già possibili sulla base di precedenti intese. Il futuro della Groenlandia aveva provocato seri strappi nella Nato, davanti a mire di aperta conquista espresse da Trump, che però ieri ha complimentato dal podio il Segretario generale Mark Rutte. Trump ha infine visto il neo premier britannico Andy Burnham, definito un «uomo d'affari naturale» che «capisce».

Il presidente, nel tenere alti gli interessi Usa, ha particolarmente insistito nel respingere ogni idea di una governance globale nell'intelligenza artificiale, evocata dal Segretario generale dell'Onu uscente Antonio Guterres. Ha sottolineato il vantaggio statunitense nel settore e chiesto che venga d'ora in avanti chiamata solo super-intelligenza, perché considera il termine artificiale denigratorio. «Benvenuti nel nuovo mondo della superintelligence», ha affermato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La difficoltà dell'Onu nel prendere decisioni

Numero di risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per anno



(*) 2026 fino a luglio - Fonte: Onu

Onu da riformare, tanti lo dicono ma niente si muove

Un accordo impossibile

Mosca boccia la proposta turca di abolire il diritto di veto nel Consiglio

Luca Veronese

A poche ore dall'Assemblea generale al Palazzo di vetro, Recep Tayyip Erdogan è andato dritto al punto, dicendo quello che molti pensano e che tuttavia non si può fare: per il rinnovare le Nazioni Unite si deve iniziare dal Consiglio di Sicurezza e abolire il diritto di veto dei cinque membri permanenti.

«Serve una roadmap per una riforma. E al centro di questa roadmap ci dovrebbe essere l'abolizione del privilegio del veto», ha affermato il presidente turco, ribadendo posizioni che vengono anche dall'Asia e dell'America Latina. Secondo Erdogan tutti e quindici i membri del Consiglio di Sicurezza dovrebbero essere eletti dall'Assemblea generale e restare in carica per un tempo determinato. «Nessun Paese dovrebbe essere in grado di bloccare permanentemente la volontà della comunità internazionale, il mondo è più grande di cinque», ha detto ancora Erdogan riferendosi ai cinque membri permanenti, Stati Uniti, Russia, Cina, Regno Unito e Francia.

Non c'è dubbio che i veti incrociati di Washington, Mosca e Pechino abbiano reso più difficili le decisioni e meno incisiva l'azione dell'Onu. È tuttavia evidente che è il ruolo stesso delle Nazioni Unite a essere messo in discussione. «È difficile immaginare uno scenario altrettanto minaccioso di quello che stiamo affrontando ora», ha ammesso Antonio Guterres, nel suo ultimo intervento all'Assemblea da segretario generale, prima di lasciare a fine dicembre.

La guerra scatenata da Vladimir Putin in Ucraina, quella di Usa e Israele contro l'Iran, e ancora prima i massacri compiuti dalle forze israeliane a Gaza (in risposta all'attacco di Hamas nei kibbutz) hanno mostrato tutta l'impotenza dell'Onu. Mentre Donald Trump, al grido di America First, ha continuato a smantellare dal di dentro sia i legami politici che il sostegno finanziario che hanno permesso all'Onu di funzionare dalla Seconda Guerra mondiale in poi. «Le linee di frattura nel nostro mondo si sono allargate e le crepe si sono trasformate in canyon», ha dichiarato Guterres. «Si sono create delle spaccature geopolitiche e le disuguaglianze si sono intensificate, mentre le nostre istituzioni e i nostri sistemi di governo continuano a riflettere le dinamiche di potere e gli interessi di un'epoca ormai in gran parte tramontata», ha aggiunto. Anche Guterres è tornato sulla necessità di una riforma: «Un Consiglio di Sicurezza del XXI secolo senza seggi africani permanenti è ingiusto e indifendibile: dobbiamo cambiare», ha affermato.

Richard Gowan, esperto delle Nazioni Unite presso l'International Crisis Group, sottolinea che «nonostante tutto, l'Onu è ancora in piedi e è molto più attiva di quanto non fosse in alcuni dei momenti più bui della Guerra Fredda, anche se ogni anno la sua rilevanza diminuisce».

Eppure, a riprova di come la Guerra Fredda si stia riproponendo in altre forme e su diversi fronti, la Russia ha subito bocciato anche la proposta turca sul Consiglio. «Riteniamo che il Consiglio di Sicurezza dell'Onu debba certamente essere riformato. Il numero dei membri permanenti deve necessariamente essere ampliato. Ma riteniamo - ha fatto sapere il Cremlino - che anche l'istituto dei membri permanenti, così come il diritto di veto, costituiscano un elemento molto importante per l'intera struttura delle Nazioni Unite. E continueremo a impegnarci a favore di questo elemento così importante».

> **Il nuovo segretario generale dovrà gestire un'organizzazione che rischia di scivolare verso l'irrilevanza**

Dunque, l'unico cambiamento possibile all'Onu sembra essere, forse, l'allargamento del Consiglio di Sicurezza ad altri membri permanenti. Troppo poco, sempre che non provochi ulteriori scontri.

«È fondamentale che il prossimo segretario generale abbia esperienza, una solida rete di contatti, energia e competenza nella gestione non solo dei rapporti con le grandi potenze, ma anche delle principali crisi internazionali», spiega Robert A. Wood, ambasciatore Usa all'Onu durante l'amministrazione Biden.

Gli esperti dicono che non c'è ancora un candidato in grado di mettere tutti d'accordo. Nelle votazioni informali hanno prevalso due donne: l'ex vice presidente del Costa Rica, Rebeca Grynspan, e l'ex ministra degli Esteri della Guyana, Carolyn Rodrigues-Birkett. L'ex presidente cilena Michelle Bachelet si è ritirata. Resta invece in corsa, con altri tre candidati, Rafael Grossi, argentino, direttore dell'Aiea, l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica. «Non credo che l'Onu corra un pericolo imminente di scomparire. È piuttosto una lenta agonia: l'Onu - ha detto auspicando un rilancio - sta scivolando verso l'irrilevanza, senza aver fornito un contributo significativo alle recenti crisi, alle guerre tra Stati o sui programmi sociali e sul cambiamento climatico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Medio Oriente, Guterres chiede de-escalation In Cisgiordania «spettro di pulizia etnica»

Medio Oriente

Il segretario generale dell'Onu insiste sulla difesa della soluzione a due Stati

Rosalba Reggio

È un invito a sfruttare al meglio la settimana di incontri tra i leader del mondo, l'apertura del discorso di fine mandato del segretario generale Antonio Guterres, all'81esima Assemblea delle Nazioni Unite che si è aperta ieri al Palazzo di Vetro di New York. «In tutto il Medio Oriente - ha sottolineato il segretario generale - i conflitti si stanno moltiplicando a catena», motivo per cui ha invitato i presenti a «favorire la de-escalation e il dialogo». Guterres ha chiesto la fine dei combattimenti, l'ingresso degli aiuti umanitari e il ripristino dei diritti di navigazione, ma ha anche voluto ridimensionare il ruolo delle superpotenze, ricordando che anche «il loro potere ha dei limiti» e che «la sola potenza militare non può garantire la pace». Parole molto dure sono state espresse sulla situazione in Cisgiordania, dove il segretario generale vede lo «spettro della pulizia etnica» a causa della violenza israeliana, dell'espansione degli insediamenti e degli sfollamenti forzati dei palestinesi che «stanno distruggendo il cammino verso la pace». Una realtà non tollerabile per il segretario generale. «Non possiamo permettere - ha spiegato - che la soluzione dei due Stati scompaia davanti ai nostri occhi». Invitando tutte la parti a rispettare il diritto internazionale, Guterres ha poi denunciato l'offensiva israeliana contro i palestinesi della Striscia «con una portata di uccisioni e distruzioni - ha aggiunto - diversa da qualsiasi cosa abbia visto nei miei anni come segretario generale».



REUTERS

Fine mandato.
Il segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres

> **Erdogan: «Le Nazioni Unite non sono più in grado di adempiere al proprio compito di preservare la pace»**

Sulla stessa linea il re di Giordania Abdullah II, che ha definito Israele «uno Stato senza freni», accusandolo di tentare di «cancellare la vita palestinese e imporre una nuova realtà territoriale».

Critico verso le Nazioni unite l'intervento del presidente turco, Recep Tayyip Erdogan, che le accusa di non essere più in grado di adempiere al proprio compito di preservare la pace. «Gaza è il campo di concentramento più disumano e vergognoso dei nostri tempi» ha affermato Erdogan, che ha anche ricordato la strage di bambini che si è compiuta nella Striscia e il terrorismo dei coloni in Cisgiordania. «Ci troviamo di fronte a una mentalità genocida che non si stanca mai di uccidere. Nessuno dotato di umanità, compassione, giustizia e coscienza può chiudere gli occhi di fronte a questa situazione».

«Generazioni di palestinesi - ha affermato il presidente brasiliano Luiz Inácio Lula da Silva - portano con se il dolore e il trauma del genocidio portato avanti dal governo Netanyahu a Gaza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARICO CASH&CARRY

IL MATTINO

piccolo supermercati

€ 1,20 ANNO CXXXIV - N° 260 ITALIA

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2, COM. 20/B, L. 662/96

Fondato nel 1892

Mercoledì 23 Settembre 2026 •

Commenta le notizie su ilmattino.it

A ISCHIA E PROCIDA, "IL MATTINO" + "IL DISPARI", EURO 1,20

I concerti

Da Vinci & friends 50 anni di carriera con amici e parenti sul palco dell'Arena

Federico Vacalebre a pag. 14



La promessa dei due fratelli

Gli Esposito in azzurro «Riporteremo in alto la nostra Nazionale»

Pino Taormina a pag. 17



Il Napoli

Da Beukema a Neres, la sosta aiuta chi cerca una maglia

Gennaro Arpaia a pag. 18



L'editoriale

SE È DONALD AD AVER BISOGNO DELLA CINA

Romano Prodi

Il vertice fra XI Jinping e Donald Trump, che si terrà domani a Washington, sta passando quasi in secondo piano non solo nei media, ma in tutte le cancellerie del pianeta. Si tratta di una caratteristica insolita per un avvenimento che, in tutte le altre occasioni, ha sempre suscitato grandi interessi e grandi attese.

Ancora più singolare è il fatto che tutto questo avviene in un momento in cui siamo assediati da un numero crescente di grandi eventi negativi, ai quali nessuno sembra in grado di volere o di potere mettere fine.

Per citare solo le tensioni di maggiore portata, alla guerra di Ucraina si è aggiunto lo scontro fra gli Stati Uniti e l'Iran, accompagnato dalla tragica escalation del conflitto tra Israele e Palestina e da un'accresciuta instabilità in tutto il Medio Oriente. A tutto questo si aggiungono sanguinosi conflitti regionali: dalla guerra civile in Sudan fino alle crescenti tensioni nel Corno d'Africa. Il tutto accompagnato da una crisi energetica che, dallo stretto di Hormuz, si estende verso il Mar Rosso, avvicinandosi al Canale di Suez.

Nonostante ciò, dobbiamo prendere atto che, pur cercando di analizzare tutti i colloqui e gli incontri preparatori, non sembra che questi argomenti, vitali per il nostro futuro, siano messi all'ordine del giorno del vertice di Washington.

Si parlerà ufficialmente del prolungamento dell'accordo sull'esportazione delle terre rare verso gli Stati Uniti: accordo vitale per l'industria americana che scadrà il prossimo novembre.

Continua a pag. 39

L'iniziativa

Tartina e spritz ammirando il tesoro di San Gennaro

Antonio Menna

Se col vino si dice messa, si potrà ben fare un aperitivo ai piedi del Santo Patrono? Tanto più che nella liturgia ecclesiastica, quel calice alzato al cielo è il sangue di Cristo, e dove c'è sangue, c'è San Gennaro. Un "tesoro di serata", l'hanno chiamata gli organizzatori.

Continua a pag. 38

LE DECISIONI ANNUNCIATE DAL GOVERNO SUL TETTO AGLI STUDENTI STRANIERI

Tra Meloni e il Quirinale la scuola diventa un caso

▶La premier: non c'è dissenso, anche il presidente vuole superare i ghetti
Schlein: totale mancanza di senso dello Stato. Correzioni del Colle al Decreto

Da ministro dell'Istruzione, anche Sergio Mattarella «redigeva circolari» che invitavano a non concentrare i ragazzi stranieri nelle stesse classi. Giorgia Meloni sceglie il salotto tv di Vespa per girare a suo favore le parole del Capo dello Stato all'inaugurazione dell'anno scolastico ad Amatrice.

Andrea Bulleri *a pag. 8*

Le cifre Istat / Dato in calo ma non è sufficiente

Deficit-Pil al 3,1%: l'Italia resta in infrazione

Nessuna uscita anticipata dalla procedura di infrazione europea. Anche se solo per uno zero virgola, il deficit dell'Italia resta al 3,1% del Pil, poco sopra la soglia per uscire.

Francesco Bechis *e* **Andrea Pira** *alle pagg. 5 e 6 con l'analisi di* **Mario Ajello**

Siani, 41 anni fa

Caro Giancarlo il tuo omicidio interroga il presente



Paolo Siani

Quest'anno saresti andato in pensione. Avresti chiuso così la tua vita professionale da giornalista. Non avresti più guidato la tua Mehari verde.

Continua a pag. 38

Inaugurazione a Nisida. Da venerdì a domenica le gare



L'ORA DELLA COPPA

Valerio Esca *e* **Luigi Roano** *alle pagg. 2 e 3*

L'assemblea generale di New York

Trump, show all'Onu «Iran, pace o li anniento» Oggi il vertice con Xi

▶L'asse con Zelensky e il messaggio a Putin: «Stop guerra»
Firmato patto di sicurezza con Groenlandia e Danimarca

Anna Guaita *a pag. 9*

In Arabia Saudita

Riad riapre il gasdotto che collega Est e Ovest Giù il prezzo del petrolio

Lorenzo Vita *a pag. 9*

L'analisi

LA DIFFICILE IMPRESA DI DARE PIÙ POTERE ALLE NAZIONI UNITE

Cinzia Battista *a pag. 39*

La riforma della previdenza

Pensioni, nel 2029 si andrà a 67 anni e 6 mesi Recuperata la frenata del prossimo anno

Pira *a pag. 12*

Macchia mediterranea distrutta, i rischi idrogeologici

Costiera Amalfitana, aperte tre indagini per i roghi: «Possibile una regìa comune»

Tre distinti procedimenti penali sono stati aperti dalla Procura della Repubblica di Salerno per una serie di incendi boschivi ritenuti di natura dolosa che, tra il 13 e il 16 settembre, hanno interessato la Costiera Amalfitana e il versante dei Monti Lattari, provocando ingenti danni ambientali e mettendo a dura prova il sistema di protezione del territorio.

Mario Amodio *a pag. 11*

«Quest'isola è terapeutica»

L'INNO DI BENNATO E L'INCONTRO CON I "MONELLI"

Roano *a pag. 2*

Gli eventi

VESPUCCI, OGGI I TEAM A BORDO DEL VELIERO PIÙ BELLO DEL MONDO

Gianluca Agata *a pag. 3*

L'inchiesta

Lavitola, nuovi business «Capitali investiti nelle terre rare»

Spuntano altri business di Lavitola.

Michela Allegri *a pag. 10*

I conti pubblici

Deficit 2025 al 3,1% Resta la procedura Ue Critiche le opposizioni

▸Emerge un disavanzo aggiuntivo di 355 milioni. Nel ricalcolo investimenti in infrastrutture e in partenariato pubblico-privato

LE STIME

ROMA I tempi supplementari non sono serviti. Il ricalcolo del deficit italiano per il 2025 ha confermato il dato dello scorso marzo. L'indebitamento resta al 3,1%, sbarrando la strada alla chiusura anticipata della procedura europea per disavanzo eccessivo. L'Italia non è riuscita a tornare con un anno d'anticipo sotto il parametro europeo del 3%. Non è servita neppure una revisione al rialzo del pil dello scorso anno, che secondo le nuove indicazioni è salito di un decimale allo 0,6%.

Il ministero dell'Economia e delle Finanze ha espresso «rammarico» per il traguardo sfumato all'ultimo. «Purtroppo l'Italia non uscirà anticipatamente già quest'anno dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo, come avevamo sperato, ma, coerentemente con i dati già espressi nel Dfp, questo potrà accadere nel 2027», ha però spiegato Via XX Settembre. La risposta del mercato è stata un rosso di Piazza Affari dello 0,53% e un allargamento dello spread a 89 punti.

In primavera il risultato era sfuggito per uno "zero virgola". La discesa dell'indebitamento si era fermata a un passo dal traguardo, zavorrata dall'emergere di crediti d'imposta generati dal Superbonus, con un colpo di coda delle richieste nell'ultima parte dello scorso anno, prima della scadenza dell'incentivo. Dal ricalcolo effettuato da Istat il conto anziché calare è salito. Il deficit cresce di 355 milioni, differenza tra nuove entrate per quasi 2 miliardi e spese aggiuntive per 2,4 miliardi. In queste ultime vanno inseriti 700 milioni di investimenti di Anas e Ferrovie delle Stato e circa un miliardo di costi di progetti in Partenariato pubblico-privato che non risultavano a marzo. Quando alle verifiche sul Superbonus nel 2025 sono emerse truffe per circa 4 miliardi (erano 8 miliardi tra il 2020 e il 2024), ma è stato possibile escludere soltanto una piccola parte tra 600 e 800 milioni.

Alla mancata uscita con un anno d'anticipo dalla procedura si accompagna la richiesta delle opposizioni di capire se il governo procederà con la richiesta di flessibilità su energia e difesa, attivando la clausola di salvaguardia del Patto di Stabilità e Crescita.

I due temi sono in qualche modo legati. La flessibilità può essere richiesta anche dai Paesi in procedura. Tuttavia il meccanismo previsto dalla regole comunitarie prevede che per gli Stati ancora nel braccio correttivo del Patto attivare la clausola rallenti e di fatto impedisca il ritorno sotto il 3%. Di contro i Paesi fuori dalla procedura possono indebitarsi senza il timore di conseguenze.

LA CLAUSOLA

Al momento l'Italia ha già inviato alla Commissione europea il dossier con le possibili misure per accedere ai margini concessi dalle regole europee, pari allo 0,6% sul triennio. In totale 14 miliardi, divisi tra il 2026, spese già sostenute, e il 2027 da destinare a investimenti strutturali e per la transizione. Margini che si sommerebbero alle spese militari. In agosto il Parlamento ha infatti votato per permettere al governo di contrattare con Bruxelles una flessibilità dell'1,5% in tre anni suddivisi in sei decimali di pil per l'energia, per fronteggiare la crisi legata al conflitto in Iran, e un altro 0,9% per la Difesa e la sicurezza.

La trattativa continua, ma la scelta è politica, spiegano fonti di governo. Il Pd sollecita quindi il Mef ha chiarire quali saranno gli effetti della mancata discesa del deficit sotto il 3% sul proposito di ricorrere alla clausola e, una volta approvata da Bruxelles, procedere con uno scostamento di bilancio. Duro il leader del Movimento Cinque Stelle, Giuseppe Conte. L'ex premier parla di «Italia in gabbia» e chiede di agire «in fretta», tagliando «i programmi di riarmo». Ma a chiedere chiarimenti al Tesoro è anche Fratelli d'Italia, con il presidente della commissione Finanze della Camera, Marco Osnato, «Nessun dramma, ma cercheremo di capire da dove arriva questo piccolo deficit».

LE PREVISIONI

Nel giorno in cui Istat ha spento le attese sul deficit, il governo incassa il miglioramento delle stime sulla crescita fatte da Fitch e dal Centro studi di Confindustria. L'agenzia di rating vede il pil 2026 all'1%. L'andamento è in linea con quello dell'intera Eurozona per la quale il Global Economic Outlook della società vede rispettivamente una crescita dell'1% quest'anno e dell'1,2% il prossimo.

Viale dell'Astronomia prevede invece una espansione dell'economia dello 0,8%, con un rallentamento tuttavia atteso nell'ultima parte dell'anno.

Il rialzo, spiegano gli esperti confindustriali, è legato a diversi fattori. Tra questi si contano l'inatteso calo della domanda mondiale di petrolio «che ha allungato i tempi della scarsità» il minor trasferimento dei rincari ai beni non energetici e il traino del Pnrr alle battute conclusive.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ricalcolo del deficit italiano per il 2025 ha confermato il dato dello scorso marzo. L'indebitamento resta al 3,1%, sbarrando la strada alla chiusura anticipata della procedura europea per disavanzo eccessivo. Nella foto una riunione del Consiglio dei ministri a palazzo Chigi

ISTAT HA RIVISTO LA CRESCITA DELLO SCORSO ANNO ALLO 0,6% FITCH POSITIVA: SUL 2026 STIMA +1%

IL PD CHIEDE DI CONOSCERE I POSSIBILI EFFETTI SULL'ATTIVAZIONE DELLA FLESSIBILITÀ PER DIFESA ED ENERGIA

Salvini: «Serve uno scostamento» Per Tajani la direzione «è giusta»

LE REAZIONI

ROMA Il possibile elenco delle misure si estende di giorno in giorno. Tassazione agevolata al 5% sugli aumenti di stipendio per i giovani, conferma della detassazione sugli aumenti contrattuali, estensione dell'aliquota Irpef al 33% per i redditi fino a 60mila euro, estensione oltre il 2027 dello stop al bollo auto, magari riuscendo ad allargare la platea dei beneficiari che già ora copre tutte le moto e circa il 70% delle auto in circolazione, pensioni anticipate a 64 anni di età per chi ha iniziato a lavorare prima del 1996, con il ricalcolo contributivo degli assegni. La mancata uscita con un anno d'anticipo dalla procedura europea per disavanzo eccessivo piomba nel mezzo delle discussioni sui contenuti della prossima Manovra, che con l'eventuale ricorso alla flessibilità Ue per le spese in energia e difesa potrebbe arrivare a toccare i 30 miliardi di euro. In realtà, spiegano fonti governative, i due capitoli non sono connessi. Anche perché ancora non è stato deciso se attivare la flessibilità. Il dubbio nel Transatlantico di Montecitorio è cosa accadrà ora alla richiesta di attivazione della clausola di salvaguardia nazionale prevista dal Patto di Stabilità e Crescita. Il vicepremier e ministro dei Trasporti, Matteo Salvini non ha dubbi anche perché soltanto per il suo ministero, ha spiegato, servirebbero circa 8 miliardi. «Occorre uno scostamento di diversi miliardi. Con due guerre in corso, abbiamo bisogno di una Manovra forte, coraggiosa, non dello zero virgola. Avrei detto la stessa cosa se invece del tre virgola uno ci fosse stato il due virgola nove», ha commentato il leader leghista, «Siamo la seconda potenza industriale d'Europa, non possiamo rimanere bloccati agli umori di qualche burocrate europeo, quindi questo porterò. La riforma delle pensioni e l'aumento degli stipendi per i giovani sono due temi centrali». Posizione netta che serve a rilanciare un altro cavallo di battaglia del Carroccio, l'ipotesi di chiedere nuovamente un contributo agli istituti di credito. La proposta che circola da tempo è quello di un prelievo del 5% sugli utili, replicando il modello spagnolo. «Con quei soldi che pagano gli italiani, perché gli utili delle banche arrivano in gran parte dalle commissioni e dalla differenza tra interessi attivi e passivi, tante opere pubbliche le portiamo avanti», ha commentato Salvini. «Chi più ha più dà», ha aggiunto rispondendo ai cronisti sulla possibilità che l'eventuale provvedimento possa essere esteso ad altri settori. Quella di Salvini era una replica al presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, che in mattinata aveva ricordato i contributi forniti in passato, da ultimo con l'ultima legge di Bilancio: «Le banche hanno già dato». Al pressing salviniano si contrappone la posizione di Forza Italia. «Il 3,1 è quasi il 3, insomma, quello 0,1 per cento è un'inezia. Siamo nella direzione giusta. Con la prossima Manovra continueremo a lavorare per una riduzione fiscale, come abbiamo fatto fino a oggi», ha commentato il vicepremier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani. Dentro il partito azzurro c'è comunque meno entusiasmo sull'eventuale scostamento. Tra i forzisti, riferisce l'Ansa, c'è chi ipotizza di ricorrere ai risparmi del Piano nazionale di ripresa e resilienza, stimando le eventuali economie della spesa del Recovery in 5 miliardi di euro. Un bacino cui il governo ha già attinto in queste settimane, finanziando con 1,7 miliardi di "avanzi" del Prrr lo stop al bollo per auto e moto. Il primo passo per approcciare la legge di Bilancio, intanto, sarà nelle prossime settimane l'approvazione del Documento programmatico di finanza pubblica, con l'aggiornamento del quadro macro-economico. Sull'eventuale richiesta di flessibilità molto potrebbe anche dipendere dai livelli di indebitamento tendenziale che saranno indicati nelle tabelle.



Il vicepremier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani

PRESSING DELLA LEGA PER OTTENERE UN INDEBITAMENTO EXTRA E PER UN CONTRIBUTO DAL MONDO DEL CREDITO

FORZA ITALIA PUNTA SULLA RIDUZIONE DELLA PRESSIONE FISCALE L'UPB MANDA LE PRIME VALUTAZIONI

I RILIEVI

Un primo passaggio è già stato fatto. L'Ufficio parlamentare di bilancio, l'organismo che verifica l'aderenza delle politiche italiane alle regole di bilancio europee, ha trasmesso al Mef i rilievi al quadro provvisorio di previsioni tendenziali ricevuto dal governo lo scorso 15 settembre. La prossima settimana seguirà la decisione sulla validazione del quadro macroeconomico tendenziale. Successivamente sarà valutato il quadro macroeconomico programmatico, che anticipa gli effetti degli interventi che verranno poi definiti con la prossima legge di Bilancio.

A. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le mosse del governo

Meloni: sottovalutano gli italiani Flessibilità, si tratta con l'Europa

▶La premier critica l'Istat: «Dispiaciuta, non vorrei che siano stime troppo prudenti»
Il governo sente la Ue: sì ai miliardi per Difesa ed energia ma scorporati dal deficit

LA STRATEGIA

ROMA Così sarà dura. La Manovra espansiva ed elettorale, il bollo auto e le tasse da tagliare, i fondi per la Difesa chiesti da Donald Trump e gli aiuti per il caro-energia chiesti dagli italiani. I dati Istat sono una doccia gelata per Giorgia Meloni. Che non nasconde la sua amarezza negli studi di Porta a Porta. «Sono chiaramente dispiaciuta» si sfoga la premier intervistata da Bruno Vespa. «Abbiamo fatto un lavoro molto complesso in questi anni che ci ha portato a diminuire il deficit, lo dobbiamo ricordare, dall'8,1% quando

I DUBBI DEL MEF SULL'ATTIVAZIONE DELLA CLAUSOLA LA LEADER SENTE FITTO E CHIAMERÀ VON DER LEYEN

ci siamo insediati all'attuale non 3,1%, 3,08%».

L'obiettivo però non è stato ancora centrato. E l'Italia resta dentro la procedura d'infrazione europea per deficit di un soffio. «È il classico: hai fatto 30, eri molto vicino al 31» sospira Meloni. Non le manda a dire all'Istat, accusato di troppa «prudenza» in un dossier riservato di Fratelli d'Italia spedito ieri ai parlamentari del partito. «Ora io non so se l'Istat sottostimi gli italiani o sottostimi il governo, ma sta accadendo sempre» picchia duro la presidente del Consiglio durante la doppia ospitata su Rai1 (fa il bis a "Cinque Minuti"). «Mi dispiacerebbe molto se questo accadesse anche fra due anni e se noi fra due anni dovessimo scoprire che in realtà stavamo sotto al 3%, ma le stime erano, diciamo, troppo prudenti».

I TIMORI DELLA VIGILIA

Il sospetto di una stangata dell'istituto statistico aleggiava già alla vigilia fra i corridoi di Palazzo Chigi. Dove in tanti hanno creduto a una svolta all'orizzonte: l'Italia fuori dalla procedura sul deficit, il governo con le mani libere per scrivere una legge di bilancio generosa, piena di misure di impatto elettorale. È andata diversamente. Raccontano una premier irritata non poco con il Mef che l'aveva rassicurata su un esito positivo. O comunque più roseo di così. Adesso che fare? Il bivio passa dall'Europa, ancora una volta. Già perché la doccia fredda dell'Istat riapre il dibattito dentro al governo sull'opportunità di attivare la clausola di salvaguardia per la flessibilità. Balla un tesoretto fino a 35 miliardi di euro: 21 da spendere per misure sulle energie rinnovabili, altri 14 per aumentare la spesa nella Difesa come chiesto dalla Nato (e da Donald Trump). Da Palazzo Chigi è già partita una lettera alla Commissione europea per mettere in moto la macchina. Ma le brutte notizie dell'Istat sulla procedura d'infrazione potrebbero suggerire una frenata. Sul punto, si diceva, il governo non parla all'unisono. È un bivio insidioso. Attivare la clausola ha i suoi vantaggi. Significherebbe disporre di miliardi extra da spendere per fronteggiare l'impennata delle spese militari ed energetiche. Ma anche, a ben vedere, l'opportunità di varare una Manovra espansiva. La flessibilità può infatti diventare, proprio come il Pnrr, un portafoglio "alternativo" dove spostare voci di spesa in capo al bilancio dello Stato. Liberando spazi per misure elettorali nella prossima finanziaria. Vedi la cancellazione del bollo auto per i veicoli di media cilindrata che il governo ha promesso di rendere strutturale.



L'Italia resta dentro la procedura d'infrazione europea per deficit eccessivo. Nella foto palazzo Berlaymont, sede della Commissione Ue a Bruxelles

Ma la clausola ha anche i suoi svantaggi. Perché attivare i miliardi extra per l'energia e la Difesa significa far schizzare in alto il deficit e allontanare sempre di più il rientro dalla procedura d'infrazione. Un cane che si morde la coda. L'unica via è trattare con la Commissione europea per chiedere di scorporare i miliardi della flessibilità dal computo del deficit, garantendo un rientro più morbido e rapido dalla procedura Ue.

LA TRATTATIVA

Contatti in corso. Squillano i telefoni e si farà incandescente nei prossimi giorni quello di Raffaele Fitto, vicepresidente della Commissione ma anche uomo fidatissimo della premier. Spinge per la trattativa in extremis con Ursula von der Leyen il sottosegretario al Programma Giovanbattista Fazzolari. Frena invece il ministero dell'Economia che invita piuttosto a tenere i conti in ordine. La premier assicura che il governo seguirà «quella che era la tabella di marcia». Ma è pronta a trattare con "Ursula". Se serve arrivando a un compromesso: l'attivazione parziale della clausola per provare a restare sotto il 3 per cento del rapporto deficit-Pil. Si vedrà. Resta davanti una strada in salita e una Manovra che si complica.

LA FRENATA DELL'ISTAT RIAVVICINA LO SPETTRO DELLE ELEZIONI ANTICIPATE: RITORNA L'IPOTESI DEL VOTO IN PRIMAVERA

Difficile piazzare tutte le bandierine degli alleati che scalpitano e vogliono andare all'incasso. La flat tax e le pensioni di Salvini, il taglio delle tasse di Tajani, gli aiuti alle famiglie di Lupi. Calma e gesso: i conti vanno rifatti. Anche il conto dei giorni che mancano alle Politiche? La frenata dell'Istat riavvicina lo spettro del voto anticipato. A Palazzo Chigi sono convinti che la strada sia tracciata: si vota tra aprile e maggio. Meloni deve ancora decidere. Per ora nega. E da Vespa glissa con una battuta: «Lo dicono tutti fin dall'inizio, forse vogliono levarci dalle scatole...»

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

CONTRO L'ASSALTO ALLA DILIGENZA

Mario Ajello

Al di là delle promesse mirabolanti, che non potranno mancare, ma fino a un certo punto, alla luce dei dati Istat e nell'Italia ancora sotto procedura d'infrazione la campagna elettorale appena cominciata sarà inevitabilmente condotta con il freno a mano tirato. È difficile, o almeno incongruo, che la gara sarà scandita da troppi annunci sullo stile dell'abolizione del bollo per auto e moto. E i cordoni della borsa non potranno schiumare di generosità e produrre bonus di qua e di là perché la responsabilità s'impone. Il che, da un certo punto di vista, è anche una garanzia, considerando gli assalti alla diligenza che si sono verificati quasi sempre in occasione delle leggi di bilancio e la strategia delle mance che è tipica degli anni elettorali e dei partiti che cercano consenso attraverso elargizioni.

Vuoi soldi? Ma i soldi non ci stanno e c'è ancora - e «mannaggia al destino cinico e bar!», come diceva Saragat a cui piaceva bere - la procedura d'infrazione. Questo il film a cui assisteremo. Quella delle liste della spesa dei partiti a cui non si può che rispondere di no. E per esempio: sarà improbabile che la Lega riuscirà ad ottenere, in questa situazione, la riduzione del canone che si paga per la Rai.

Il problema di una campagna elettorale in austerità non è solo della maggioranza di governo ma anche delle opposizioni. Promettere per esempio rivoluzioni nella sanità, come si sta facendo (la destra ha distrutto il sistema ma noi di sinistra lo rimetteremo in piedi, ecco il messaggio dem), al tempo della della procedura d'infrazione è più complicato. Così come nuove forme di reddito di cittadinanza, secondo il programma M5S, sono più facili a diventare fattibili quando le prospettive di crescita economiche sono più largheggianti di quelle indicate dall'Istat.

Insomma, sarebbe stato meglio uscire dalla procedura d'infrazione, e su questo non c'è dubbio alcuno. Però - come magra consolazione - va anche detto che una campagna elettorale più sobria, meno scoppiettante di parole a vanvera, più attenta alle compatibilità descriverà un Paese maggiormente attento alle esigenze di bilancio, meno lunare e immaginario, più in linea con un profilo di presentabilità e di affidabilità anche internazionale che finora all'Italia è servito e continuerà a servire.



La sede dell'Istat, l'Istituto nazionale di statistica

La campagna elettorale, nello strepitoso ciclo dipinto nel 1755 da William Hogarth, è un po' tutta un banchetto. Così come Charles Dickens, ossia il massimo in letteratura, si divertiva nel «Circolo Pickwick» a raccontare romanzescamente che alle elettrici ottocentesche del collegio di Eatanswill venivano regalati «ombrellini verdi» per riscaldare, e proteggere dalla pioggia, il loro consenso. Stavolta un banchetto non potrà essere, e neppure una forma troppo evidente di mercato, la competizione del voto e la stessa legge di bilancio, con l'Italia che resta osservata speciale della Ue nei suoi conti, stenterà ad assumere il carattere di finanziaria di tipo elettorale.

Dai desideri di spericolatezza agli obblighi del freno a mano? I conti dell'Istat e gli occhi dell'Europa riducono lo spazio per grandi trovate. La prossima campagna elettorale rischia insomma di essere combattuta sullo zero virgola. Che non scalda le piazze, non riempie i palasport e non si presta bene ai cori. Anche se qualche spot ad uso tivvù non sta mancando. E così ogni fuoco d'artificio costoso dovrà essere accompagnato da una copertura credibile (l'abolizione del bollo, per un anno, costa 2,36 miliardi di euro), ogni spesa permanente dovrà fare i conti con il debito e ogni nuovo annuncio in vista delle urne rischierà di essere osservato dai mercati oltre che dagli elettori più avveduti.

Sarebbe ingenuo aspettarsi una campagna quaresimale, fatta di politici che entrano negli studi televisivi sussurrando: «Purtroppo non possiamo promettervi nulla». La politica non rinuncia alle promesse. E lo spettacolo elettorale non può ridursi, e per fortuna, a una saga francescana. Tantomeno si può spezzare, e anche questo va bene, l'assonanza tra elezioni e illusioni e tra voto e vuoto (di intendimenti seri e di politiche credibili). Ma in questo lungo anno o quasi di gara non potrà che scattare, almeno nel profondo di ogni politico che si sente statista o che aspira a restare al governo o ad andarci, il senso del limite. Le promesse diventeranno più piccole, mirate e reversibili. O così ci si augura. Sperando di non sbagliare. Perché se Luigi Einaudi definiva «padreterni» («Licenziare i padreterni», s'intitola uno dei suoi scritti) i politici che illudevano il prossimo, adesso e già da un po' non è più tempo di faraoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo show di Trump all'Onu «Iran? Intesa o li anniento» Poi l'incontro con Zelensky

▶Donald all'assemblea delle Nazioni Unite firma un patto di sicurezza con Groenlandia e Danimarca. Il messaggio a Putin: «Metta fine alla guerra». E attacca Cuba: «È fallita»



Il presidente ucraino Zelensky e quello americano Trump: stretta di mano alle Nazioni Unite

LA GIORNATA

da New York

New York blindata per l'arrivo di quasi duecento delegazioni, Donald Trump pronto a minacciare l'«annientamento» dell'Iran dal podio dell'istituzione nata per scongiurare le guerre. Si è aperta così la giornata di inaugurazione dell'81esima Assemblea Generale dell'Onu. Il primo a parlare al pubblico dell'Assemblea è stato António Guterres. Per il segretario generale, che lascerà l'incarico il 31 dicembre, era l'ultimo discorso di apertura dopo dieci anni nei quali, ha ricordato, «le crepe del mondo sono diventate voragini». Guerre senza fine, civili trasformati in bersagli, fame usata come arma, diritto internazionale calpestato, crisi climatica e un'intelligenza artificiale sfuggita persino a chi l'ha creata. Senza nominare Trump, Guterres ha ammonito le superpotenze a riconoscere che il loro potere «non è poi così super».

ECCO DONALD

Poi è cominciato lo show di Trump. Il presidente ha aperto con la consueta litania dei successi americani: «Mentre gli altri parlavano, io ho agito», ha proclamato, trasformando per lunghi tratti l'austera tribuna dell'Onu nel palcoscenico di uno dei suoi comizi. Il passaggio più discusso è arrivato sull'Iran, quando ha detto di avere davanti una «grande decisione»: raggiungere un accordo oppure «annientare la Repubblica islamica» e farlo rapidamente. Ha poi chiesto se dovrà ricacciarla «all'inferno», senza possibilità di sopravvivenza né speranza per le generazioni future. Un momento inquietante, in cui il leader della maggiore potenza mondiale ha evocato la distruzione di un Paese dal podio dell'organizzazione nata per proteggere la pace.

«SONO CONVINTO CHE TEHERAN FARÀ L'ACCORDO DOPO IL VOTO DI MIDTERM COSTRUIREMO DUE BASI NELL'ARTICO»

I LAVORI

L'Onu ha dunque inaugurato i suoi lavori sotto due immagini opposte: Guterres che affidava il suo addio alla forza della legge e Trump che rivendicava la legge della forza. Subito dopo, però, Trump ha aperto l'altra porta, con un invito agli Stati membri a isolare economicamente Teheran, mentre si è detto convinto che «un accordo arriverà dopo le elezioni di metà mandato», perché – a suo giudizio - gli iraniani starebbero aspettando di vedere come andrà il voto americano di midterm. La platea è rimasta quasi sempre fredda. Gli applausi sono stati appena quattro: contro la bomba atomica iraniana, per la «pace» che regna a Gaza, per la first lady Melania e contro una tassa mondiale sulle emissioni di carbonio.

Trump ha promesso anche che «la libertà arriverà a Cuba» e ha descritto l'isola come «uno Stato fallito». A quel punto la delegazione dell'Avana si è alzata e ha abbandonato l'aula. Trump ha anche chiesto le dimissioni di tutti i membri della Corte penale internazionale, definita «un'istituzione fuori controllo», mentre ha liquidato gli allarmi sull'intelligenza artificiale come «nuove profezie catastrofiche» degli stessi ambienti che, a suo giudizio, avrebbero esagerato il pericolo climatico. Gli Stati Uniti non freneranno l'Ia, ha annunciato, ma la ribattezzeranno «super-intelligenza» e cercheranno di conquistarne il primato.

Il test della diplomazia è cominciato dopo il discorso. Trump ha firmato con Danimarca e Groenlandia l'accordo che chiude, almeno formalmente, quasi due anni di minacce americane di annessione. Copenaghen conserva la sovranità sull'isola, mentre Washington ottiene una presenza militare più ampia e permanente nell'Artico, come si è vantato Trump nell'annunciare che gli Usa costruiranno due nuove basi nell'Artico e avranno il potere di impedire insediamenti strategici russi o cinesi. Il compromesso, che in realtà riproduce quasi alla lettera gli accordi già esistenti dal 1951, rafforza gli Stati Uniti senza spezzare la Nato, anche se la fiducia perduta con gli alleati danesi richiederà tempo per essere ricostruita. L'appuntamento più delicato della giornata è stato quello con Volodymyr Zelensky. Il presidente ucraino si apprestava a chiedere una tregua reciproca sugli attacchi alle infrastrutture energetiche, nuovi sistemi antiaerei Patriot e garanzie per le esportazioni attraverso il Mar Nero. Trump da un canto ha mandato un messaggio laconico a Putin, «metta fine alla guerra», ma allo stesso tempo voleva che Kiev sospenda i bombardamenti contro le raffinerie russe, che considera una delle cause dell'aumento dei prezzi del petrolio. Zelensky ha detto che il colloquio aveva la possibilità di «cambiare molto», in quanto concreto tentativo di riaprire uno spiraglio diplomatico prima dell'inverno. «Troveremo una soluzione alla guerra. Il presidente Zelensky e io stiamo cercando di trovare una soluzione per quanto riguarda la guerra, e penso che ci riusciremo. Il rapporto è molto forte, e quello con l'Europa è molto forte», ha detto Trump. Poi ha parlato Zelensky: «Con Trump ho avuto un incontro produttivo, vogliamo la fine della guerra prima dell'inverno».

Poi la diplomazia della Casa Bianca aveva in calendario l'incontro con i leader del Golfo, stretti tra il bisogno della protezione americana e il timore che una nuova offensiva contro Teheran possa provocare altre rappresaglie. Ad agosto riuscirono a convincere Trump a fermare un grande attacco. Ieri volevano tentare di farlo ancora, mentre l'Arabia Saudita sta subendo i colpi degli Houthi e delle milizie filo-iraniane e la crisi nello Stretto di Hormuz danneggia l'intera regione.

Anna Guaita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TYCOON DIFENDE L'IA: «GLI ALLARMI SONO UNA BUFALA NEGLI STATI UNITI SI CHIAMERÀ "SUPER INTELLIGENZA"»

LO SCENARIO

Il discorso di Donald Trump all'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha messo in chiaro che l'assedio all'Iran non è destinato a finire prima di un accordo. I Pasdaran, d'altro canto, hanno avvertito di non volere contatti con Washington e di essere pronti a qualsiasi sviluppo. Ma a Teheran non tutti sembrano allineati ai Guardiani della Rivoluzione. All'interno del regime c'è chi continua a spingere per una soluzione negoziale al conflitto. E ieri sono arrivati segnali da non sottovalutare. Uno è giunto direttamente da New York. Il presidente degli Stati Uniti ha confermato che delegazioni iraniane e americane si sono incontrate a margine dell'Assemblea generale. «È durato tre ore. È stato un ottimo incontro», ha sottolineato il tycoon, annunciando che «molto presto» si terrà un altro vertice.

L'ALTRO FRONTE

Il secondo segnale di normalizzazione è arrivato invece dall'altro fronte, quello tra Arabia Saudita e Houthi, e in particolare sul petrolio. Un dossier che interessa anche Trump, il quale ieri ha anche paventato l'ipotesi di uno stop all'export di diesel americano, il cui prezzo, proprio per i conflitti in corso, ha raggiunto livelli record.

Riad riapre l'oleodotto colpito petrolio sotto quota 100 dollari

Ieri Riad ha deciso di riattivare l'oleodotto East-West e di riprendere le esportazioni di petrolio dal porto di Yanbu, sul Mar Rosso. La notizia ha dato subito sollievo ai mercati insieme alle speranze di un nuovo accordo sul Golfo Persico. Il prezzo del Brent è sceso di oltre il 2%, arrivando a 98 dollari al barile: il livello più basso da due settimane. Secondo una fonte saudita, il completo ripristino del flusso di petrolio avrà bisogno di alcune settimane. I mercati però hanno già manifestato un cauto ottimismo. L'Arabia Saudita aveva scelto di usare l'East-West per aggirare il blocco di Hormuz e continuare a servire i suoi clienti (soprattutto la Cina) attraverso i terminal del Mar Rosso. Con l'offensiva scatenata dagli Houthi, la minaccia del blocco di Bab el-Mandeb e i raid a raffinerie e oleodotti, Riad rischiava di dovere fermare ogni tipo di export. L'alternativa, come ha spiegato il Wall Street Journal, è tra caricare il petrolio nel Golfo rischiando i colpi dei Pasdaran o farlo nel Mar Rosso cercando di evitare gli Houthi. Ma la riattivazione dell'oleodotto ha rappresentato una prima boccata d'ossigeno per l'intera economica globale.



CARBURANTI Scontro in M.O.

L'ARABIA SAUDITA RIATTIVA IL GASDOTTO EAST-WEST ATTACCATO DAI DRONI DEGLI HOUTHI TELEFONATA PUTIN-BIN SALMAN

IL SOSTEGNO

Riad ha ricevuto il sostegno del G7 Esteri, che ha condannato gli attacchi Houthi e chiesto a Teheran di interrompere i legami con la milizia. C'è stata anche una telefonata tra il principe ereditario Mohammed bin Salman e Vladimir Putin in cui il presidente russo ha ribadito l'importanza di mantenere liberi e sicuri sia Bab el-Mandeb che Hormuz. Ma sul secondo stretto, tutto passa dalle decisioni di Iran e Stati Uniti. Da Teheran sono arrivati segnali di distensione. L'offerta iraniana di riaprire entro una settimana Hormuz in cambio di un allenamento della pressione economica e militare da parte di Washington è un elemento su cui Trump sta riflettendo. La proposta è stata inviata ai mediatori e prevede anche «la ripresa dei colloqui con l'obiettivo di raggiungere una cessazione permanente delle ostilità tra i due Paesi». Secondo le fonti, il via libera sarebbe arrivato direttamente dalla Guida suprema, Mojtaba Khamenei. E nonostante Trump abbia minacciato di "annientare" la Repubblica islamica e abbia ribadito le sue linee rosse sul programma nucleare, l'incontro a New York ha confermato che il dialogo continua. La Cnn aveva rivelato già prima dell'incontro che proprio il presidente Usa aveva chiesto ai suoi consiglieri di volere incontrare i rappresentanti iraniani giunti a New York per l'Assemblea Generale dell'Onu (il presidente Masoud Pezeshkian o il ministro degli Esteri Abbas Araghchi, il quale ha chiesto agli Usa una scorta), ma solo «se le condizioni saranno favorevoli». Il segretario di Stato Marco Rubio aveva confermato l'interesse di Trump per un incontro. Il summit non ha coinvolto poi direttamente il tycoon ma suoi rappresentanti, Jared Kushner e Steve Witkoff. E questo serve anche a rassicurare gli alleati arabi. Secondo Axios, i mediatori hanno lavorato per convincerlo a parlare con gli iraniani. E allo stesso tempo, stanno cercando di far desistere il capo della Casa Bianca da una nuova escalation.

Lorenzo Vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIME CREPE IN IRAN I PASDARAN NON VOGLIONO CONTATTI CON GLI STATI UNITI MA NON TUTTI SONO ALLINEATI NEL REGIME

Da oggi a venerdì

Usa, Xi Jinping vertice con Trump su dazi, tech e sicurezza

Il presidente cinese Xi Jinping sarà negli Stati uniti da oggi a venerdì prossimi per una visita di Stato che dovrebbe culminare domani nel secondo vertice dell'anno con il presidente Usa Donald Trump. Si tratta della prima visita di Stato del leader cinese negli Stati uniti dal 2015 - che però è stato in America nel 2023 in occasione della riunione Apec - e di una nuova tappa nel tentativo delle due maggiori economie mondiali di stabilizzare rapporti ancora segnati dalle tensioni sul commercio, la tecnologia e la sicurezza. La visita, ha fatto sapere Pechino, mira a consolidare il dialogo e la «stabilità strategica» tra le due potenze, mentre restano aperte dispute su dazi, tecnologia, sicurezza e sanzioni, con possibili ulteriori incontri tra i due leader a novembre e dicembre. Il viaggio di Xi segnerà anche il suo secondo incontro faccia a faccia quest'anno con Trump, mentre le due maggiori economie mondiali cercano di stabilizzare una relazione messa a dura prova da controversie commerciali, tecnologiche e di sicurezza nazionale. Xi e Trump si sono incontrati l'ultima volta a Pechino a maggio, in un vertice conclusosi con l'impegno a perseguire una «relazione costruttiva di stabilità strategica». I due leader dovrebbero discutere di commercio, tecnologia e altre aree di frizione, con l'Intelligenza Artificiale che probabilmente sarà tra i temi principali all'ordine del giorno. Con un protocollo insolito, Trump saluterà personalmente Xi - che viaggia accompagnato dalla moglie Peng Liyuan - alla base aerea di Andrews, prima del vertice di due giorni a Washington. La visita di Stato inizierà domani con una cerimonia di benvenuto al piano nobile della Casa Bianca e una parata militare nel Giardino delle Rose, seguita dai colloqui dei leader. Alla cena di Stato, che si terrà nella East Room, parteciperanno importanti dirigenti statunitensi, tra cui l'ad di Tesla Elon Musk, il ceo di Amazon Jeff Bezos, il capo di Apple Tim Cook e l'amministratore delegato di Nvidia Jensen Huang.

Fondi di coesione, sprint della spesa in Campania

▸La Regione: «Primi in Italia per risorse impegnate». Sul periodo 2021-2027 oltre 7 miliardi assegnati oltre ai 3,5 già previsti dal «patto» siglato nel 2024

LE RISORSE

Nando Santonastaso

È la Regione destinataria, in assoluto, della quota maggiore di risorse della Politica di Coesione nazionale 2021-27, oltre 7 miliardi di euro tra Fondo Sviluppo Coesione e Fondo di rotazione, più del 20% del totale (tra esse anche i 1.200 milioni per il risanamento di Bagnoli-Coroglio). E anche quella che tra tutti gli Accordi di Coesione sottoscritti dal Governo e dalle singole Regioni ha avuto l'assegnazione più consistente, circa 3,5 miliardi dei 22 miliardi assegnati complessivamente. Riuscire a spenderli nei tempi e nelle modalità previsti, e nonostante la concomitanza del Pnrr, non era insomma una sfida di poco conto. Ma i dati contenuti nel Bollettino di monitoraggio della Ragioneria Generale dello Stato, al 30 giugno scorso, sono molto positivi e smentiscono il clima di pessimismo che in genere accompagna il controllo periodico della spesa pubblica. «La Campania – sottolinea infatti una nota della Regione - si conferma ai primi posti in Italia nell'attuazione concreta di alcuni dei principali strumenti delle politiche di coesione», con riferimento in particolare all'Accordo di Coesione, siglato a settembre 2024 a Palazzo Chigi dalla premier Gorgia Meloni e dall'allora governatore Vincenzo De Luca dopo una serie di vivaci polemiche, con tanto di ricorsi e controricorsi alla giustizia amministrativa.

LE INTESE

L'Accordo di Coesione, di fatto, è a metà del cammino. «La Campania registra 1,58 miliardi di euro di risorse già impegnate e circa 591 milioni di euro di pagamenti effettuati: in entrambi i casi si tratta dei valori più elevati tra tutte le Regioni e le Province autonome italiane. Un primato che riguarda quindi non la semplice disponibilità delle risorse, ma la loro effettiva attivazione e utilizzazione», puntualizza la Regione. E aggiunge: «Il risultato è confermato anche dalle singole componenti dell'Accordo. Sulle anticipazioni del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione 2021-2027, la Campania è prima per risorse impegnate, con oltre 513 milioni di euro, e per pagamenti, con oltre 186 milioni. Anche sul Fondo di rotazione registra i maggiori volumi di attuazione, con 323,5 milioni di euro impegnati e 166,8 milioni già pagati». Inoltre, «la capacità di portare le risorse dalla programmazione alla spesa trova conferma anche nel Piano Sviluppo e Coesione della Regione Campania. Gli impegni hanno raggiunto 8,2 miliardi di euro e i pagamenti 6,25 miliardi, i valori più elevati tra tutti i Piani regionali italiani. Complessivamente, risulta impegnato l'89,19% delle risorse del Piano e già pagato il 67,95%». In sostanza, «la Campania è prima in Italia per volume delle risorse concretamente impegnate e pagate nell'ambito dell'Accordo per la Coesione e mantiene lo stesso primato tra i Piani Sviluppo e Coesione regionali. Un risultato che misura la capacità di trasformare le risorse disponibili in interventi effettivamente avviati e spesa realizzata sul territorio». Ovviamente, i dati sono il risultato della continuità politica tra la precedente amministrazione regionale e quella insediatasi a fine 2025. Ma un ruolo determinante va riconosciuto anche al sistema amministrativo della Regione che ha raggiunto negli ultimi anni importanti livelli di affidabilità e competenza. Non è un caso che anche a proposito del Pnrr la risposta della Campania ai tempi decisamente stringenti imposti da Bruxelles per la spesa delle risorse assegnate sia stata tra le migliori in Italia. E che anche da parte dei Comuni la sfida sia stata vinta, a riprova del fatto che il salto di qualità della Pubblica amministrazione al Sud sta diventando finalmente una normalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REGIONE La sede del Consiglio regionale al C. Direzionale



Il logo di Banca Generali

Banca Generali vende il 49% di BG Saxo Sim a Saxo Bank

L'OPERAZIONE

ROMA Saxo Bank, specializzata nel trading e negli investimenti online per investitori, trader e partner istituzionali, ha completato l'acquisizione della quota del 49% detenuta da Banca Generali in Bg Saxo Sim, a seguito dell'accordo precedentemente sottoscritto tra le parti. Saxo Bank diventa così l'unico azionista di Bg Saxo, che assumerà la nuova denominazione di Saxo Italia.

Bg Saxo è stata originariamente costituita come joint venture tra Banca Generali e Saxo Bank. Con il completamento dell'operazione, la ragione sociale e il logo cambieranno da BG Saxo a Saxo Italia.

«Il raggiungimento della piena proprietà di Saxo Italia rappresenta una tappa importante nella nostra strategia per il mercato italiano - ha affermato Daniel Belfer, amministratore delegato del gruppo Saxo - l'Italia è caratterizzata da una comunità di investitori solida e in continua evoluzione e vediamo ulteriori opportunità per rafforzare la nostra presenza facendo leva sulle solide basi già costruite». «La nostra priorità - ha concluso Belfer - è offrire un'esperienza di investimento trasparente e affidabile, supportando i clienti attraverso piattaforme robuste e competenze locali». «Il passaggio alla piena proprietà di Bg Saxo rappresenta un'evoluzione naturale e conferma l'impegno di lungo periodo di Saxo Bank nei confronti dell'Italia come mercato strategico per la crescita - ha aggiunto Gian Paolo Bazzani, amministratore delegato di Saxo Italia - la nostra ambizione è costruire sul percorso già avviato e continuare a investire per offrire ai clienti in Italia un'esperienza digitale di trading e investimento ai massimi livelli del mercato».

SAXO BANK DIVENTA L'UNICO AZIONISTA DI BG SAXO CHE ASSUMERÀ LA DENOMINAZIONE DI SAXO ITALIA

L'intervista Salvatore Pinto

«Bollette luce, no demagogie le famiglie italiane protette»

Salvatore Pinto, da presidente di Elettricità Futura rappresenta la parte più di peso del settore elettrico, nonostante gli alert della Bce gli aumenti del gas si sono fatti sentire meno del previsto sull'inflazione Ue, quanto protegge in Italia lo scudo dei contratti a prezzo fisso?

«Vedo tanta demagogia e troppo populismo nel trattare di bollette elettriche. Proprio perché la maggior parte degli utenti ha sottoscritto contratti a prezzo fisso, con punte dell'80% nel caso di alcuni operatori, gli allarmi sono fuori luogo. Una buona fetta delle famiglie non subisce alcun aumento di prezzo. A riprova che l'emergenza vera non sono le bollette della luce».

E cosa riguarda invece?

«Mi sembra chiarissimo, i carburanti. Guardiamoci intorno: le famiglie fanno ormai fatica a fare un pieno, che costa anche 30-40 euro in più di un anno fa. La logistica soffre, gli autotrasportatori si fermano, l'inflazione galoppa. Gli aerei rischiano di restare a terra, i biglietti saranno più cari. Tutto per il caro-carburanti. Eppure, si fa di tutto per spostare il discorso sulle bollette. Qualcosa non torna».



Salvatore Pinto

Per essere chiari, quanto può risparmiare una famiglia che ha scelto "il fisso" rispetto al Pun, cioè al prezzo all'ingrosso?

«Si parla di minori costi del 30-40% rispetto al Pun. Questo perché sono contratti a lungo termine, che in genere durano 24-36 mesi. Perciò la componente energia non viene calcolata solo sui prezzi attuali di mercato ma anche su quelli previsti. E il mercato in futuro vede prezzi in calo. Così oggi si possono trovare offerte a 160 euro al MWh contro un Pun di 220 euro».

Questo per le famiglie, e per le imprese, soprattutto quelle energivore?

«Lo stesso meccanismo c'è anche per le imprese con i Ppa, che sono disponibili e lo saranno ancora di più con la piattaforma prevista dal dl Bollette. Già oggi le aziende possono sottoscrivere contratti a 75 euro al MWh, un terzo del prezzo all'ingrosso. Gli energivori hanno specifiche e giuste agevolazioni per i servizi che danno al sistema elettrico».

Una modifica più profonda del meccanismo Ets può aiutare? È realistica?

«C'è una strada più veloce. I proventi degli Ets finiscono nella fiscalità generale. Basta usare questi soldi per tagliare il costo dell'energia a sostegno delle famiglie e delle imprese più in difficoltà».

Che ruolo possono avere, più di quanto non lo abbiano ora, i Ppa per limitare l'impatto di eventuali rincari per certe aziende?

«Si parla spesso di disaccoppiamento, ma esiste già. Sono i Ppa e i contratti per differenza (CfD), legati alle rinnovabili e che stabilizzano un prezzo più vantaggioso nel tempo. I contratti a prezzo fisso sono la strada da seguire e la difenderemo da ogni ostacolo. Intervenire invece sulla formazione dei prezzi sarebbe deleterio perché il mercato Ue è interconnesso. Si finirebbe, come accaduto a suo tempo in Spagna, per alterare la concorrenza, sussidiare i paesi vicini e rendere instabile il sistema».

Si parla tanto di extraprofitti per il settore. È così?

«Una mistificazione. Gli operatori devono comprare un gas a costi maggiori. L'energia rinnovabile spesso è già stata venduta a clienti finali e non si giova dei maggiori prezzi di mercato. La siccità ha ridotto la produzione dell'idroelettrico come non si è mai visto. I profitti in Italia sono in calo. Ma di cosa stiamo parlando?».

E in ogni caso, il comparto elettrico non ha già pagato un prezzo alto con il decreto energia?

«Due punti in più di Irap e un anticipo degli oneri di sistema hanno avuto un impatto sui conti delle aziende elettriche per miliardi di euro. Nuove tasse sarebbero un accanimento ingiusto. Siamo il primo settore industriale per investimenti. Con l'indotto il comparto vale il 4,4% del Pil e occupa 600 mila persone. Meritiamo rispetto, non un'altra mazzata che bloccherebbe gli investimenti proprio quando il settore è pronto a mettere sul tavolo fino a 200 miliardi aggiuntivi in 10 anni per risparmi in bolletta fino a 20 miliardi l'anno a regime».

Oltre a prezzi fissi e Ppa l'altra via per tutelarci dalle crisi energetiche non è la spinta sulle rinnovabili? Burocrazia permettendo.

«Certo, occorre accelerare facendole dove più servono, vicino alla domanda. Poi bisogna investire per avere un mix equilibrato tra rinnovabili, accumuli e sviluppo delle reti, accompagnati da fonti programmabili: oggi il gas, un domani, se le condizioni lo permetteranno, il nucleare di nuova generazione. Possiamo sbloccare subito rinnovabili per 150 GW e 4mila progetti, tantissimo. Ma bisogna neutralizzare i veti incrociati di burocrazia e politica. Serve una scossa e serve subito. L'Italia è un Paese ingessato».

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE DI ELETTRICITÀ FUTURA: L'ALLARME È SUI CARBURANTI PRONTI A INVESTIRE CONTRO LE CRISI

MA QUALI EXTRAPROFITTI? I NOSTRI UTILI SONO IN CALO E ABBIAMO GIÀ PAGATO CON IL DL ENERGIA

Pirelli, piano da 1 miliardo di investimenti negli Stati Uniti

LA STRATEGIA

ROMA Via libera dal cda di Pirelli a un piano di investimento negli Usa per circa un miliardo di euro finalizzato all'ampliamento dello stabilimento di Rome (Georgia), già dedicato alle soluzioni tecnologicamente più avanzate per il mercato Usa. Il piano sarà distribuito su un arco pluriennale a partire dal 2027 e consentirà di incrementare la capacità produttiva nella fabbrica, inclusa la tecnologia Cyber Tyre. Grazie al piano, lo stabilimento produrrà a regime nel 2033 circa sei milioni di pneumatici car e occuperà circa 1.000 nuovi dipendenti. L'ampliamento dell'impianto, che diventerà un hub industriale con tecnologia all'avanguardia, avverrà in due fasi. La prima vedrà un incremento graduale della produzione robotizzata e basata sull'ultima evoluzione del modular integrated robotized system con un progressivo sviluppo della capacità produttiva già dal 2028 e che arriverà a regime con tre milioni di pezzi. La seconda vedrà la realizzazione di un impianto tradizionale totalmente automatizzato e sviluppato con i più avanzati processi produttivi, rivolto ai prodotti premium in grado di raggiungere una capacità a regime di ulteriori tre milioni di pezzi.



Fabrizio Burlando

«Pagamenti, la sicurezza è legata alla sovranità»

L'INTERVENTO

ROMA «Quella dei pagamenti è un'infrastruttura critica sulla quale passano dati fondamentali per la sicurezza nazionale. La sfida alla quale stiamo lavorando con i partner europei è quella di collegare su scala continentale le infrastrutture di pagamento dei singoli Paesi mantenendo elevati livelli sia di servizio che di sicurezza per costruire così un'alternativa ai grandi circuiti internazionali», A dichiararlo durante "WeSec", il Salone della Sicurezza, l'amministratore delegato di Bancomat, Fabrizio Burlando.

R. Ec.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Costiera, tre inchieste sui roghi «Possibile una regia comune»

▶Incendio boschivo, procedimenti aperti a carico di ignoti dalla Procura di Salerno
In cenere ettari di macchia mediterranea tra Amalfi, Conca, Positano, Agerola e Vico

Mario Amodio

Tre procedimenti penali contro ignoti per il reato di incendio boschivo. Sono stati aperti dalla Procura della Repubblica di Salerno, che non esclude una regia comune per gli episodi che tra il 13 e il 16 settembre scorsi hanno colpito il territorio compreso tra la Costiera Amalfitana e il versante dei Monti Lattari. Insomma potrebbe esserci stato un vero e proprio piano alla base dei roghi che hanno messo a ferro e fuoco la Divina. A cominciare proprio da quello verificatosi nella notte tra il 12 e il 13 settembre a Laurito, alle porte di Positano. È già in quell'occasione si è parlato senza esitazione di dolo.





A sinistra, il vasto incendio in Costiera alle spalle di Positano
In alto, la foto satellitare pubblicata sui propri profili social dal Comune di Agerola che mostra i danni causati dalle fiamme alle montagne

I COMUNI PUBBLICANO SUI SOCIAL LE FOTO SATELLITARI DEI DANNI «EVIDENTE LA FERITA INFERTA, PATRIMONIO NATURALE DEVASTATO»

I SOSPETTI

A denunciare i timori di un «disegno criminale» è stata per prima, la scorsa settimana, la sindaca di Positano, Gabriella Guida, che senza mezzi termini ha puntato l'indice contro una presunta «strategia criminale» proprio mentre si lottava contro il secondo vasto incendio che da Tordigliano, in territorio di Vico Equense, si spingeva fin sopra l'abitato della sua città. «Questo è stato un vero e proprio disegno criminale contro la Costiera intera - ha ripetuto la sindaca in un video diffuso sui social - Perché Positano non ha bruciato da sola: nello stesso momento bruciavano Vico Equense Amalfi, Conca dei Marini, Agerola». La conferma che quegli incendi sono stati di natura dolosa è giunta qualche giorno fa anche dall'assessora regionale Fiorella Zabatta secondo cui sarebbero stati rinvenuti anche alcuni inneschi che avrebbero dato vita ai roghi che hanno devastato un'intera area di verde.

I DANNI

E l'enorme macchia nera che compare tra quella porzione di rocce comprese tra Amalfi, Conca dei Marini e Agerola è una ferita che fa paura soprattutto perché acuisce i rischi derivanti dal dissesto idrogeologico. Una ferita che difficilmente rimarginerà in fretta e che da una settimana si sostituisce al verde di lecci, pinete e fondi agricoli. A documentare il danno ambientale causato dagli incendi che tra martedì e mercoledì scorsi hanno colpito quei territori sono stati i satelliti che hanno rilasciato immagini preoccupanti. A pubblicare un fotogramma dello stato di quella montagna presa di mira da gente senza scrupoli è stato il Comune di Agerola attraverso i propri profili social. «Dal satellite è drammaticamente evidente la ferita inferta dall'incendio devastante della settimana scorsa: ettari di macchia mediterranea ridotti in cenere - dicono da Agerola - Un patrimonio naturale devastato, una parte di quella straordinaria bellezza che appartiene non solo ad Agerola, ma a un territorio riconosciuto dall'Unesco». E per far luce sulla devastazione di una parte di territorio bella e fragile al tempo sono state effettuate una serie di verifiche finora condotte con il supporto della Task Force del Nucleo Informativo Antincendio Boschivo dei Carabinieri Forestali, specializzata nell'accertamento delle cause degli incendi e nell'individuazione dei responsabili. Gli investigatori stanno lavorando, infatti, per identificare gli autori dei diversi episodi e non escludono, sulla base dei primi accertamenti, che dietro i roghi di Amalfi, Agerola, Positano e Vico Equense possa esserci una regia comune.

LE INDAGINI

Comunque sia, a seguito delle segnalazioni del comando stazione dei Carabinieri Forestali di Tramonti, la Procura competente ha aperto tre distinti procedimenti penali, al momento a carico di ignoti, per il reato di incendio boschivo previsto dall'articolo 423-bis del codice penale. Il primo filone di indagine riguarda il vasto incendio scoppiato nella notte del 13 settembre in località Vettica, di Amalfi da cui le lingue di fuoco, alimentate dal vento e dalle condizioni meteorologiche favorevoli alla propagazione delle fiamme, si sono estese verso Tovere di Amalfi e San Lazzaro di Agerola, raggiungendo anche la località Grado, nel territorio di Conca dei Marini. Un vasto incendio che quella notte ha tenuto in allerta macchina dei soccorsi e residenti proprio a causa dell'estrema vicinanza delle fiamme ad alcune abitazioni ed ai fondi agricoli alcuni dei quali inghiottiti dal fuoco. Al quadro emergenziale si è aggiunto un ulteriore vasto incendio sviluppatosi sempre la sera del 13 settembre in località Acquata, nel comune di Vico Equense. Anche in questo caso il forte vento e la perdurante siccità hanno favorito l'avanzata delle fiamme, che hanno raggiunto la località Tordigliano, estendendosi tra il 14 e il 15 settembre anche alla località Capo d'Acqua ricadente nel territorio di Positano che appena due giorni prima aveva registrato un altro importante incendio appiccato nei pressi della Strada Statale 163 Amalfitana, all'altezza della località Laurito. Qui, nella zona di San Pietro, il rogo, su cui è stato avviato un terzo filone di indagine, si propagò rapidamente verso la frazione di Nocelle devastando circa quattro ettari di macchia mediterranea. Intanto ieri pomeriggio a Maiori, in località Castello, sono ricomparse altre fiamme che hanno rischiato di estendersi a causa delle forti folate di vento. Sul posto Vigili del Fuoco e volontari del nucleo comunale di protezione civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma, shock all'asilo nido Botte e insulti a 10 bambini Sospesa una educatrice

LA VIOLENZA

ROMA Le angherie, le minacce e gli schiaffi erano lì e si ripetevano ogni giorno contro bambini di appena tre anni, incapaci di parlare apertamente di violenze fisiche e psicologiche, ma abili, come solo i bambini sono senza sapere di esserlo, a far comprendere l'esistenza di un problema nella loro scuola. E ci sono voluti mesi di indagini, intercettazioni ambientali e video, per portare ieri mattina i carabinieri della stazione San Giovanni di Roma a eseguire la misura di sospensione dal servizio per un'educatrice di un asilo comunale accusata di avere minacciato, terrorizzato e picchiato almeno 10 piccoli. Era il 18 maggio quando due madri si presentarono dai militari per sporgere denuncia di maltrattamenti. Le loro figlie, piccolissime, avevano lasciato intendere che a scuola una delle maestre facesse la «cattiva». «Parole brutte» e poi quella mimica che non lasciava margini di fraintendimenti: una manina dietro la testa a simulare schiaffi ripetuti. Le donne non hanno esitato anche perché loro stesse, nel settembre 2025, avevano assistito a un comportamento violento da parte della donna ora sospesa dal servizio. Ovvero quello di aver afferrato con forza il polso di un bambino per farlo sedere a tavola durante l'ora di pranzo. L'episodio già allora fu denunciato e dai vertici della struttura, dopo una riunione di classe, arrivò la rassicurazione: «È stata mandata una lettera di richiamo». Meno di un mese più tardi, tuttavia, un altro bambino simulò a casa gli schiaffi ricevuti dietro la testa. Così di fronte all'ennesimo racconto da parte di due bimbe sono partite le indagini. Per giorni quell'educatrice di 62 anni, divorziata e senza figli, è stata controllata. Le immagini e gli audio parlano chiaro, più e meglio dei bambini e raccontano ciò che quei piccoli hanno provato a denunciare. Il pubblico ministero ha annotato 64 strattonamenti, 63 schiaffi, 10 offese, due imprecazioni, 21 minacce, due situazioni di condizioni non igieniche le condotte tenute ai danni dei piccoli. Ma di là dai numeri, «il dato veramente significativo - si legge nella misura - che consente di affermare che tali condotte integrano il delitto di maltrattamenti, è l'atteggiamento complessivo tenuto» dall'educatrice.

LA DIFESA

La donna nel corso dell'interrogatorio ha negato alcune condotte, ammettendone delle altre con finalità, tuttavia educative. In sostanza «ha più volte - scrive il gip Paola Della Monica - fatto riferimento a comportamenti inadeguati dei bambini, alla necessità di alzare un po' la voce con finalità educative, alla necessità di correggere anche abitudini, a suo giudizio sbagliate, che i genitori consentirebbero ai figli, come saltare sui letti, all'importanza del controllo, anche al fine di garantire l'incolumità dei bambini». E ancora: sempre nel corso dell'interrogatorio ha detto che «le espressioni talvolta utilizzate non dovevano essere intese contro i bambini ma a loro favore, per dotarli di mezzi necessari per crescere».

Ca. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata

La famiglia nel bosco primo incontro genitori-figli

Per la prima volta i tre bambini della famiglia nel bosco hanno potuto trascorrere alcune ore con mamma e papà nella nuova casa di Palmoli messa a disposizione dal Comune. I bambini erano stati allontanati nel novembre scorso e trasferiti in una casa-famiglia di Vasto. L'incontro, iniziato intorno alle 16.30, si è svolto senza problemi ed è durato più del previsto, anche per recuperare quello della scorsa settimana, saltato per la mancanza delle condizioni di sicurezza e riservatezza. I bambini sono arrivati in auto accompagnati dalle assistenti sociali, dalla curatrice e dalla tutrice del Tribunale per i minorenni dell'Aquila. Ad attenderli c'erano i genitori e i due cani di famiglia, Spirit e Sophie. Il legale dei genitori, Simone Pillon, ha riferito che quando si è fermata l'auto i bimbi «sono scesi correndo e gridando di gioia».

†

PROF.

Maurizio Iengo

Con profondo dolore, ma con la gratitudine nel cuore per il bene donato in vita, la moglie Imma, il fratello Massimo con Marisa, le nipoti Elettra e Francesca, Pierluigi e i parenti tutti annunciano la scomparsa del Prof. Maurizio Iengo, medico stimato, uomo giusto e di immensa bontà, ha dedicato la sua esistenza alla cura degli altri e all'amore per la propria famiglia.

Napoli, 23 settembre 2026

Piemme MEDIA PLATFORM
SERVIZIO ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE E PICCOLA PUBBLICITÀ
Numero Verde
800 893 426
Dal lunedì alla domenica
dalle 09,00 alle 20,00
081 482737
081 7643047
Si invitano gli utenti del servizio telefonico di tenere pronto un documento di identificazione per poterne dettare gli estremi all'operatore (Art. 119 T.U.L.P.S)
Accettazione tramite web:
http://necrologie.ilmattino.it
necro.ilmattino@piemmemedia.it
Fax: 081 2473220
ACCETTAZIONE NECROLOGIE SERVIZIO CARTE DI CREDITO
CartaSì VISA MasterCard

La prof.ssa Fetoni, professori Cavaliere, Motta, Mesolella, Medici, Infermieri, Personale Tecnico della Otorinolaringoiatria della Università Federico II compiangono il già Direttore,

PROFESSORE

Maurizio Iengo

Napoli, 22 settembre 2026

Il Rettore, i Prorettori, il Direttore Generale e il personale tutto dell'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli" partecipano con profonda commozione al dolore della professoressa Maria Rosaria Rizzo per la scomparsa del caro

Padre

Napoli, 23 settembre 2026

†

Carlo Starace

Fratello mio il mondo ti piange

Pasquale e Marcella

Napoli, 22 settembre 2026

TRIGESIMI E ANNIVERSARI

23 agosto 2026 — 23 settembre 2026

Anna Maria Di Prisco Saccà

Santa Messa in suffragio oggi 23 settembre 2026 alle ore 19,00 presso la Chiesa di Santa Maria della Rotonda, via Pietro Castellino, 67.

Napoli, 22 settembre 2026

24 settembre 2025 — 24 settembre 2026

Ad un anno dalla scomparsa di

Bianca Dumontet Giordano

I suoi cari la ricordano con infinito ed immutato amore.

Santa Messa Chiesa San Pasquale a Chiaia giovedì 24 settembre ore 19,00

Napoli, 23 settembre 2026

Ad un anno dalla scomparsa di:

Antonella Maffettone Genna

I familiari la ricordano con grande affetto

Una Messa sarà celebrata il 23 settembre alle 18 e 30 presso la Chiesa del Sacro Cuore - Corso Vittorio Emanuele 649

Napoli, 23 settembre 2026

Cantieri e disagi sulla Sannitica sprint per risolvere i problemi

Traffico in tilt e code per i lavori in corso mirati al risanamento della frana si punta ad agevolare gli spostamenti lungo l'arteria che collega con il Molise

TORRECUSO

Paolo Bontempo

Statale 87, lavori in corso per il risanamento della frana, semafori provvisori e traffico in tilt con lunghe code. Un'arteria vitale tra Campania e Molise trasformata in un percorso a ostacoli. Tra semafori provvisori e un dissesto idrogeologico persistente, i pendolari e i residenti incontrano disagi per la circolazione stradale. Muoversi tra il Sannio e il Molise è diventato, giorno dopo giorno, un esercizio di estrema pazienza, che mette a dura prova i nervi degli automobilisti.

La 87 "Sannitica", fondamentale asse di collegamento tra Benevento e Campobasso, vive una fase di difficoltà per i pendolari, tra impianti semaforici con circolazione a senso unico alternato, ma i lavori finanziati consentiranno la risoluzione definitiva del problema. Gli interventi, infatti, proseguono senza sosta in località Torrepalazzo, al chilometro 82,4, dove l'annosa frana continua a condizionare pesantemente la circolazione. Qui, i semafori provvisori istituiti per regolare il senso unico alternato generano lunghe code, acuite in modo esponenziale durante i fine settimana, nelle ore serali e, in particolare, nei giorni di rientro dalle località molisane.

LE CRITICITÀ

Gli automobilisti sono ormai esasperati: una situazione del genere non è più tollerabile, specie alla luce della mole di traffico che quotidianamente attraversa l'area. La zona interessata dal movimento franoso presenta criticità geologiche complesse. Per fronteggiare quest'emergenza, l'amministrazione comunale di Torrecuso e gli enti competenti hanno avviato un imponente iter di risanamento idrogeologico e messa in sicurezza del costone, supportato da un finanziamento complessivo di 4,7 milioni di euro nell'ambito del Pr Campania Fesr 2021/2027 e affidato operativamente all'impresa Tecnocostruzioni.

«Un'opera fondamentale di risanamento dell'area - ha dichiarato il sindaco Angelino Iannella - che ha visto in precedenza la stipula del contratto e l'avvio delle procedure amministrative e di cantiere». A peggiorare ulteriormente un quadro viario già fortemente compromesso si sommano, lungo lo stesso asse viario, i cantieri aperti per la sostituzione e l'ammodernamento dei guardrail, ad opera dell'Anas, nei territori comunali di Pontelandolfo e Morcone. Anche in questi tratti la circolazione è regolata da impianti a senso unico alternato, trasformando il tragitto in un vero e proprio percorso a ostacoli che frammenta la fluidità del traffico e allunga a dismisura i tempi di percorrenza. In questo scenario di profonda difficoltà, a pagare il prezzo più alto sono i residenti dell'Alto Tammaro. Comuni come Fragneto Monforte, Fragneto l'Abate, Campolattaro, Casalduni, Pontelandolfo, Morcone, Santa Croce del Sannio e Sassinoro vedono quotidianamente compromesso il proprio diritto alla mobilità. Eppure, come sottolineato con forza dal territorio, i cittadini di quest'area continuano a subire e sopportare enormi disagi con pazienza e grande senso civico, pur di raggiungere il capoluogo di provincia sede cruciale di ospedali, istituti scolastici, enti e uffici pubblici essenziali.



LE PROSPETTIVE

La svolta arriverà con la realizzazione dei lavori programmati e in corso di esecuzione attraverso imponenti opere ingegneristiche strutturali e definitive, capaci di risolvere alla radice il dissesto idrogeologico e di restituire finalmente sicurezza, regolarità e dignità a una strada che rappresenta un cordone ombelicale imprescindibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Boccata d'ossigeno sul fronte idrico in funzione il serbatoio in zona Toppa

SAN GIORGIO DEL SANNIO

Achille Mottola

San Giorgio volta pagina sul fronte idrico. Dopo anni di disagi legati alla scarsità d'acqua e ai rubinetti spesso a secco, il nuovo serbatoio realizzato in località Toppa è pronto a entrare in funzione a pieno regime. Il via libera definitivo è arrivato con l'approvazione del collaudo tecnico-amministrativo dell'opera, del valore complessivo di 1,5 milioni di euro, che porterà a raddoppiare la capacità di stoccaggio della rete comunale e a garantire finalmente una maggiore continuità nell'erogazione idrica.

Il traguardo arriva al termine di un percorso amministrativo e tecnico durato quattro anni. Nel dicembre 2022, l'allora giunta guidata dall'ex sindaco Angelo Ciampi approvava il progetto esecutivo dell'infrastruttura. Nel dicembre 2023, in seguito allo scioglimento del Consiglio comunale determinato dalle dimissioni contestuali di otto consiglieri, è stato il commissario straordinario a formalizzare l'incarico per il collaudo statico e tecnico-amministrativo, passaggio indispensabile per certificare la sicurezza e la conformità dell'opera. Concluso il cantiere, il collaudatore ha trasmesso il certificato con esito positivo e la determina approvata dal settore tecnico comunale, diretto dall'architetto Raffaele Pianura, ha chiuso definitivamente l'iter di verifica.

I DETTAGLI

L'infrastruttura, finanziata attraverso i fondi europei del Por Fesr destinati ai servizi idrici e fognari, è stata concepita per affrontare in maniera strutturale le criticità croniche dell'approvvigionamento cittadino. Con l'attivazione del secondo deposito, la rete comunale potrà contare su una maggiore pressione, una riserva adeguata nei momenti di picco della domanda e una fornitura stabile anche nei periodi di siccità o in caso di guasti improvvisi alla rete. L'attuale amministrazione guidata dal sindaco Giuseppe Ricci, eletta a giugno 2024, raccoglie così il testimone di un iter avviato dalle amministrazioni precedenti. Per il primo cittadino e per la sua squadra di governo, l'entrata in funzione del nuovo serbatoio rappresenta un tassello strategico nel percorso di ammodernamento dei servizi essenziali del paese, oltre che un segnale concreto di attenzione verso una delle esigenze più sentite dalla popolazione. Si tratta di un risultato che testimonia anche la capacità dell'ente di portare a compimento opere complesse al di là dell'avvicendarsi delle diverse compagini. Un dato che assume un valore ulteriore in un territorio dove la carenza di infrastrutture ha spesso rallentato la programmazione degli interventi pubblici. Con il collaudo ormai concluso e l'attivazione dell'impianto per i sangiorgesi, da tempo abituati a convivere con interruzioni e razionamenti, si apre così la prospettiva concreta di lasciarsi alle spalle un problema che per anni ha condizionato la quotidianità.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia di prossimità in arrivo lo sportello

TELESE TERME

Gianluca Brignola

Aprirà venerdì l'ufficio di prossimità della cittadina termale. Così, ieri, il sindaco Giovanni Caporaso nell'annunciare l'evento inaugurale in programma presso la sede del municipio. Di fatto, lo sportello (attivo tutti i mercoledì) potrà svolgere servizi di orientamento e informazione sugli istituti di protezione giuridica come ad esempio tutele dei minori, amministrazioni di sostegno, distribuzione della modulistica vigente presso gli uffici giudiziari, quindi ricevere e depositare presso la cancelleria del tribunale i ricorsi anche mediante strumenti informatici.

«Sarà un nuovo servizio vicino ai cittadini - ha dichiarato Caporaso -. Il nostro è uno dei tre progetti pilota nel Sannio. Nei mesi scorsi, si è proceduti alla formazione del personale che ha dato la propria disponibilità a operare negli uffici e all'allestimento delle postazioni». Nel 2022, l'esecutivo aveva proceduto alla stipula di uno specifico protocollo d'intesa con il tribunale di Benevento propedeutico all'iter avviato poi da Palazzo Santa Lucia che ha finanziato 20 progetti pilota compreso quello telesino.

«Si tratta di un risultato importante per tutto l'areale - le parole dell'assessore delegato Filomena Di Mezza -. Ritengo che questo possa essere il primo passo per la creazione di ulteriori percorsi volti a fornire servizi a un comprensorio che si è visto privare, nel tempo, di una giustizia di prossimità al servizio dei cittadini, costretti, all'occorrenza, a raggiungere diversi interlocutori, anche particolarmente distanti. Tale iniziativa apre a una nuova prospettiva, ovvero alla presenza sul territorio di punti di contatto e accesso al sistema giudiziario. Si fa strada, insomma, l'idea della giustizia come bene che deve essere presente anche in forma decentrata. Grazie a questo presidio, potranno essere soddisfatte le esigenze dell'utenza attraverso un'offerta integrata di servizi, orientamento e consulenza, consentendo ai nostri concittadini, ma non solo, una razionalizzazione di tempi e costi di funzionamento».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Asse centro-stazione ok al potenziamento

PONTE

Michele Di Maina

Avviato l'iter amministrativo per potenziare il collegamento delle aree del centro di via Roma, piazza Epitaffio e dell'abbazia longobarda di Sant'Anastasia con la nuova stazione ferroviaria alta velocità/capacità Napoli-Bari, in fase di realizzazione in località Colleplano a Torrecuso. La giunta comunale ha deliberato l'approvazione del documento d'indirizzo alla progettazione e del quadro economico dell'intervento, con la contestuale nomina del responsabile unico del progetto.

L'investimento complessivo per l'opera ammonta a 821.185,89 euro e si inserisce nel programma strategico regionale per la rifunzionalizzazione delle infrastrutture comunali interferite dai cantieri della nuova linea ferroviaria, nel tratto che interessa direttamente il territorio provinciale. L'atto recepisce la proposta tecnica redatta in sede municipale dal settore opere pubbliche, manutentivo e tutela ambientale, corredata dal parere favorevole anche di regolarità contabile emanato dal settore economico-finanziario comunale.

L'intera copertura finanziaria dell'intervento è garantita dai fondi per lo sviluppo e la coesione nell'ambito dell'accordo-quadro della Regione Campania, in virtù della convenzione sottoscritta tra le parti istituzionali. L'opera rientra in un ampio programma organico elaborato dal Comune, che annovera complessivamente sette interventi di riammagliamento e rifunzionalizzazione delle infrastrutture viarie, per un investimento totale di complessivi 8.950.705,70 euro, con il contestuale obiettivo di mitigare l'impatto territoriale della nuova linea ferroviaria.

Il documento approvato dall'organo esecutivo comunale fissa i requisiti prestazionali e vincola le successive fasi di progettazione al rispetto dei criteri ambientali minimi e del principio europeo di non arrecare danno significativo all'ambiente. Si tratta di una strategia di ampio respiro che punta a ridefinire l'assetto logistico locale, trasformando l'impatto dei cantieri in una storica opportunità di sviluppo e centralità per il territorio pontese.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cimitero Monterocchetta pronto a rifarsi il "look"

SAN NICOLA MANFREDI

Michelangelo De Nigris

Il cimitero comunale di località Monterocchetta è pronto a rifarsi il look. Lo anticipa il sindaco di San Nicola Manfredi Arturo Vernillo, il quale ha ricordato che presto anche gli altri cimiteri (Toccanise, Pagliara, Santa Maria Ingrisone e San Nicola Manfredi capoluogo) saranno oggetti di interventi. Dopo accurati sopralluoghi effettuati dal personale dell'ufficio manutentivo dello stesso Comune presso il cimitero comunale della frazione Monterocchetta, è stata infatti riscontrata una situazione di ammaloramento conservativo e degrado diffuso che interessa diverse strutture cimiteriali tra cui anche diversi ossari, collocati nella parte basse del luogo pio.

In una nota dello stesso ente, si sottolinea che «tale situazione di degrado, latente ormai da tempo, si è ulteriormente e acutamente aggravata a causa dei recenti eventi atmosferici di eccezionale intensità che hanno interessato il territorio comunale, provocando infiltrazioni, distacchi di parti di intonaco e potenziale insicurezza sulle parti comuni. Risulta pertanto necessario procedere all'esecuzione di opere di risanamento e messa in sicurezza, al fine primario di tutelare la pubblica e privata incolumità dei visitatori e degli operatori cimiteriali, garantendo contestualmente il decoro del luogo».

Il documento del Comune prosegue affermando che le criticità strutturali e i fenomeni di degrado riscontrati «richiedono l'immediata programmazione di specifici interventi di manutenzione straordinaria, risanamento conservativo e messa in sicurezza di tutte le parti ammalorate del complesso cimiteriale».

Di conseguenza, la giunta municipale ha ritenuto dover impartire «formale indirizzo al settore manutentivo dello stesso Comune, affinché proceda a una puntuale verifica dello stato dei luoghi e alla quantificazione tecnica ed economica delle lavorazioni necessarie, finalizzate all'eliminazione dei pericoli e al ripristino funzionale del complesso cimiteriale».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi della politica

Miasmi e inquinamento lo scontro si intensifica

▶Nuovo botta e risposta tra Mastella e l'opposizione dopo le proteste in aula

▶Il comitato di residenti: «Puzza continua non ci interessano le liti ma risposte vere»

LA POLEMICA

Paolo Bocchino

L'opposizione attacca, l'amministrazione contrattacca, i cittadini bacchettano entrambi: «Dal Consiglio nessuna risposta ma i miasmi continuano». Non si placa la polemica all'indomani della seduta sulle criticità ambientali. Biodigestore a San Domenico e inquinamento del Calore causato dal depuratore Asi di Ponte Valentino sono le questioni rimaste irrisolte all'esito del confronto consiliare, rivelatosi ben presto il solito scontro frontale.

L'IRA DI MASTELLA

Prende posizione direttamente Clemente Mastella che non risparmia toni aspri ai consiglieri di opposizione di centrosinistra, teoricamente consorti nel Campo largo: "Farò di tutto perché la città non ricada nelle mani di questi personaggetti» sferza il primo cittadino, mutuando il noto epiteto deluchiano. «Pensano di essere qualcuno - aggiunge piccato il leader di NdC - solo facendomi una opposizione senza capo né coda. Se sei politicamente nessuno, rimani nessuno» la chiosa al vetriolo. Parole scaturite dalla «ennesima ricostruzione distorta e propagandistica - secondo Mastella - di una minoranza che confonde il senso delle istituzioni con l'avanspettacolo. La presenza del sindaco e della Giunta non si misura con le dirette social o con i comizi fuori dall'Aula, ma con la fermezza degli atti adottati, firmati e fatti valere. Sulle esalazioni odorigene, il Comune è intervenuto con misure interdittive come ordinanze contingibili e urgenti che hanno bloccato le attività dell'impianto di biomasse che è oggetto di sequestro giudiziario. Chi possiede cultura istituzionale sa bene che di fronte a un'inchiesta della Procura si collabora con le forze dell'ordine nei modi e nei tempi prescritti, senza cedere alla tentazione dei processi di piazza». In merito alla clamorosa contaminazione del fiume Calore, il primo cittadino rivendica come «fin dal primo manifestarsi del fenomeno, l'Amministrazione ha sollecitato l'intervento di Arpac, Asl, Carabinieri forestali e Noe per i necessari campionamenti delle acque e l'individuazione di sversamenti illeciti. Le analisi condotte sulla rete idrica e sui pozzi hanno confermato l'assoluta potabilità e sicurezza dell'acqua erogata».

LA REPLICA

Dai consiglieri di opposizione di centrosinistra (Farese, Megna, Perifano, Moretti e gli altri componenti di Pd e Socialisti) arriva immediata la risposta: «Quando si parla di tutela dell'ambiente e della salute, i battibecchi politici finalizzati solo a spostare l'attenzione dal merito della vicenda, devono lasciare spazio a fatti verificabili attraverso i documenti. Dal Consiglio è emerso che già il 23 luglio l'Arpac aveva comunicato al Comune che "l'impianto Benevento Biometano sta smaltendo acque di vegetazione come rifiuto presso l'impianto Sanav; l'ipotesi è che tali rifiuti liquidi ad elevato carico organico potrebbero aver inciso sulle capacità del depuratore Multiservice (Asi, ndr), anche in considerazione della recente riattivazione di una linea mediante l'inoculazione di fanghi attivi acquistati da Sanav". In pratica, prima del disastro del Calore manifestatosi il 25 luglio era suonato un campanello d'allarme a cui non è stato dato peso. Per quanto riguarda il biodigestore, in Consiglio è emerso che nell'impianto erano stoccate circa 17.000 tonnellate di biomasse. Come è stato possibile stoccare questa enorme massa di materiali organici in un impianto ancora in costruzione, senza che siano scattati i doverosi controlli?».

I RESIDENTI

«Il Comitato San Domenico non intende entrare in questa contesa - precisa il presidente Salvatore D'Andrea - Ci interessa capire cosa sia stato fatto e cosa resti da fare. Mentre maggioranza e opposizione continuano a scambiarsi accuse, nella serata e nella notte successive al Consiglio, dalle contrade Nord sono arrivate nuove segnalazioni di miasmi nauseabondi, nonostante la società abbia comunicato che le operazioni di svuotamento delle biomasse sarebbero state completate il 19 settembre. La fiducia si costruisce con i dati, i controlli, la trasparenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Valle Telesina Errico: «Serve collegamento con Afragola»

L'INTERVENTO

Vincenzo De Rosa

«La Valle Telesina non può restare ai margini della nuova rete ferroviaria Napoli-Bari. È necessario garantire collegamenti efficienti tra i comuni del comprensorio e le stazioni dell'Alta Capacità, a partire da quella di Afragola». Il consigliere regionale Fernando Errico si schiera con i sindaci telesini che da tempo chiedono un tavolo di confronto con la giunta regionale sulla mancanza di collegamenti tra le stazioni del comprensorio e quelle della nuova linea veloce, ed annuncia una propria iniziativa. «Ho inviato - dice - una nuova comunicazione all'assessore Casillo, ricordando come la problematica sia stata già affrontata attraverso atti formali indirizzati agli uffici regionali e all'assessorato e nel corso del consiglio regionale monotematico dedicato ai trasporti». «Sono trascorsi oltre due mesi dalla richiesta dei sindaci – afferma Errico – e, per quanto mi è stato rappresentato dagli amministratori locali, non risulta ancora convocato il tavolo di confronto. Credo sia arrivato il momento di dare una risposta concreta a un'esigenza che riguarda un intero territorio». «La Valle Telesina – sottolinea il consigliere regionale – ha sostenuto nel corso degli anni i disagi legati alla realizzazione di una grande infrastruttura strategica per il Mezzogiorno. Ora è necessario fare in modo che quella stessa infrastruttura produca benefici concreti anche per il territorio». La carenza di collegamenti verso le stazioni dell'Alta Velocità, argomenta il consigliere regionale, rischia di incidere sulla mobilità di cittadini, lavoratori e studenti e sulle esigenze delle attività produttive del comprensorio. «È un'istanza che proviene in maniera ampia e trasversale dalle istituzioni locali e che merita - conclude Errico - un confronto serio e costruttivo- di individuare una soluzione che consenta alla Valle Telesina di essere realmente connessa alla rete dell'Alta Capacità e di cogliere le opportunità legate alla nuova Napoli-Bari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Permessi edilizi, annullati i provvedimenti del tecnico che ha accusato Santamaria

IL CASO

Opere già realizzate ma che si scopre, a distanza di anni, essere basate su titoli che sarebbero illegittimi. Ad oggi, pertanto, secondo il Comune abusive. Vicende lontane sulla mappa topografica cittadina, via Salvator Rosa in un caso e via Fratelli Rosselli nell'altro, ma analoghe nello sviluppo e nell'esito finale, rilevato a grande distanza dai fatti. E con un ulteriore, significativo punto di contatto: tutte hanno in comune la firma, quale progettista il geometra, tecnico della città, autore della denuncia che ha portato all'arresto in flagranza per corruzione dell'ex dirigente comunale Gennaro Santamaria. E non solo: per tutte era stata avviata, lo scorso 29 aprile, procedura di avvio di annullamento da parte della ex dirigente dell'Urbanistica Antonella Moretti, poi trasferita all'Istruzione il 5 maggio a seguito dell'iscrizione nel registro degli indagati nell'ambito del "caso Santamaria", circostanza eccepita da un esposto dell'avvocato difensore del tecnico che ha denunciato la corruzione.

LA RAMPA

È un quadro a prima vista insospettabile quello che si cela dietro i due provvedimenti varati nella giornata di venerdì dal dirigente del settore Urbanistica di palazzo Mosti Giancarlo Corsano, subentrato a Moretti. Atti pubblicati solo con il criptico oggetto, senza il corpo del documento per asserite ragioni di privacy. Nel primo caso si tratta di "Annullamento d'ufficio e inefficacia del titolo edilizio Segnalazione certificata di inizio attività 00170/2023 in variante al Permesso di Costruire 3314/2021 per la realizzazione di "Opere di sistemazione esterna mediante realizzazione di accessi carrabili dalla strada comunale, muri di contenimento, locali interrati, muretti interni al lotto e locali tecnici", ovvero l'intervento realizzato da privati a Pacevecchia in via Fratelli Rosselli, all'imbocco della rotatoria con via Aldo Moro. Uno snodo finito nelle scorse settimane al centro delle segnalazioni dei cittadini per la palese interferenza tra viabilità pubblica e accesso alla proprietà privata, testimoniata anche da qualche sinistro verificatosi nel punto. Alert che hanno portato adesso all'annullamento dei permessi: «La Segnalazione certificata - relaziona l'ufficio Urbanistica - si è formata sulla base di false dichiarazioni di conformità urbanistica, e falsa rappresentazione dei luoghi da parte del progettista. Inoltre, le opere realizzate risultano in contrasto con le disposizioni della norma urbanistica di zona, nonché in violazione della distanza minima da rispettare dalla strada, con potenziale rischio per la pubblica sicurezza».



I GARAGE CONTESTATI

L'altro caso riguarda la realizzazione da parte di privati di parcheggi coperti in via Salvator Rosa nella zona alta. Un intervento sicuramente profittevole, data l'elevata densità residenziale dell'area. Ma a distanza di sei anni dall'ottenimento del titolo, a opere ormai costruite, arriva lo "stop" del Comune attraverso il provvedimento di "Accertamento dell'inefficacia originaria e della radicale inidoneità a produrre effetti abilitativi delle Segnalazioni certificate alternative al Permesso di costruire n. 9455l/2020 e n. 33044/2022" pubblicato da Corsano cinque giorni fa. «La Scia - l'ufficio attesta l'ufficio Urbanistica - riguarda la realizzazione di parcheggi, poi tramutati in garage. Tali titoli edilizi, non idonei ab origine, si sono formati su falsi presupposti e false dichiarazioni di conformità, in quanto interessano aree con destinazioni urbanistiche per spazi pubblici. Per tali destinazioni il Piano urbanistico, non precludendo espressamente la trasformazione di iniziativa privata, la subordina al coinvolgimento dell'amministrazione comunale».

pa.bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I temi della provincia

Viadotto, tornano le auto I sindaci: «Ma serve altro»

▶Dopo un anno terminato l'intervento sulla bretella della Strada statale 90 bis

▶E sulla Statale delle Puglie introdotte limitazioni per i trasporti eccezionali

IL PROGETTO

Vincenzo Grasso

Fine dei disagi per automobilisti, pendolari e operatori economici che per oltre un anno hanno utilizzato un percorso alternativo, lungo una bretella provvisoria, sulla Strada statale 90 bis, per i collegamenti tra la Valle del Cervaro e Savignano Irpino e il versante del Beneventano che porta anche ai comuni di Ariano Irpino, Montecalvo e Casalbore e Greci.

Da questa mattina finalmente si torna alla normalità. Sarà possibile transitare sul viadotto della Stradale statale 90 bis, in territorio di Greci, che è stato interessato da un intervento di manutenzione straordinaria, per un investimento complessivo dell'Anas di oltre 5 milioni di euro, nell'ambito del quale, a seguito della demolizione del precedente, è stato ricostruito ex novo l'impalcato metallico di oltre 50 metri in acciaio corten. Ma non solo. I lavori hanno permesso di realizzare nuove barriere di sicurezza laterali, giunti di dilatazione, pavimentazione e segnaletica. E come se non bastasse, è possibile sperimentare da oggi anche l'installazione di un sistema di monitoraggio strutturale del viadotto, oltre che una pesa dinamica, di nuova tecnologia, che consentirà di monitorare le masse dei mezzi pesanti in transito lungo la Strada statale 90 bis.

Insomma, da adesso si transita su un viadotto di ultima generazione. La ripresa dei collegamenti avverrà, alle ore 11:30, alla presenza dei responsabili tecnici e della direzione lavori di Anas, rappresentanti delle istituzioni e delle Forze dell'ordine. «Non possiamo che rinnovare la nostra soddisfazione - ribadisce Marcello Zecchino, sindaco di Montaguto - all'Anas per un'opera così tanto attesa, che contribuisce a migliorare la sicurezza su questo tratto di strada abbastanza trafficato. Migliora la Strada statale 90 bis e ci aspettiamo un miglioramento anche per la vicina statale 90 delle Puglie». Soddisfatto anche il sindaco di Greci, Luigi Norcia: «Bene l'attenzione di Anas per i nostri territori, ma bisogna fare, tuttavia, ancora di più per avvicinarci alla Valle dell'Ufita, migliorando la statale 90 delle Puglie, ultimamente interessata anche dall'eccessivo transito continuo di mezzi pesanti».

A tal proposito ieri mattina si è riunito presso la Prefettura di Avellino il Comitato operativo viabilità, presieduto dal vice prefetto Roberta Criscuolo, a seguito delle numerose segnalazioni di criticità connesse al transito di trasporti eccezionali in orari diurni lungo la statale 90 delle Puglie. All'incontro hanno partecipato il sindaco di Savignano Irpino, Fabio della Marra Scarpone, il sindaco di Montaguto, Marcello Zecchino, e di Greci, Luigi Norcia. Oltre ai rappresentanti delle società incaricate dei trasporti eccezionali, della polizia stradale, carabinieri, Guardia di finanza e Provincia di Avellino.





Il tavolo tecnico, che è stato convocato dopo le segnalazioni del sindaco di Savignano Irpino, ha portato a una nuova regolamentazione del transito, che soddisfa tutti. A partire da lunedì, 28 settembre, i trasporti eccezionali potranno transitare esclusivamente nella fascia oraria 20-6. Dal primo gennaio 2027 la fascia oraria sarà ulteriormente ridotta e il transito sarà consentito dalle ore 23 alle ore 5. Si tratta di una decisione che interessa direttamente i territori di Savignano Irpino, Greci e Montaguto, oltre a chi proviene da Ariano Irpino, dove da settimane vengono segnalati disagi per la circolazione e per i cittadini. La nuova disciplina consente, invece, di non determinare ritardi nei collegamenti con Foggia, in particolare per chi frequenta l'Università e le strutture sanitarie del capoluogo pugliese e soprattutto tanti operatori economici diretti in terra di Capitanata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Costone Accoli, pronta la variante per ultimare la messa in sicurezza

ARIANO IRPINO

Si sta rivelando più complicata del previsto la messa in sicurezza del costone Accoli. Con le prevedibili preoccupazioni di automobilisti, studenti e residenti di una vasta area periferica.

Cambia, infatti, in corso d'opera il progetto per la messa in sicurezza e la riqualificazione del Costone nel tratto compreso tra via Martiri e la strada provinciale 19. L'amministrazione comunale ha approvato, dunque, la variante al progetto esecutivo, resa necessaria dalle criticità emerse durante l'esecuzione dei lavori. L'intervento, finanziato attraverso un contributo assegnato alla città del Tricolle nell'ambito delle risorse destinate alle opere pubbliche di messa in sicurezza del territorio, mantiene, tuttavia, un quadro economico complessivo di 500 mila euro. Il progetto originario era stato approvato dalla giunta comunale nel maggio 2024, mentre i lavori erano stati affidati alla Pragma Costruzioni Generali, con un ribasso del 6,20 per cento sull'importo posto a base di gara. I lavori sono stati consegnati all'impresa solo nell'agosto 2025.

Nel corso dell'intervento, tuttavia - come spiega nella sua relazione tecnica l'ingegnere Angelo Morella, dirigente dell'Area tecnica del Comune - «sono emerse alcune problematiche relative al margine stradale a valle della strada privata ad uso pubblico». In particolare, «è stata rilevata una porzione priva di adeguato sostegno, rendendo necessario prevedere ulteriori opere di protezione e sostegno non individuabili nella fase iniziale della progettazione». Di qui la necessità di rivedere il tutto. Per affrontare le criticità è stata, pertanto, predisposta una progettazione integrativa, con specifici approfondimenti strutturali e geotecnici. Il nuovo progetto di variante è stato redatto dall'ingegnere Leopoldo Petrazzuoli e comprende, tra gli altri documenti, la relazione geotecnica e sulle fondazioni, la relazione di calcolo delle strutture, i grafici progettuali e il piano di sicurezza e coordinamento. La variante comporta un incremento dell'importo dei lavori di 42.947,35 euro, al netto dell'Iva: 41.590,69 euro per i lavori e 1.356,66 euro per gli oneri della sicurezza. Con l'Iva al 22 per cento, l'aumento complessivo ammonta a 52.395,76 euro, pari al 14,94 per cento. Il valore complessivo dei lavori passa così dai 287.400 euro post gara a 330.347,35 euro, comprensivi degli oneri per la sicurezza. Resta invece invariato a 500mila euro il quadro economico complessivo dell'intervento, grazie alla rimodulazione delle somme a disposizione.



L'esecutivo guidato da Mario Nicola Ferrante ha approvato la variante tenendo conto del codice dei contratti pubblici, che disciplina le modifiche dei contratti in corso di esecuzione rese necessarie, tra l'altro, da circostanze imprevedibili emerse durante i lavori. Nel provvedimento adottato dalla giunta viene , inoltre, specificato che la variante non comporta modifiche alla programmazione complessiva dell'intervento inserita nel piano triennale delle opere pubbliche. È evidente che l'obiettivo resta quello di completare l'intervento di messa in sicurezza e riqualificazione del costone di via Accoli, adeguando le opere alle condizioni effettivamente riscontrate sul posto durante l'avanzamento del cantiere.

Un sospiro di sollievo, a questo punto, per diverse famiglie che, allorquando si è reso necessario chiudere il tratto stradale che attraversa la contrada, hanno dovuto fronteggiare diversi disagi. Con percorrenza di altri tratti stradali per raggiungere il centro di Ariano Irpino.

vi.gra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alberi secolari: rami a rischio caduta fuori alle ecoisole rifiuti abbandonati

ARIANO IRPINO/2

Marika Remondelli

Ad Ariano Irpino torna centrale la questione della sicurezza delle alberature, un tema che negli ultimi anni ha richiesto interventi mirati e verifiche tecniche ripetute. In villa comunale diversi esemplari secolari sono stati messi in sicurezza e qualcuno abbattuto dopo controlli che avevano evidenziato problemi di sicurezza come rami compromessi e inclinazioni non più compatibili con la presenza quotidiana di famiglie e visitatori.

Oggi l'attenzione si sposta nuovamente su vari punti della città, perché altri alberi mostrano segni di deterioramento che suggeriscono la necessità di un monitoraggio costante.

A Piano della Croce la situazione è particolarmente delicata in quanto un albero secolare, già da tempo segnalato per la sua condizione critica, mostra evidenti segni di pericolosità, con un tronco compromesso e una chioma sbilanciata che non garantiscono più la stabilità necessaria in un'area caratterizzata dal transito continuo di studenti, genitori e personale scolastico.

La presenza ravvicinata delle scuole e il flusso quotidiano di persone rendono urgente una valutazione tecnica aggiornata per stabilire quali alberi siano effettivamente a rischio e quali interventi risultino indispensabili per garantire la sicurezza dei cittadini.



Parallelamente, Ariano affronta una criticità ormai cronica legata al decoro urbano riguardante l'abbandono dei rifiuti fuori dalle ecoisole e dagli spazi dedicati. Nonostante gli interventi tempestivi del Comune, che ripulisce costantemente le aree interessate, gli abbandoni si ripetono ciclicamente, trasformando zone di raccolta in punti di incuria ricorrente. A complicare il quadro vi è il malfunzionamento delle telecamere di sorveglianza, che in più aree non risultano operative, impedendo l'individuazione dei trasgressori e rendendo difficile applicare le sanzioni previste.

Ne deriva un braccio di ferro continuo tra chi lavora per mantenere ordine e chi invece continua a ignorare le regole della convivenza civile. La città dunque si trova a vivere due questioni importanti: da un lato un patrimonio naturale che richiede interventi mirati e una valutazione aggiornata, dall'altro un problema culturale che necessita di controlli efficaci e di una responsabilità collettiva.

Nel caso dell'area dedicata alle ecoisole nei pressi del cimitero, si inserisce l'intervento di lavaggio dell'area dedicata alla raccolta dei rifiuti avviato dall'amministrazione comunale per restituire decoro a spazi spesso compromessi da comportamenti incivili e conferimenti irregolari. L'operazione nasce come primo passo verso una gestione più rigorosa e programmata, pensata per garantire continuità nella manutenzione e un livello stabile di pulizia. L'amministrazione ha annunciato l'intenzione di trasformare queste attività in una routine mensile, con l'obiettivo di consolidare un modello di cura costante del territorio come risposta a chi smaltisce senza regole, quasi a sfidare chi è preposto al mantenimento del decoro urbano. Il lavoro messo in campo dalle istituzioni richiede però una partecipazione attiva della comunità: senza un utilizzo corretto delle ecoisole, ogni intervento rischia di perdere efficacia. La responsabilità collettiva diventa parte integrante della strategia, perché il decoro urbano non può essere affidato esclusivamente all'azione pubblica. Le ecoisole rappresentano un bene comune e richiedono comportamenti rispettosi: evitare l'abbandono dei rifiuti all'esterno, utilizzare correttamente gli spazi dedicati, mantenere ordine e pulizia sono gesti semplici ma decisivi per garantire una città più vivibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pignataro



L'ALLARME

Le fiamme alimentate dal vento si sono estese e avvicinate alle abitazioni
Interventi tempestivi

Monte Maggiore maxi rogo e paura "minacciate" le case

▶Vigili del fuoco e Protezione civile impegnati per ore
Il sindaco: «Salvati la pineta San Pasquale e il Monastero»





L'INTERVENTO Vigili del fuoco e Protezione civile impegnati a spegnere il rogo sul Monte Maggiore

Giulio Sferragatta

Torna la paura sui monti del Casertano. Un incendio di vaste proporzioni è divampato, ieri, sul monte Maggiore, nel territorio del comune di Pignataro Maggiore. Le fiamme hanno minacciato diverse abitazioni, mandando nel panico gli abitanti del posto. Giornata campale per i vigili del fuoco del Comando Provinciale di Caserta e per le squadre della Protezione vivile, che hanno lavorato per ore per limitare il maxi rogo.

La segnalazione dell'incendio ai centralini del 115 è giunta in tarda mattinata. Nel giro di pochi istanti, si è attivata la macchina dei soccorsi, con il coordinamento della Sala Operativa della Regione Campania. La zona è stata sorvolata, in considerazione del repentino propagarsi del rogo, da un canadair e da due elicotteri antincendio. Le folate di vento non hanno contribuito a facilitare le operazioni di spegnimento difficili anche a causa della natura impervia e scoscesa della zona collinare, che ha reso difficile l'accesso via terra ai mezzi pesanti. L'incendio si è subito esteso verso Giano Vetusto e Calvi Risorta. La situazione più critica si è registrata nella zona tra il Parco San Giorgio, il monastero di Santa Croce, la contrada Triella e le vie Principe di Napoli e Principe di Piemonte, dove la fiamme hanno minacciato le abitazioni, evacuate per precauzione per qualche ora.

Ha seguito le operazioni di spegnimento il sindaco di Pignataro, Cesare Cuccaro, che, insieme all'assessore delegato al ramo, ha coordinato le squadre dei volontari locali e dei gruppi comunali di Protezione Civile, intervenuti in supporto. «Il lavoro dei vigili del fuoco e degli operatori della Protezione civile - ha detto Cuccaro - è stato preziosissimo, grazie alla loro tempestività si è evitato che le fiamme raggiungessero le abitazioni. E non solo. Sono state salvate dal rogo la pineta San Pasquale ed il Monastero di Santa Croce». Notevoli i danni al patrimonio arboreo del monte. Le operazioni di spegnimento si sono protratte fino a serata inoltrata, con le fiamme continuamente monitorate dagli operatori del soccorso, oltre che dagli abitanti delle zone interessate dal rogo.

L'episodio, su cui indagano i carabinieri, probabilmente riconducibile all'opera di piromani, riaccende l'attenzione sul tema della prevenzione e della tutela dei boschi con l'utilizzo delle tecnologie, come telecamere e fototrappole. Non si esclude che l'incendio divampato, ieri, sul monte Maggiore possa essere imputabile ad un evento accidentale, come - ad esempio - il lancio di una cicca di sigaretta da parte di qualche automobilista in transito. L'ipotesi, in considerazione del fronte di fuoco generatosi improvvisamente sul versante montano, appare inverosimile e resta privilegiata quella dolosa. Continua, intanto il controllo del versante montano investito dalle fiamme, interessato più volte da pericolosi incendi, spesso dolosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuole, focus con i presidi in Comune incontro con commissario e assessore

Castel Volturno

Vincenzo Ammaliato



Andrea Morniroli, assessore all'istruzione e alle politiche sociali della Regione Campania, è atteso domattina in municipio dal commissario prefettizio del Comune di Castel Volturno, Nando Mone. Qui riceverà i dirigenti dei tre Comprensivi e del Liceo della città costiera. E non sarà solo una sorta di inaugurazione dell'anno scolastico, perché la visita avrà un valore anche sociale ed istituzionale. Non a caso avviene in municipio. L'assessore Morniroli, infatti, lo promise al vescovo Pietro Lagnese, a maggio, durante l'assemblea contro la decisione del governo di realizzare il Cpr (Centro per i rimpatri) regionale a Castel Volturno. Garantì che si sarebbe interessato in maniera diretta e in base alle sue competenze e incarichi regionali del territorio domiziano, partendo dal contrasto alla povertà sociale che colpisce anche e soprattutto i bambini e i ragazzi.

Castel Volturno è uno dei territori più complessi d'Italia, ma è anche uno dei più ricchi, dal punto di vista demografico. In controtendenza col dato nazionale ed europeo, qui la popolazione è ancora molto giovane, e quindi c'è una grossa vitalità e una forte energia. E il dato è costantemente in aumento. Nel 2023, infatti, quando fu preparato il progetto per la cittadella scolastica (opera da 32 milioni d'euro quasi completata) gli studenti dei due Comprensivi che l'avrebbero utilizzata erano 1.800. Adesso, in soli tre anni sono saltì a 2.150. E c'è necessità di altri spazi per edilizia scolastica. E quindi la Regione, tramite il suo assessore all'istruzione, vuole investire su questa ricchezza, invertendo il paradigma che vede Castel Volturno terra condannata e area dove stoccare problematiche e emergenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piedimonte Matese

Nei boschi la rotta della droga arresti, denunce e sequestro

Otto persone arrestate e altrettante denunciate all'autorità giudiziaria. È il bilancio dell'azione antidroga realizzata dalla Guardia di Finanza di Caserta dall'inizio dell'anno. Un quadro che si completa con il sequestro di circa due chili di sostanza stupefacente tra cocaina, crack, hashish e marijuana, e di contanti per 12mila euro, ritenuto provento dello spaccio. Continua incessante l'azione delle Fiamme Gialle del Comando Provinciale di Caserta nel contrasto al traffico, alla vendita di sostanze stupefacenti nell'Alto casertano.

Un fenomeno, quello dello spaccio di stupefacenti, che non è legato alle aree metropolitane, ma che avviene ovunque, come dimostra la recente indagine dei finanzieri della Tenenza di Piedimonte Matese, che nella sola stagione estiva hanno arrestato cinque persone per il reato di detenzione e spaccio e sequestrato 800 grammi di droga, pari a circa 1.200 dosi, tra hashish, cocaina, crack e marijuana, oltre a euro 9.000 in contanti, ritenuti il provento dell'attività illecita.

Dagli accertamenti è emerso che gli indagati spacciavano in zone isolate, raggiungibili attraverso strade sterrate, talvolta in prossimità di aree boschive e caratterizzate da fitta vegetazione, per agire lontano da occhi indiscreti e per avere maggiori possibilità di fuga in caso di intervento delle Forze dell'Ordine.



LA FINANZA Droga, denaro e materiale per le dosi sequestrati

Il bilancio complessivo dell'attività antidroga svolta nel corso dell'anno registra, ad oggi, 8 persone arrestate e 8 denunciate all'Autorità giudiziaria per i reati di detenzione e traffico di sostanze stupefacenti, nonché 31 soggetti segnalati alla competente Autorità amministrativa per detenzione di droga per uso personale.

Le attività della Guardia di Finanza casertana nel settore testimoniano come il Corpo, attraverso il controllo economico del territorio, assicuri un continuo presidio di legalità a difesa e a tutela della collettività.

Gli interventi in questione si inseriscono, inoltre, nella più ampia lotta alle condotte illegali messe in atto dalla criminalità organizzata e mirano ad individuare e a disarticolare quelle attività che, anche attraverso il traffico di droga, accumulano e riciclano i proventi illeciti nel sistema economico e finanziario sano del Paese.

Sessa Aurunca

Punti nascita, 294 parti in 9 mesi il Comitato: «Presidi da tutelare»

Luisa Conte

La sentenza del Tar Campania che respinge i ricorsi contro la chiusura dei Punti Nascita di Sessa Aurunca, Piedimonte Matese e Sapri scuote la sanità regionale e riapre una discussione profonda sul futuro dei presidi pubblici nei territori periferici. Per ora, il silenzio istituzionale domina la scena: la direzione strategica dell'Asl attende le comunicazioni ufficiali della Regione prima di muoversi, mentre sul piano politico resta senza risposta l'appello rivolto al presidente Roberto Fico dal consigliere regionale Gennaro Oliviero per invocare le deroghe previste per le aree disagiate. A interrompere questa quiete istituzionale ci pensa il Comitato San Rocco Bene Comune, sceso in campo a difesa dei reparti di Sessa Aurunca e Piedimonte.

«Prendiamo atto della sentenza, ma la lotta non è finita», tuona l'associazione, annunciando di voler vagliare «tutte le iniziative politiche, istituzionali e giuridiche concretamente percorribili» per fermare quello che definisce un vero e proprio smantellamento. Nel mirino c'è la gestione temporale della legge regionale n. 11 del luglio 2025, che ha riconosciuto i due centri come zone disagiate: un provvedimento arrivato, secondo l'associazione, a procedimento di chiusura già avviato, neutralizzando così ogni effetto sulla decisione originaria.



IL CASO La mobilitazione

Il vero nodo della vertenza, tuttavia tocca gli equilibri futuri dell'intera rete assistenziale casertana. «Se la deliberazione regionale n. 418/2025 verrà ora nuovamente attuata con la cessazione dell'attività di Sessa e Piedimonte, la rete del Casertano sarà composta da 8 Punti Nascita: 5 privati e 3 pubblici (gli ospedali Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta, Moscati di Aversa e Guerriero di Marcianise e le strutture accreditate Villa del Sole a Casagiove, Villa Fiorita a Capua, San Michele a Maddaloni, Pineta Grande a Castel Volturno e Sant'Anna a Caserta)», spiega il Comitato, che sottolinea: «Siamo davanti a una progressiva sostituzione del pubblico con il privato, il tutto mentre vediamo fioccare iniziative di consiglieri regionali a difesa delle strutture private accreditate. Il diritto alla salute non può dipendere dagli operatori privati».

Intanto, i numeri di Piedimonte e Sessa mostrano una realtà molto lontana dai 500 parti annui, la soglia di sicurezza per garantire il mantenimento dei Punti Nascita. All'ospedale Ave Gratia Plena, infatti, da inizio anno sono 154 i neonati, 52 negli ultimi tre mesi. Mentre sono 140 i parti avvenuti al San Rocco nel 2026, 65 negli ultimi 90 giorni. Proprio questi numeri sono alla base della decisione del Tar. Ora la palla passa alla Regione e all'Asl, chiamate a tradurre la sentenza in atti concreti mentre cresce la preoccupazione delle famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La politica, gli scenari

Acqua, focus in Regione sul futuro del servizio dopo lo stop del Tar

▶Audizione in Commissione Ambiente sulla gestione nel Distretto di Caserta

▶Il tribunale ha annullato gli atti dell'Eic sull'affidamento in house alla società Itl



LA RETE IDRICA Nella foto l'impianto di un acquedotto; in Regione audizione sul Distretto di Caserta; a sinistra Supino

IL VERTICE

Luisa Conte

Il futuro della gestione dell'acqua nel Distretto di Caserta approda nella Commissione Ambiente della Regione Campania. Dopo il pronunciamento, lo scorso mese di luglio, del Tar, che ha annullato gli atti con cui l'Ente Idrico Campano aveva affidato direttamente in house il servizio idrico integrato alla società pubblica Itl Spa, la Commissione Ambiente regionale ha deciso di accendere i riflettori sulla vicenda con una prima audizione dedicata. Al centro dei lavori, presieduti dal consigliere Salvatore Flocco, vi sono le dirette conseguenze di un verdetto destinato a fare giurisprudenza ben oltre i confini provinciali. Il ricorso, promosso dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato ha infatti trovato pieno accoglimento da parte dei giudici amministrativi, evidenziando nodi critici irrisolti nell'iter procedurale seguito dall'amministrazione.

Secondo la sentenza del Tar, sebbene la legge consenta l'affidamento diretto a una società interamente pubblica, tale scelta impone alla pubblica amministrazione un rigoroso e rafforzato obbligo di motivazione. L'ente è tenuto a dimostrare, sulla base di elementi oggettivi, verificabili e supportati da dati concreti, per quale motivo la gestione in house sia preferibile al ricorso al mercato, evidenziandone i benefici oggettivi per la collettività in termini di qualità del servizio, efficienza, economicità e sostenibilità finanziaria. Elementi che, secondo i giudici, sono del tutto mancati nel provvedimento dell'Ente Idrico Campano.



FLOCCO: «IL CONSIGLIO SARÀ CHIAMATO A TRACCIARE LE LINEE» SUPINO: «NON ESCLUSA LA VALUTAZIONE DI ALTRE SOLUZIONI»

Le argomentazioni addotte sono infatti rimaste su un piano di astratta generalità, prive di una reale analisi comparativa con le alternative di mercato. Il Tribunale ha richiamato le pesanti criticità già sollevate dall'Antitrust: informazioni insufficienti sulle performance del gestore, dati incompleti sulla qualità erogata, elevate perdite lungo la rete idrica e rilevanti incertezze sulla copertura finanziaria degli investimenti programmati. Per il Tar non bastano generiche valutazioni organizzative o politiche, come la presunta maggiore facilità di controllo o la riduzione del contenzioso, per superare il principio fondamentale della tutela della concorrenza. Contro la sentenza del Tar, l'Itl ha annunciato Appello.

IL CONFRONTO

Per fare chiarezza sul quadro creatosi a seguito del verdetto giurisdizionale, la Commissione Ambiente regionale ha promosso un primo confronto operativo a cui hanno preso parte il direttore generale dell'Ente Idrico Campano, Giovanni Marcello, e il coordinatore del Distretto di Caserta, Stanislao Supino. «Su Caserta abbiamo approfondito in particolare il quadro determinatosi dopo la sentenza che ha annullato il precedente affidamento a Itl - ha dichiarato il presidente Salvatore Flocco al termine dei lavori - Ora il Consiglio di Distretto sarà chiamato a tracciare le linee sul futuro modello di gestione. È un passaggio importante per definire con maggiore chiarezza il futuro assetto del servizio e consentire una programmazione degli interventi. Continueremo a seguire con attenzione questo percorso, nel pieno rispetto delle competenze dei diversi organismi coinvolti».

E infatti «a breve convocheremo il consiglio di Distretto», annuncia Supino che si dice «soddisfatto dell'incontro in Regione dal carattere soprattutto conoscitivo». Il sindaco di Vairano Patenora spiega che durante il prossimo consiglio «bisognerà reincardinare la progettualità e verificare se continuare sulla stessa linea o procedere con soluzioni differenti. Intanto, i nuovi ingressi all'Itl sono stati bloccati appena la società, che adesso non è più completamente pubblica ma mista, ha presentato richiesta di concordato preventivo al Tribunale di Santa Maria Capua Vetere per evitare il fallimento a seguito di una pesante situazione debitoria ereditata».

La vicenda casertana si inserisce comunque in una prospettiva strategica di respiro regionale. Come chiarito da Flocco, l'audizione rappresenta soltanto il punto di partenza di un monitoraggio a largo raggio: «Con la seduta di oggi (ieri, ndr) dedicata a Caserta abbiamo avviato un percorso di approfondimento che riguarderà progressivamente tutti i distretti del servizio idrico integrato della Campania. L'obiettivo è avere un quadro sempre più chiaro del sistema: capire quali criticità esistono e quali sono le prospettive per i territori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il welfare

Cerreto: «La "Carta dedicata a te" arriverà a oltre 38mila famiglie del Casertano»

«Nel 2026, grazie alla Carta Dedicata a Te voluta dal Governo Meloni, in provincia di Caserta saranno distribuite 38.116 carte, il 3,24% del totale nazionale, per un controvalore di 19.058.000 euro che arriveranno direttamente sul nostro territorio per aiutare le famiglie a fare la spesa e acquistare beni alimentari» L'annuncio è del deputato Marco Cerreto, parlamentare di Fratelli d'Italia e capogruppo in Commissione Agricoltura della Camera dei Deputati. «Chi ha Isee inferiore a 15.000 euro - aggiunge il meloniano - potrà quindi acquistare esclusivamente beni alimentari di prima necessità presso i punti vendita e gli esercizi commerciali convenzionati. Questi numeri riguardano soltanto la prima tranche del 2026, ad aprile 2027 infatti il Governo garantirà altri 500 euro per ciascuna famiglia beneficiaria, per un ulteriore importo analogo». Per il quarto anno consecutivo torna la Carta Dedicata a Te, la misura introdotta dal Governo Meloni per sostenere i nuclei familiari in difficoltà economiche e favorire al tempo stesso il consumo di prodotti agroalimentari di qualità. Il contributo viene erogato attraverso carte elettroniche di pagamento, prepagate e ricaricabili, messe a disposizione da Poste Italiane. I primi 500 euro saranno accreditati sulla Carta a partire dal 4 novembre, mentre la seconda tranche sarà erogata da aprile 2027. Per attivare la carta il primo acquisto deve essere effettuato entro il 16 dicembre per non perderne la validità. «Meno chiacchiere e più risposte concrete a chi ha bisogno, questa è la strada che il Governo Meloni sta portando avanti. Questa iniziativa, così come l'abolizione dell'odioso Bollo auto, ha un impatto concreto e reale nella vita dei casertani», ha concluso il deputato Cerreto.



IL DEPUTATO Marco Cerreto

Campo largo, prime prove d'intesa «Ora lavorare a programma condiviso»



IL CONFRONTO Prima riunione nella sede del M5S FOTO FRATTARI

IL TAVOLO

Era il primo appuntamento ufficiale per i rappresentanti cittadini di partiti e movimenti che andranno a comporre (probabilmente) il Campo largo alle prossime elezioni comunali a Caserta. Ed è per questo che nella sede del Movimento 5 Stelle in via San Carlo a Caserta c'erano in tanti. Ma non tutti. Assente il rappresentante di Casa Riformista. Mentre seduti al tavolo c'erano Antonio Dell'Aquila per Sinistra Italiana, Nicola Lombardi e Francesca Della Ratta per il Pd, Alessandro Barbieri per Progetto civico, Francesca Giannini del Partito socialista liberale, Carmine Petteruti per Avanti Campania, Andrea Boccagna per Noi di Centro, Angelo Trombetti per i 5 Stelle, che ha fatto gli onori di casa, Carmine Bevilacqua in quota "A Testa alta", Francesco Apperti per Speranza per Caserta, Sara Femiano e Antonello Fabrocile per Caserta Decide, Vincenzo Fiano per Caserta coraggiosa, Aniello Smoraldi di Free Caserta.



ALLA RIUNIONE ASSENTE SOLO CASA RIFORMISTA «OGNI GRUPPO PRESENTERÀ LA LISTA PER IL CAPOLUOGO»

Deluse le aspettative di un incontro lungo e problematico. Nessuno scontro è stato registrato e si respirava «un clima di grande cooperazione e collaborazione» - le parole di Trombetti, che a margine della serata ha voluto esprimere la sua soddisfazione: «Lo spirito è quello giusto. La voglia di offrire alla città una via d'uscita anche. Trovarla, facendo sintesi, sarà l'impegno che ci siamo dati. I lavori procederanno con convinzione».

IL CONTESTO

La voglia di costruire è stata la cifra della serata, complice anche il fatto che non si è entrati nel merito delle questioni limitandosi solo a definire la volontà di costruire una coalizione compatta e unita da presentare agli elettori della città della Reggia alle prossime elezioni comunali di primavera. Nessun accenno alla proposta di candidatura a sindaco lanciata dal Pd cittadino, che nei giorni scorsi aveva annunciato di voler portare al tavolo del centrosinistra il nome di Donatella Andrisani per discuterne con gli alleati.

Un argomento, questo, che probabilmente sarà affrontato in un altro momento o sul quale potrebbe anche scendere il silenzio. La serata si è conclusa con la stesura di un comunicato congiunto nel quale è stata ribadita «la necessità di costruire una coalizione progressista e riformista, alternativa alle destre e in discontinuità profonda con la storia politico amministrativa recente del capoluogo». Nella stessa nota si evidenzia che adesso la coalizione «dovrà individuare un programma condiviso e partecipato all'altezza dei bisogni e delle aspettative di una città che è probabilmente nel punto più basso della sua storia». Ed è proprio la città che sarà protagonista anche della stesura del programma: nei prossimi giorni si troveranno modi e tempi per aprire il tavolo alla partecipazione dei cittadini e per recepire le loro istanze.

L'IMPEGNO

Intanto, un altro impegno è stato preso ieri sera dai partecipanti: ogni componente presenterà una lista così che «tutte le componenti, che si impegnano a contribuire con una propria lista, metteranno a disposizione - si legge nella nota - le migliori risorse chiamando la città a un contributo d'idee che riteniamo prezioso». Il primo passo è stato fatto. La politica locale si è mossa e ha mostrato entusiasmo e voglia di fare, di essere presente e di contribuire alla costruzione di una nuova Caserta. Il lavoro della base continuerà, ma non potrà procedere senza l'intervento anche delle direzioni provinciali – e probabilmente regionali e nazionali – dei singoli partiti. Un intervento, ritenuto necessario da alcuni, che però potrebbe compromettere il feeling che ha caratterizzato il tavolo di ieri.

lu.co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La terra degli scempi

Rifiuti, escalation di roghi Giugliano nell'emergenza

▶Spente le fiamme a Taverna del Re ora la Procura indaga su ben tre casi

▶Preoccupano anche gli effetti del fuoco divampato in una discarica a Casacelle

L'ALLARME

Maria Rosaria Ferrara

Tre incendi in due settimane. Due nello stesso sito di stoccaggio delle ecoballe di Taverna del Re, l'altro tra i rifiuti abbandonati nelle campagne di Casacelle. Fumo, puzza, finestre chiuse, scuole serrate per precauzione, prodotti agricoli che non possono essere raccolti nel raggio di 500 metri dall'ultimo rogo. Giugliano si ritrova a fare i conti con una nuova, pesantissima emergenza ambientale. L'incendio di lunedì oltre a scatenare la rabbia dei cittadini ha anche allarmato le istituzioni. L'assessora regionale all'Ambiente Claudia Pecoraro: «È necessario che vengano chiarite le cause del nuovo incendio e che tutti gli accertamenti ambientali proseguano con la massima attenzione. Mi recherò a Taverna del Re per un confronto con amministrazioni locali, cittadini ed enti per individuare le risposte più efficaci».

LA DENUNCIA

Il sindaco Diego D'Alterio ha definito «gravissimi» i due episodi così ravvicinati e ha chiesto alla «Procura di accertare con il massimo rigore cause e responsabilità». In attesa dei risultati dei monitoraggi dell'Arpac sulla qualità dell'aria, il primo cittadino ha firmato un'ordinanza che vieta la raccolta e il consumo dei prodotti agricoli entro 500 metri dal sito interessato dall'incendio. L'ultimo allarme è scattato lunedì pomeriggio a Taverna del Re. Per la seconda volta in appena quindici giorni le fiamme hanno interessato le ecoballe accumulate nel sito al confine con Villa Literno. Il precedente incendio era divampato il 6 settembre. Stessa modalità.

Nei giorni successivi l'Arpac aveva rilevato concentrazioni di diossine oltre i valori di riferimento. Poi, a distanza di appena due settimane, un nuovo incendio e una nuova colonna di fumo sullo stesso territorio. Anche stavolta l'Agenzia regionale per l'Ambiente ha attivato il monitoraggio dell'aria. Questa volta le fiamme hanno interessato un'altra piazzola, apparentemente non coinvolta nelle operazioni di rimozione in corso e situata, secondo le prime ricostruzioni, quasi di fronte a quella colpita dal precedente rogo. Ma adesso a pesare sono soprattutto gli interrogativi.

Dopo il primo incendio il sito era stato sottoposto a sequestro dalla Procura di Napoli Nord. Il secondo episodio, così ravvicinato, rende ancora più importante stabilire con precisione l'origine delle fiamme. La possibile matrice dolosa resta un'ipotesi investigativa che dovrà essere verificata dagli inquirenti.

Per oggi alle 19 gli attivisti hanno convocato un'assemblea in piazza Matteotti perché «la nostra salute non può aspettare. Sarà un momento di confronto sulle gravi problematiche ambientali del territorio». Perché quello di Taverna del Re non è un episodio isolato. Pochi giorni prima un altro vasto incendio aveva sconvolto Casacelle. In quel caso erano andati in fiamme rifiuti di diversa natura in un terreno e la presenza di più punti di innesco ha fatto emergere l'ipotesi di un'origine dolosa, da accertare. Il Comune aveva disposto anche la chiusura precauzionale per tre giorni delle scuole dell'area e successivamente interventi di sanificazione negli istituti coinvolti. Anche gli studenti del liceo Cartesio si erano mobilitati chiedendo garanzie sulla salubrità dell'aria.

LA SEQUENZA

Tre episodi diversi ma concentrati in pochissimo tempo nello stesso territorio, già segnato da decenni di sversamenti, incendi e ferite ambientali. Quest'anno, grazie agli interventi di rimozione del Commissario unico alle bonifiche Vadalà, i roghi di rifiuti hanno registrato una diminuzione, ma questi ultimi episodi hanno riacceso rabbia e preoccupazione. Gli incendi di Taverna del Re hanno fatto tornare d'attualità il tema della rimozione. Da alcuni anni è in corso il programma per liberare le piazzole, ma resta un milione di tonnellate di materiale da smaltire. © RIPRODUZIONE RISERVATA



LE CONSEGUENZE Le colonne di fumo che si sono alzate dal sito di Taverna del Re a Giugliano

Incendio in via delle Brecce «L'area è videosorvegliata»

IL ROGO

Petronilla Carillo

C'è voluta l'intera nottata ai vigili del fuoco per spegnere l'incendio al capannone in via Nuova delle Brecce divampato nella serata di lunedì. Ma su quanto accaduto ci sono ora serrate indagini da parte dei carabinieri. Si attende però la relazione dei tecnici dei caschi rossi per accertare in via definitiva l'origine del rogo. I residenti della palazzina adiacente all'area dell'Ambito 13, all'interno del quale sono scoppiate le fiamme, hanno dichiarato di aver sentito un forte boato: «Come se fosse esplosa una bombola di gas» hanno detto in molti. Le otto famiglie, evacuate in via precauzionale, sono rientrate nella nottata nelle proprie abitazioni quando anche tutti i furgoncini e i camion parcheggiati all'interno dell'area incendiata sono stati messi a riparo. Qualcuno, nonostante ciò, è rimasto danneggiato.

Le fiamme erano così alte che sono state viste anche dai rioni alti della città di Napoli: la nube nera ha preoccupato tutti soprattutto per gli effetti sulla qualità dell'aria. Ma, sempre nella nottata di lunedì, i tecnici dell'Arpac hanno avviato i loro controlli per valutare l'eventuale presenza di diossine.

LE INDAGINI

L'incendio avrebbe avuto origine nei pressi del deposito della ditta autotrasporti Gambardella Service e, nel giro di pochi minuti, si sarebbe propagato rischiando di far esplodere anche i camion di altre due ditte. Per fortuna non ci sono stati feriti. Il titolare della Gambardella Service è stato comunque ascoltato dagli investigatori: ha negato di aver ricevuto qualsiasi richiesta estorsiva o minacce. L'area, comunque, è videosorvegliata e ora i carabinieri stanno visionando le immagini per capire cosa abbia causato l'innesco. Il sopralluogo dei vigili del fuoco, una volta domati anche i piccoli focolai, potranno evidenziare la presenza di eventuali tracce che possano far supporre una matrice dolosa.

I CONTROLLI

Nel corso del sopralluogo congiunto effettuato nella mattinata di ieri dall'Arpac e dall'Asl Napoli 1 sono stati installati, in via precauzionale, i campionatori per il monitoraggio delle diossine aerodisperse. E sono state disposte anche misure a protezione di residenti e lavoratori. Come evitare di stazionare per lunghi periodi in spazi all'aperto (inclusi balconi e terrazzi) fino al termine dell'emergenza; chiudere porte, finestre, serrande, camini, bocchette di ventilazione e qualsiasi altra apertura verso l'esterno; spegnere condizionatori, impianti di ventilazione o sistemi di ricircolo dell'aria; evitare di stendere indumenti e biancheria. Quindi: lavare con estrema cura e abbondante acqua frutta, ortaggi e verdura prima del consumo. A tutela dei lavoratori è stato raccomandato a tutti i datori di lavoro della zona interessata di adottare ogni misura precauzionale idonea a tutelare la salute del personale, in attesa dei successivi aggiornamenti e rilievi forniti dall'Arpac. Già nella giornata di oggi dovrebbero essere resi pubblici i primi rilievi.

LA SITUAZIONE

All'interno del capannone ci sarebbero stati depositi di plastica e pneumatici. Il tetto di copertura è stato deformato dalle fiamme ed è parzialmente crollato. Nei prossimi giorni si effettuerà una più dettagliata verifica interna. © RIPRODUZIONE RISERVATA



NEI FILMATI LA VERITÀ SULLA MATRICE DELLE FIAMME IL TITOLARE: MAI AVUTE RICHIESTE ESTORSIVE

ATTESE LE ANALISI DEI RILEVAMENTI DELL'ARPAC E GLI EFFETTI SULLA QUALITÀ DELL'ARIA IN CENTRO

Sabato 26 settembre
con IL MATTINO Campania e Roma
ogni mese
RICHIEDILO IN EDICOLA

Supplemento di 16 pagine
Salute & Benessere
Vivere meglio sapere prima

Le strategie pre-elettorali a Catanzaro condizionano già il confronto tra le forze politiche P. 21
Parco eolico tra Borgia e Squillace, si va avanti: il Tar annulla il secondo diniego della Regione P. 24
La difficile gestione delle aree verdi di Vibo, il Comune pronto all'affidamento esterno P. 30

Gazzetta del Sud

Anno 74
n. 260
Euro 1,50

Catanzaro-Crotone-Lamezia-Vibo

gazzettadelsud.it

Mercoledì 23 Settembre 2026

ISSN CARTA 1724-5184
ISSN DIGITALE 1724-5222

Conté supermercati

L'Italia resta sotto infrazione Ue

Il deficit al 3,1% prolunga di un altro anno i vincoli sui conti. Opposizioni all'attacco

ROMA

L'Italia resta nella procedura di infrazione europea per deficit eccessivo. La conferma dell'Istat sul 3,1% nel 2025 determina il prolungamento per un altro anno dei vincoli Ue sui conti e fa salire la tensione nel centrodestra. E scatta la caccia alle coperture con l'incognita della flessibilità. Non mancano a questo punto le incognite: dal bollo auto al taglio dell'Irpef. «Usciremo nel 2027 dalla procedura d'infrazione», prende atto «con rammarico» il ministro dell'Economia, Giorgetti, mentre Meloni si dice «dispiaciuta». Il segretario della Lega, Salvini, attacca l'Europa per «la logica surreale dello zero virgola» e chiede un «maxi-scostamento» per la manovra: «Solo a me come ministro servono 8 miliardi». Forza Italia invece frena: «Bisogna gestire i conti con oculatezza», afferma Nevi.

Opposizioni all'attacco: «Il governo ha fallito, vada a casa». E il presidente M5Stelle, Giuseppe Conte, tuona: «No a piani di riarmo, ora vanno individuate misure in grado di dare sollievo agli italiani».

Pag. 2



Il ministro Giancarlo Giorgetti "rammaricato": «Fuori dall'infrazione solo nel 2027»

Riscossione in Calabria

La stretta sui crediti, 84 Comuni sotto la soglia

Quasi un miliardo di euro ancora da incassare. Possibile intervento dello Stato

Pag. 16

ANCHE FOX CONTRO DONALD

I monologhi di Trump abbandonato da tutte le tv

Antonio Di Bella

A

l'ingresso del Palazzo di vetro, la sede dell'Onu a New York, Donald Trump ha trovato ad aspettarlo Kathleen Collins , della Cnn, una delle tre tv escluse dalla Casa Bianca perché troppo critiche. «Sono sorpreso di vedere qui anche la Cnn che aveva promesso di non seguirmi più – esclama irritato –. Non dovreste seguirmi».

segue a Pag. 4

La premier sfida Mattarella sugli stranieri nelle classi

«Anche il Presidente da ministro fece circolari sul tetto». Schlein: «Non ha senso dello Stato»

ROMA

Da ministro dell'Istruzione anche Sergio Mattarella «redigeva circolari» che invitavano a non concentrare i ragazzi stranieri nelle stesse classi. Giorgia Meloni sceglie il salotto tv di Bruno Vespa per respingere, e girare invece a suo favore, «l'interpretazione prevalente» che ha letto le parole del Capo dello Stato all'inaugurazione dell'anno scolastico ad Amatrice come un alt al governo. Dal Colle nessuna reazione. Ferma presa di posizione di Elly Schlein (Pd): la premier dimostra una «totale mancanza di senso dello Stato».

Pag. 3

Il possibile impatto della "legge Meloni"



"Aperta a tutti" Così la scuola italiana secondo l'art. 34 della Costituzione

Gli stranieri a scuola un problema? No, in Calabria sono una risorsa

Tra i banchi sono il 5%, meno della metà della media nazionale. E nei paesini dell'accoglienza, scuole aperte grazie a loro.

Domenico Marino e Cristina Scuteri Pagg. 14 e 15

Al "Nicotera-Costabile" di Lamezia Terme



Sotto i riflettori L'Istituto comprensivo che ha sede a Sambiase

Voleva accoltellare l'insegnante Il piano sventato dai carabinieri

Il ragazzo, di origini marocchine, pare volesse vendicarsi per la bocciatura subìta. Si sarebbe tradito in una chat su Telegram.

Luigina Pileggi Pag. 6



Cambio ai vertici dell'Arma

Il generale Sciuto saluta la Calabria: «Lascio una terra straordinaria»

Due anni alla guida del Comando regionale, adesso l'alto ufficiale andrà a dirigere i Nas.

Pag. 18



Operazione "Scolacium"

Inchiesta sulle 'ndrine della costa Processo d'Appello per 14 imputati

La prima udienza è stata fissata a novembre Tra le parti civili l'ex consigliere Bova.

Pag. 23

Violentata una turista a Crotone

Buttafuori arrestato per gli abusi commessi nei pressi di una discoteca sul mare Un referto medico confermerebbe la versione fornita dalla ragazza agli inquirenti

CROTONE

Gli agenti della Squadra Mobile di Crotone hanno arrestato e condotto in carcere con l'accusa di violenza sessuale F.G. 19 anni. Sarebbe l'autore dello stupro, la notte del 7 agosto scorso, consumato ai danni di una 22enne turista romana all'esterno della discoteca in cui lavorava come buttafuori "abusivo". Il nome del giovane – "inchiodato" dagli accertamenti medici sulla vittima – era infatti già saltato fuori da un'ispezione di Polizia che era costata ai titolari del locale una pesante sanzione.



La Questura Ha operato la Squadra Mobile

Antonio Morello Pag. 18

Sale ancora l'età pensionabile: dal 2031 si andrà a 67 anni e 8 mesi

ROMA

I cambiamenti demografici modellano il sistema pensionistico italiano, spingendo in avanti i requisiti per uscire dal mercato del lavoro e facendo salire la curva del rapporto tra spesa e Pil per almeno altri 15 anni. A tracciare il quadro è la Ragioneria generale dello Stato. Nel 2027 si andrà in pensione di vecchiaia a 67 anni e un mese di età e nel 2028 con 67 anni e tre mesi. Nel 2029 si salirà ulteriormente a 67 anni e sei mesi mentre nel 2031 si dovranno aspettare i 67 anni e 8 mesi.

Pag. 8

Ticket sanitario, il tetto di 45 euro per i calabresi è il più alto di tutti

CATANZARO

Dal 21 settembre sono cambiate 448 prestazioni: aumentano prime visite, cardiologia e prelievi. In Calabria il limite massimo per ogni ricetta si tradurrà in rincari sui pazienti non esenti.

Pag. 16

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c1, DCB Milano

Biennale dello Stretto
La rassegna che si è conclusa al Forte Batteria Siacci







Biennale dello Stretto in archivio La rigenerazione come orizzonte

La terza edizione si è chiusa nel segno della collaborazione tra istituzioni, università e professionisti: «Al cospetto di eventi come il ciclone Harry, l'architettura ha una responsabilità civile ed etica»

Cristina Cortese
Giusy Ciprioti

REGGIO CALABRIA

Va in archivio la terza edizione de La Biennale dello Stretto attraversando, a Forte Batteria Siacci, diverse espressioni artistiche, materie che si trasformano e un nuovo design. Mutuando le parole dell'architetto paesaggista Michelangelo Pugliese (consigliere all'Ordine e direttore dell'evento), «rigenerare significa interrogarsi sul futuro dei luoghi a partire dalle loro fragilità, dalle risorse e dalle comunità che li abitano. Non significa necessariamente costruire nuovi manufatti, né riportare un luogo a una presunta condizione originaria ma, prima di tutto, riattivare un sistema di relazioni, usi, economie e forme di appartenenza; rimetterne in circolo le energie e ricostruire i legami tra spazio, comunità e tempo».

Prospettiva in cui, prosegue Pugliese, «il paesaggio non è sfondo neutro, ma materia concreta, complessa e spesso resistente. Richiama la durezza fisica e sociale dei territori, la fatica del costruire e dell'abitare, la necessità di confrontarsi con ciò che non può essere cancellato o semplificato: storia, disuguaglianze, rischi ambientali, l'abbandono e la memoria dei luoghi. Nelle città e nei paesaggi dello Stretto, la cura non viene dopo il progetto, lo è essa stessa».

L'impatto dei recenti fenomeni meteorologici estremi è il *fil rouge* ripreso da Giovanni Lazzari, presidente dell'Ordine di Messina, dove lunedì ha fatto tappa la Biennale. A Batteria Siacci, con Lazzari, il docente dell'Unime Nanni Randazzo e l'architetto Gaetano Scarcella, amministratore di uno dei comuni colpiti da Harry, a confronto su strategie d'intervento non più basate sull'emergenza, ma su una pianificazione ordinaria orientata a tutela dei litorali, regimazione idraulica e consolidamento dei versanti. Sono anche stati presentati gli esiti del percorso condotto dal Laboratorio propositivo permanente istituito di recente a Messina.

«Al cospetto di tali eventi, l'architettura assume una precisa responsabilità civile ed etica – ha sottolineato Lazzari – la sicurezza del territorio richiede una collaborazione stabile tra istituzioni, università e professioni. Abbiamo portato una nuova vision, responsabile e organica, su quanto necessario fare attraverso un concetto di pianificazione del margine terra/acqua, sulla necessità di intervenire con progetti unitari, con il coinvolgimento della cittadinanza. Siamo pronti a mettere le nostre competenze e i nostri studi a servizio delle comunità».

Un'edizione dal bilancio più che positivo, pronta ad affrontare le prossime tappe dell'anno sino alla conclusione di dicembre a Reggio Calabria

Per il direttore Alfonso Femia, fondatore della manifestazione, la sfida è sempre più aperta. «In queste giornate abbiamo preso coscienza di quello che può essere la Biennale, e soprattutto come vogliamo esca dall'infanzia per farla crescere».

Un'edizione dal bilancio più che positivo, pronta ad affrontare le prossime tappe dell'anno sino alla conclusione di dicembre a Reggio Calabria. «La Biennale, al di là delle grandi convergenze nazionali e internazionali – dice Femia – comincia, anche sui territori, ad apparire nell'immaginario delle persone e ciò è interessante dal punto di vista pure dell'interazione sociale».

Un "contenitore", dunque, ricco di spunti e idee, ma pronto sempre ad essere riempito di nuovi stimoli, come è nello spirito della Biennale dove il cambiamento è, al contempo, progresso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scilla, a due anni dalla frana sulla SP19 la frazione Aciarello rischia l'isolamento

Tina Ferrera

SCILLA

Resta grave la situazione di pericolo che interessa la SP 19, nel tratto compreso tra Solano Superiore e i Piani d'Aspromonte in riferimento al collegamento con la frazione di Aciarello.

Il problema risale a marzo 2024, a seguito di un evento franoso che ha provocato il danneggiamento della carreggiata, con una significativa compromissione delle condizioni della circolazione. A quanto è dato sapere il Comune di Scilla ha più volte sollecitato gli uffici preposti della Città Metropolitana. In passato è stato effettuato un sopralluogo per individuare le necessarie misure di messa in sicurezza, ma solo in parte gli interventi sono stati eseguiti e la pulizia delle cunette non è stata effettuata. Inoltre la vegetazione ha invaso i margini della carreggiata causando una riduzione della sezione della strada.

La comunità di Aciarello, composta da sedici famiglie con quindici minori in età scolare, rischia l'isolamento visto che la strada viene percorsa quotidianamente dallo scuolabus.



Scilla
La frana sulla SP 19

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scilla, immobili comunali disponibili per la vendita

SCILLA

Nei giorni scorsi il Comune ha adottato la manifestazione d'interesse per la vendita di beni immobili appartenenti al patrimonio disponibile e riservata ai soli confinanti o appartenenti a porzioni di immobili con istanza di condono edilizio.

I soggetti interessati all'acquisto dovranno far pervenire la loro richiesta entro e non oltre le 12 del prossimo 16 novembre. Il responsabile del procedimento è il geometra Bruno Megali, responsabile dell'Area tecnica e dei servizi del Comune.

Con la delibera di Consiglio comunale del 27 luglio, avente come oggetto l'aggiornamento del Piano delle alienazioni e valorizzazioni immobiliari contenuto nel DUP 2026-2028, approvato il 25 marzo 2026, è stato aggiornato l'elenco degli immobili oggetto di alienazione mediante l'approvazione di un nuovo allegato.

Il valore medio dei terreni oggetto di alienazione nella zona "Scilla Centro" è determinato in 270 euro/m²; in zone diverse, il valore potrà essere determinato sulla base di apposita perizia.

t.f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambito sociale, avviso pubblico per i servizi residenziali

I requisiti sono un ISEE sotto i 25mila euro e la residenza nel territorio

VILLA SAN GIOVANNI

Pubblicato qualche giorno addietro dal Comune di Villa, ente capofila dell'Ambito territoriale sociale, l'avviso pubblico, annualità 2026, per la presentazione delle domande relative al "Buono servizio per il contrasto alla povertà attraverso l'accesso ai servizi e alle strutture a ciclo residenziale e semiresidenziale", che si muove nel programma Calabria Fesr-Fse+ 2021-2027.

Un percorso che, in linea generale, guarda alla situazione di vulnerabilità sociale e materiale che caratterizza il territorio rispetto la quale l'amministrazione regionale, in collaborazione appunto con gli Ats, intende rafforzare le proprie attività di contrasto alle disuguaglianze, anche per il tramite del miglioramento nell'iter di accessibilità ai servizi per quei cittadini esposti a maggiore vulnerabilità.

In sintesi, il "Buono servizio" si configura come «beneficio economico per il contrasto alla povertà rivolto a persone svantaggiate a rischio di esclusione sociale». Dunque a chi si trovi a convivere con forme di disabilità (fisica, psichica o sensoriale), ad anziani autosufficienti o parzialmente non autosufficienti in condizione di fragilità sociale ed anche a minori in situazioni socio-familiari particolari e ai rispettivi nuclei di appartenenza ed è spendibile esclusivamente in servizi e strutture accreditate: comunità alloggio, case famiglia o di riposo, centri diurni.

Requisiti base, un ISEE ordinario o socio-sanitario del nucleo familiare in corso di validità non superiore a 25mila euro e la residenza nel territorio dell'Ats di Villa. La domanda per l'assegnazione del buono va redatta secondo il format allegato all'avviso da presentare alla Pec del Protocollo del Comune.

giu.cip.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Comune di Villa San Giovanni
Capofila dell'Ambito sociale

Dalla tutela dei minori alle stanze per le donne vittime di violenza

Il Soroptimist club Lamezia celebra venti anni di impegno civico e sinergia con le Istituzioni alla presenza della presidente nazionale Lucia Taormina e di socie provenienti da tutta Italia

Sarah Incamicia

Vent'anni di impegno in città: è quanto ha celebrato il Soroptimist club Lamezia Terme che ha celebrato il ventesimo compleanno della fondazione, alla presenza della presidente nazionale Lucia Taormina. Una tre giorni di eventi che ha registrato al presenza di socie provenienti da tutti i club della Calabria e da altre regioni d'Italia, che ha visto come momento clou l'incontro con le Istituzioni, per fare il punto sui progetti a forte impatto sociale realizzati in città. A cominciare dall'Aula d'ascolto protetta per minori inaugurata nel 2014 all'interno del Tribunale di Lamezia, un luogo protetto e rassicurante dedicato ai minori vittime o testimoni di reato, con l'obiettivo di ridurre al minimo il trauma dell'audizione giudiziaria. «Queste aule, arredate a misura di bambino e dotate di impianti di videoregistrazione - ha spiegato il presidente del Tribunale Gianni Garofalo - consentono al giudice di raccogliere la deposizione in un contesto riservato, sottraendo il minore all'udienza pubblica». Si è poi parlato della "Stanza tutta per sé", luoghi protetti dove raccogliere le deposizioni delle donne vittime di violenza: la prima è stata realizzata nel 2014 nella caserma dei Carabinieri di via Marconi e la seconda nel 2023 al Commissariato di Polizia in via Perigini. Il Comandante del Gruppo Carmine Gebiola, alla sua prima uscita pubblica essendo arrivato in città tre settimane fa, e la dirigente del Commissariato Concetta Gangemi, hanno ribadito come la collaborazione interistituzionale rappresenti la chiave fondamentale per tradurre i principi di giustizia e solidarietà in opere concrete e tangibili per la collettività. Tutte le istituzioni intervenute hanno inoltre sottolineato l'importante lavoro svolto dal Soroptimist, lodando l'impegno in questi 20 anni e confermando come l'associazione rappresenti un partner fondamentale con cui collaborano e hanno lavorato sempre con ottimi risultati. La presidente del club Luigina Pileggi ha ripercorso i progetti più importanti realizzate in questi 20 anni, «ascoltando i bisogni del territorio e promuovendo i valori in cui crede il club: l'emancipazione femminile, la valorizzazione dei talenti, la promozione dei diritti umani, la solidarietà, la costruzione di pace». Il sindaco Mario Murone ha confermato la forza di una rete sinergica virtuosa, mentre la presidente nazionale Taormina ha evidenziato la vivacità del club lametino, che oltre all'impegno dimostrato per progetti concreti sul territorio, si è anche prodigato per la fondazione del nuovo club di Vibo Valentia. Il programma delle tre giornate ha visto l'inaugurazione al Chiostro San Domenico, dell'inaugurazione della mostra "Venti anni d'Arte e d'Impegno: La nostra storia in mostra", curata dalla socia Carla Anania. Alla cerimonia inaugurale hanno preso parte l'assessore comunale Annalisa Spinelli e la past presidente nazionale Teresa Gualtieri, promotrice della fondazione del club lametino, insieme alla presidente fondatrice Titty Giglio. La serata inaugurale si è conclusa con il concerto del Duo ViVi con Valeria Piccirillo al violino e Valerio Mazza alla chitarra. Il club ha anche piantato un albero d'ulivo nel terreno dell'Abbazia Benedettina ispirandosi al filone tematico "Le donne rendono la pace possibile".

Tre giornate di eventi, tra cui una mostra, il concerto, la visita all'Abbazia Benedettina e la piantumazione di un ulivo in segno di pace

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incontro al Chiostro Gebiola, Taormina, Pileggi, Garofalo, Gangemi e Greco

Festival chitarristico dell'Istmo: trionfo di giovani talenti

Giù il sipario sulla kermesse diretta da Claudio Fittante Assegnati i primi premi a solisti e formazioni da camera

Si è tenuta l'ottava edizione del "Festival Internazionale Chitarristico dell'Istmo", promosso dall'Associazione culturale Animula – Aps, diretta da Claudio Fittante. Quattro i primi premi assegnati nella Categoria Solisti e un primo premio assoluto nella Categoria Musica da Camera con chitarra. La Commissione, presieduta da Claudio Fittante, ha visto la presenza di musicisti e chitarristi di livello internazionale: la bielorussa Tatyana Ryzhkova, l'austriaca Yvonne Zehner, lo spagnolo Josep Manzano, l'ucraina Ielyzaveta Pluzhko, il russo Iakov Zats e i connazionali Maurizio Agrò, Emiliano Leonardi, Gaetano Cinque e Fabio Sirianni. A conclusione delle due fasi previste dal regolamento, Eliminatoria e Finale, sono stati assegnati i seguenti riconoscimenti: nella Sezione 1 – Libera, riservata ai non iscritti ad Istituti Statali ad Indirizzo Musicale, Categoria A – Solisti, Primo Premio al riminese Francesco Gaetano Bellarosa, iscritto nella Cat. A – Fascia III, senza limiti d'età. Primo Premio al siracusano Alex Pio Busà, iscritto nella Cat. A – Fascia II. Nella Categoria C – Musica da Camera con chitarra, Primo Premio Assoluto al Laurus Duo, formato dal violista lametino Alessio Eugenio Durante e dal riminese Francesco Gaetano Bellarosa. Nella Sezione 2 – Scuole Statali ad Indirizzo Musicale, Sezione 2 E1 – Scuole Secondarie di Primo grado, Primo Premio al reggino Gabriele Fazio, Cat. A – Fascia E1 – 3° anno. Gabriele Fazio è iscritto alla classe di chitarra dell'Istituto Comprensivo Statale Perri Pitagora Don Milani. Nella Sezione 2 E2 – Scuole Secondarie di Secondo grado e Licei Musicali, Primo Premio al lametino Alessio Grandinetti, iscritto nella Cat. A – Fascia E2 – 2° biennio. Alessio Grandinetti è iscritto alla classe di chitarra del maestro Ivan Macrì, attiva nel Polo Liceale Campanella Fiorentino, istituto aderente alla "Rete degli Istituti Statali ad Indirizzo Musicale".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La premiazione Il festival è diretto dal maestro Fittante

Rischio allagamenti, l'appello di Branca

Il consigliere comunale chiede la pulizia urgente di griglie e caditoie

Con l'arrivo della stagione delle piogge torna centrale il tema della manutenzione delle strade e, in particolare, della pulizia di griglie, caditoie e sistemi di raccolta delle acque meteoriche presenti sul territorio comunale. A sollevare la questione è il consigliere comunale Oscar Branca, che chiede all'Amministrazione comunale un intervento urgente e programmato per verificare e liberare le caditoie che risultano ostruite da fogliame, terra e detriti. «Non possiamo continuare ad affrontare questi problemi soltanto quando arriva un temporale – afferma Branca – la prevenzione deve venire prima dell'emergenza. Una caditoia ostruita può sembrare un problema banale, ma durante una pioggia intensa può trasformarsi rapidamente in un rischio per la sicurezza dei cittadini, per la viabilità e per le abitazioni». Il consigliere chiede che venga effettuata una ricognizione complessiva delle principali criticità, dando priorità alle zone dove in passato si sono già verificati ristagni e allagamenti, e che venga predisposto un piano di pulizia e manutenzione prima che le precipitazioni più intense rendano più difficile intervenire.

«È una questione di buon governo del territorio – aggiunge – non servono interventi straordinari quando ormai l'acqua ha invaso le strade: servono manutenzione ordinaria, programmazione e controlli costanti. Se sappiamo che l'autunno porta con sé precipitazioni più intense, abbiamo il dovere di prepararci per tempo». Per Branca non si ci può limitare «alla semplice pulizia delle strade», ma «verificare l'intero sistema di deflusso delle acque, individuando eventuali punti critici e intervenendo prima che possano creare situazioni di pericolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Canali ostruiti Urge la manutenzione dei corsi d'acqua

Ammesse 156 famiglie al contributo per l'affitto casa

Sono 156 i nuclei familiari ammessi al contributo previsto dal progetto "Una casa per tutti", la misura dell'Ambito territoriale sociale di Lamezia destinata a sostenere le famiglie che si trovano in condizioni di fragilità socio-economica e incontrano difficoltà nel sostenere il costo dell'affitto. «Con "Una casa per tutti" diamo una risposta concreta a famiglie che stanno vivendo una difficoltà abitativa – dichiara l'assessore al Welfare e alle Politiche Abitative Mimmo Gianturco – 156 nuclei potranno beneficiare di un sostegno al pagamento dell'affitto, in una fase nella quale il costo dell'abitare rappresenta per molte famiglie una delle principali voci di spesa». L'Avviso, rivolto ai residenti nei Comuni dell'Ats in possesso dei requisiti previsti, prevede una dotazione finanziaria complessiva di 512.146 euro. Il contributo può essere riconosciuto per un periodo di 12 mesi, fino a 300 euro mensili, con una possibile maggiorazione in presenza di persone con disabilità nel nucleo familiare. «Il nostro obiettivo - ha detto Gianturco - è continuare a trasformare le risorse disponibili in misure concrete per le persone e le famiglie che ne hanno maggiore bisogno».

Parchi eolici in Calabria
Le società non demordono e la battaglia legale continua



Parco eolico tra Borgia e Squillace Il Tar annulla il diniego della Regione

I giudici hanno accolto il ricorso per motivi aggiunti presentato dalla società "Ese Borgia srl" che si è opposta all'ultimo stop (già nel 2025 il governo aveva detto no)

Letizia Varano

BORGIA

Il Tar Calabria ha annullato la determinazione con cui la Regione aveva nuovamente negato il rilascio del Provvedimento autorizzatorio unico regionale (Paur) per il progetto del parco eolico previsto nei territori di Borgia e Squillace. La sentenza della Prima sezione, pronunciata dopo l'udienza del 25 marzo scorso, ha accolto il ricorso per motivi aggiunti presentato dalla società Ese Borgia srl, limitatamente ai profili esaminati dai giudici, disponendo il riesercizio del potere da parte dell'amministrazione regionale. La vicenda aveva avuto un primo passaggio davanti al Tar nel gennaio 2025, quando il Tribunale aveva annullato il precedente diniego regionale.

A seguito di quella decisione, la Regione aveva riavviato il procedimento e, il 29 luglio 2025, aveva adottato una nuova determinazione conclusiva non favorevole, negando nuovamente il Paur relativo al progetto del parco eolico. Anche quest'ultimo provvedimento è stato impugnato dalla società. Al centro del ricorso sono finiti, tra gli altri aspetti, il parere negativo del Settore regionale infrastrutture energetiche (Seac) e quello della Soprintendenza, oltre alle modalità con cui la Regione aveva effettuato il bilanciamento tra i diversi interessi coinvolti nella conferenza dei servizi.

Il Tar ha ritenuto fondato il motivo relativo al procedimento seguito dalla Regione. Secondo i giudici, nell'ambito del Paur l'amministrazione procedente deve svolgere una propria valutazione complessiva delle diverse posizioni emerse nella conferenza di servizi, indicando nella motivazione le ragioni della decisione finale.

Nel caso esaminato, pur riconoscendo che la Regione aveva svolto una nuova istruttoria e una valutazione autonoma rispetto al precedente provvedimento, il Tribunale ha ritenuto non congrua la motivazione adottata. In particolare, la sentenza sottolinea che il giudizio di prevalenza espresso dalla Regione aveva valorizzato i beni paesaggistici e archeologici tutelati, senza considerare adeguatamente anche gli interessi legati alla produzione di energia da fonti rinnovabili.

Oltre ai beni paesaggistici e archeologici non sono stati considerati gli interessi legati alla produzione di energia

Per il Tar, inoltre, il parere della Soprintendenza non poteva essere considerato automaticamente vincolante e la decisione regionale avrebbe dovuto esplicitare in maniera più completa il bilanciamento tra gli interessi in campo. Il Tribunale ha rilevato criticità anche nella gestione delle osservazioni del Seac. Nel corso della conferenza di servizi, alcune delle carenze documentali contestate alla società erano state infatti ritenute superabili dalla stessa amministrazione procedente. Secondo i giudici, quindi, la Regione avrebbe dovuto procedere secondo le possibilità previste dalla disciplina della conferenza di servizi, invece di arrivare al diniego sulla base di una motivazione ritenuta non congrua.

Il Tar ha annullato il decreto dirigenziale regionale numero 11108 del 29 luglio 2025 e ha stabilito che l'amministrazione possa nuovamente esercitare il proprio potere, ma entro i limiti del giudicato e attraverso una nuova fase decisoria che dovrà rispettare le indicazioni contenute nella pronuncia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raid vandalico a Soverato, spezzato il braccio al Nettuno

Profonda indignazione per il danneggiamento della statua simbolo

Sabrina Amoroso

SOVERATO

Un braccio spezzato, una statua danneggiata e ancora una volta, una città costretta a chiedersi se dietro l'ennesimo atto vandalico non ci sia qualcosa di più profondo di una semplice bravata. L'ultimo episodio era stato denunciato dal consigliere regionale Ernesto Alecci e aveva riguardato la statua di Nettuno, collocata nell'omonima piazza e diventata, nel tempo, un elemento riconoscibile del centro cittadino. Per anni quella piazza era stata chiamata da tutti "piazza Nettuno", pur senza avere al suo interno un simbolo capace di spiegarne il nome. Una denominazione entrata nell'uso comune, ma quasi priva di un riferimento concreto.

Fu proprio Alecci, già sindaco di Soverato e successivamente eletto in Consiglio regionale, a donare alla città la statua del dio del mare, poi sistemata nella piazza per restituire finalmente un'identità visibile a quel luogo. Pochi giorni fa, però, la scoperta del danneggiamento: un braccio della statua era stato spezzato. Un gesto che ha provocato indignazione ma che, soprattutto, si inserisce in una sequenza di episodi tutt'altro che isolati. Nel mirino dei vandali, negli ultimi tempi, sono finite infatti anche altre opere donate alla città, tra cui quelle di Windows Sea, installazioni e arredi che avrebbero dovuto contribuire ad arricchire e qualificare lo spazio urbano.

Ed è proprio la ripetitività degli episodi ad alzare il livello della discussione, in un momento in cui continuare a limitarsi alla conta dei danni rischia di non bastare più. Si ripara una statua, si sostituisce una panchina, si sistema un'opera; Poi, però, tutto ricomincia. A Soverato comincia così a farsi strada una domanda scomoda legata al rapporto che le nuove generazioni hanno con il bene pubblico e sulla loro educazione al rispetto. Un tema che non può essere ridotto alla richiesta di maggiori controlli o alla presenza di telecamere.



La statua del Nettuno
Braccio spezzato, indagini in corso

La repressione interviene dopo, mentre problema, invece, sembra essere ciò che accade prima: nella famiglia, nella scuola, nei luoghi di aggregazione, nei contesti in cui dovrebbe maturare il rispetto delle regole e della comunità. Tutto non per mettere un'intera generazione sul banco degli imputati, ma per non voltarsi dall'altra parte di fronte a segnali che si ripetono in maniera quasi cadenzata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accesso agli atti e partecipazione Nuovo Statuto comunale

Via libera dal Consiglio a Girifalco, la maggioranza: era una promessa elettorale

GIRIFALCO

A Girifalco si mette mano allo Statuto comunale. La revisione è stata avviata, dopo aver verificato le singole disposizioni, dalla quale sarebbero emerse diverse norme non più coerenti con la legislazione vigente o ritenute comunque da aggiornare. Un intervento che la maggioranza collega anche agli impegni assunti in campagna elettorale sul fronte della partecipazione e del coinvolgimento dei cittadini. Nel corso della seduta consiliare l'assessore al Personale e agli Affari legali Maurizio Siniscalco ha spiegato che l'amministrazione ha inteso esaminare nel dettaglio alcune parti dello Statuto.

«Nel nostro programma politico si è parlato tanto di condivisione e di apertura alla popolazione», ha sottolineato, indicando nella revisione delle norme sulla partecipazione uno degli aspetti sostanziali dell'intervento. Tra le modifiche previste c'è quella dell'articolo relativo al consigliere anziano, che viene ricondotto alla disciplina prevista dal Testo unico degli enti locali e dal regolamento del Consiglio comunale. Lo Statuto viene inoltre adeguato per quanto riguarda la composizione della Giunta, con il superamento della vecchia previsione relativa a sei assessori, e vengono riviste alcune disposizioni sulle commissioni consiliari. Una parte significativa della riforma riguarda l'associazionismo e gli strumenti di partecipazione, con l'introduzione delle consulte comunali, pensate come organismi permanenti con funzioni di studio, consultazione e proposta in specifici settori, dalla cultura allo sport, dalle politiche sociali all'ambiente, fino alle attività economiche e alla tutela del patrimonio. Le modalità di organizzazione e funzionamento saranno definite attraverso un apposito regolamento. Aggiornata anche la disciplina dei rapporti con le associazioni.

le.va.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La seduta consiliare
Cambia lo statuto comunale

lanuovatv
KEEP IN WATCH

LA NUOVA del Sud

MERCOLEDÌ 23 SETTEMBRE 2026

BASILICATA

canale 82
VISIBILE IN TUTTA LA BASILICATA E PUGLIA

Anno XXI - N. 253

Redazione: Viale Guglielmo Marconi, 179 - Potenza - Tel. 0971.476552 - E-mail: redazione@lanuovadelsud.it - **Direttore responsabile:** Dario Cennamo
Direttore editoriale: Donato Pace - **Pubblicità e amministrazione**: La Nuova Srl - Viale Guglielmo Marconi, 179 - Potenza - Tel. 0971.476552 - E-mail: info@lanuova.net

www.lanuova.net

Attacco del segretario della Cgil, Mega: "Si apra la vertenza nazionale"

"Questione petrolio, si pensi al bene della Basilicata non alle candidature per Roma"

Sgl, prorogata di un anno la Cigs a Melfi



I sindacati metalmeccanici. A PAGINA 4



Un pozzo di petrolio in Val d'Agri. Dal leader della Cgil l'ennesimo monito al presidente della Regione

A PAG. 5



Il finto ginecologo di San Mauro Forte finisce di nuovo a processo

A PAGINA 9

Nicoletti in un vicolo cieco "Deve azzerare la giunta"

Crisi a Matera, il sindaco parla di "nuova partenza" ma dalle opposizioni c'è un diktat preciso. "Faccia chiarezza o ne tragga le dovute conseguenze" Azione: nessun ingresso adesso senza una preventiva discontinuità



Il sindaco di Matera, Nicoletti, in Consiglio comunale
A PAGINA 3

Ticket, dopo la "fuga" il caso politico approda in Consiglio



Pittella sfida la linea della giunta e convoca per domani il Consiglio

A PAG. 2

Morti sul lavoro, domani sciopero di due ore

POTENZA - Le sigle sindacali Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil proclamano lo sciopero di due ore per la giornata di domani per denunciare lo stillicidio di morti e infortuni gravi nei cantieri edili che contrassegna la quotidianità del lavoro. Previsto un presidio di lavoratori e parti sociali in piazza Mario Pagano a Potenza. Intanto proseguono le indagini sulla morte di Salvatore Terracina in un cantiere di San Brancato, il 57enne morto sul colpo dopo essere stato travolto lunedì mattina da un escavatore in movimento.

A PAGINA 7

Nello Sport

Serie C. Potenza, sono 9 i marcatori rossoblù

Cooperativa del gol



L'esultanza dei giocatori del Potenza dopo il gol di Castorani alla Cavese (foto Antonio Croglia)

Ritrovare concentrazione

Serie C. Il Picerno prepara la sfida al Cerignola



Del Fabro in azione durante un allenamento al Curcio (foto Az Picerno)

Trasporto ferroviario, la Filt Cgil chiede un incontro a Bardi



La stazione di Potenza centrale
A PAGINA 8

PETROLIO E BASILICATA

"Non si pensi alle candidature Vertenza Basilicata su questione energetica e sviluppo sostenibile"

POTENZA - "Si pensi allo sviluppo sostenibile della Basilicata, non alle candidature. La politica lucana non tradisca il suo popolo. La Basilicata si faccia trovare pronta alla transizione energetica e si apra il confronto a Roma per parlare di sviluppo sostenibile, l'unico possibile". Così il segretario generale della Cgil Basilicata, Fernando Mega, intervenendo sul dibattito sul petrolio che si è riacceso in Basilicata nelle ultime settimane e su cui la Cgil era già intervenuta in apertura delle Giornate del lavoro della Cgil Basilicata, a Potenza, lo scorso 5 settembre.

"Alle parole della presidente del Consiglio Giorgia Meloni sul petrolio e alle intenzioni del governo nazionale di rilanciare le estrazioni, accolte dal governo regionale di centrodestra - aggiunge Mega - come Cgil rispondiamo chiedendo di aprire una vertenza. Le rassicurazioni fatte solo a parole dal governo Bardi non sono sufficienti. Servono fatti concreti, altrimenti siamo di fronte all'ennesima enunciazione elettorale. La guerra in Ucraina prima e quella in Medio Oriente poi, hanno messo in evidenza la debolezza dell'approvvigionamento energetico nel nostro Paese - prosegue - I prezzi degli idrocarburi sono alle stelle, con la contraddizione che in Basilicata il costo è il più alto in Italia. Gli interventi sulle accise sono risultate solo una momentanea panacea, con pesanti conseguenze non solo sui cittadini ma anche sulle industrie, sugli autotrasportatori, aggiungendosi all'inflazione galoppante. E in una campagna elettorale permanente solo adesso Meloni si ricorda che in Basilicata ci sono i pozzi petroliferi. Dimenticando che da 40 anni la Basilicata contribuisce al fabbisogno energetico lucano senza avere nulla in cambio. E invece di rimarcare questo aspetto e rispondere a muso duro al governo nazionale, il centrodestra lucano che fa? Utilizza quelle dichiarazioni strumentalmente per mantenere il consenso in vista delle prossime elezioni politiche e regionali.

Sarebbe invece il momento che la politica lucana, dopo quarant'anni di estrazioni in Basilicata, si faccia un esame di coscienza su cosa questi quarant'anni abbiano prodotto in Basilicata, e cioè solo una dipendenza delle finanze pubbliche regionali dall'estrazione. Le royalties del petrolio finanziano tutta la spesa primaria: la sanità, l'università, Acquedotto lucano. E poiché in 40 anni di sfruttamento del suolo non si è prodotta alcuna ricchezza, nè in termini di Pil, nè in termini di occupazione, nè in termini di sviluppo e di infrastrutture, è forte la consapevolezza che senza le risorse del petrolio la Basilicata non potrà sopravvivere. I giovani continuano inesorabilmente ad andare via, soprattutto i laureati per i quali non c'è una occupazione dignitosa e all'altezza delle esigenze. In questo contesto, e per il contributo che la Basilicata continua a dare al fabbisogno energetico nazionale - denuncia Mega - non è più accettabile continuare a parlare del petrolio in Basilicata solo in termini di sfruttamento delle risorse. Chiediamo che venga aperto a Roma un tavolo permanente sulla questione energetica lucana al quale la Regione Basilicata pretenda azioni e interventi atti a programmare uno sviluppo sostenibile dal punto di vista ambientale e sociale, l'unico in grado di garantire un futuro alle prossime generazioni. Deve essere questo l'unico argomento di discussione con il governo nazionale. Non lo scambio di poltrone che non giova alla discussione politica. Mentre ci si accorda su eventuali candidature future, chi si occupa della Basilicata e degli interessi dei lucani e delle lucane? La vertenza Basilicata - conclude Mega - non è uno slogan ma una realtà. Per questo rilanciamo il nostro appello a Cisl, Uil, Confindustria e organizzazioni datoriali, affinché la vertenza Basilicata approdi a Roma. La vertenza va aperta adesso".


Mega (Cgil)



> Il segretario della Cgil, Mega: "Dopo le parole della presidente del Consiglio sulle intenzioni del governo nazionale di rilanciare le estrazioni, le rassicurazioni fatte solo a parole da Bardi non sono sufficienti. Servono fatti concreti"

"No al petrolio: la Basilicata non è il giacimento del governo. Serve un nuovo modello di sviluppo"

Dalle parole di Meloni al decreto sugli idrocarburi sono bastati sei giorni. Ora Governo e Regione chiariscano quale futuro vogliono per la Basilicata.

La questione non è soltanto quanto petrolio si estrarrà domani in Basilicata. La questione è quale idea di futuro il Governo italiano abbia per questa regione.

Il 4 settembre, a Bari, la presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha dichiarato che il Governo intende aumentare la quota di petrolio estraibile in Italia, aggiungendo che non avrebbe senso acquistare petrolio dal Qatar "se ce lo abbiamo in Basilicata".

Sei giorni dopo, il 10 settembre, è stato pubblicato il DL 157/2026. E l'articolo 2 non parla genericamente di energia: interviene espressamente sulle procedure relative alla prospezione, ricerca e coltivazione di idrocarburi sulla terraferma, comprese la perforazione di pozzi, il rilascio di nuovi permessi di ricerca, le proroghe e le modifiche delle concessioni.

E soprattutto introduce un meccanismo che consente, decorso un determinato iter e in presenza delle condizioni previste, di arrivare alla nomina da parte del Consiglio dei ministri di un commissario ad acta, con poteri sostitutivi rispetto alla Regione nell'espressione dell'intesa.

Non è dunque una questione astratta. Le parole della presidente Meloni sull'aumento delle estrazioni sono state seguite, a distanza di appena sei giorni, da una norma che accelera concretamente le procedure per le attività di ricerca e coltivazione degli idrocarburi e prevede persino un meccanismo di sostituzione della Regione.

Questo è il punto politico che non può essere rimosso dalle rassicurazioni arrivate nei giorni successivi.

Il ministro Pichetto Fratin e il presidente Bardi hanno infatti dichiarato che i tetti massimi di estrazione previsti dai protocolli del 1998 per la Val d'Agri e del 2006 per Tempa Rossa rimangono invariati.

Ma questa risposta non basta.

Perché nessuno ha ancora chiarito quale sarà la politica del Governo sulle nuove concessioni, sui nuovi permessi di ricerca, sulla perforazione di nuovi pozzi, sulle proroghe e sulle modifiche delle concessioni esistenti.

E non basta dire che i tetti attuali non vengono modificati se contemporaneamente si approva una norma che interviene proprio sui procedimenti amministrativi che riguardano la ricerca e la coltivazione degli idrocarburi.

La domanda è semplice: che cosa vuole fare il Governo in Basilicata?

Vuole aumentare la produzione nazionale di petrolio? Vuole sfruttare nuovi giacimenti? Vuole autorizzare nuovi pozzi? Vuole ampliare le attività all'interno delle concessioni esistenti? Vuole prorogarle? Vuole aprire la strada a nuove attività di ricerca?

A queste domande non risponde la difesa d'ufficio affidata alla formula "i tetti non cambiano".

Perché il problema non è soltanto il numero di barili estratti oggi. È la direzione che si vuole imprimere alla Basilicata nei prossimi anni.

E noi quella direzione la contestiamo.

La Basilicata ha già sopportato per decenni il peso delle attività petrolifere. Ha messo a disposizione del Paese le proprie risorse, il proprio territorio e una parte significativa del proprio patrimonio ambientale. Oggi non accettiamo che la risposta alla crisi energetica sia ancora una volta chiedere a questa regione di estrarre di più.

La Basilicata non è il giacimento del Governo.

La sicurezza energetica non può essere costruita immaginando un futuro nel quale il nostro territorio continua a essere utilizzato come una grande area estrattiva. La sicurezza energetica si costruisce riducendo la dipendenza dalle fonti fossili, accelerando sulle rinnovabili, investendo nell'efficienza energetica, nelle reti, nella ricerca e in un modello industriale capace di creare lavoro senza consumare ulteriormente le risorse ambientali.

Ed è proprio per questo che diciamo No al petrolio come modello di sviluppo per la Basilicata.

Diciamo no all'idea che il nostro territorio debba essere chiamato a produrre sempre più combustibili fossili mentre il resto del Paese parla di transizione energetica.

Diciamo no all'idea che le comunità lucane debbano scoprire le scelte strategiche sul proprio territorio attraverso dichiarazioni rese altrove e provvedimenti approvati a Roma.

E diciamo no all'idea che, quando una Regione non procede abbastanza rapidamente secondo gli obiettivi del Governo, la soluzione sia introdurre un meccanismo che può arrivare a sostituirla nell'espressione dell'intesa.

La Basilicata non ha bisogno di nuovi pozzi. Ha bisogno di un nuovo modello di sviluppo.

Un modello fondato sulla tutela dell'acqua e del territorio, sulle energie rinnovabili, sulla ricerca, sull'agricoltura, sul turismo, sulla qualità del lavoro e sulla capacità di trasformare le proprie risorse in sviluppo duraturo per le comunità lucane.

Per questo chiediamo al Governo di chiarire immediatamente quali siano i suoi programmi sulle nuove concessioni, sui permessi di ricerca, sui pozzi già autorizzati e non ancora utilizzati e sul futuro delle concessioni esistenti.

E chiediamo alla Regione Basilicata di non limitarsi a rassicurare sull'invarianza dei tetti, ma di pretendere dal Governo chiarezza, trasparenza e rispetto delle prerogative regionali.

Perché il futuro energetico della Basilicata non può essere deciso a Roma sulla base della quantità di petrolio che ancora si può estrarre.

La Basilicata non vuole essere il petrolio d'Italia. Vuole essere il proprio futuro.

LA BASILICATA POSSIBILE



Sant'Arcangelo, un sopralluogo per la messa in sicurezza di Rione Castello e del centro storico



Diversi momenti del sopralluogo

SANT'ARCANGELO - Ieri alla presenza del Sindaco Vito De Filippo, dell'avv. Gianmarco Blasi, soggetto attuatore delegato per il contrasto al dssesto idrogeologico della Regione Basilicata, dell'Ufficio tecnico, dell'assessore ai Lavori Pubblici Michele Arleo e del consigliere comunale Nino Martorano con delega ai Lavori Pubblici, si è svolto un sopralluogo nell'area del Rione Castello interessata già da un'importante cedimento del versante. L'incontro ha consentito di verificare direttamente lo stato dei luoghi, approfondire le criticità esistenti e fare il punto sull'intervento per il quale è già previsto un finanziamento di 2 milioni di euro, destinato all'intervento di messa in sicurezza e mitigazione del rischio idrogeologico in località zona a ridosso del centro storico. L'obiettivo dell'Amministrazione è ora accelerare l'iter, partendo dagli atti e dalle risorse già disponibili, per arrivare nel più breve tempo possibile alla realizzazione delle opere. In questa direzione è stata rappresentata anche la necessità di verificare una revisione mirata del quadro economico e delle soluzioni progettuali, affinché l'intervento risponda in maniera quanto più efficace alle criticità riscontrate e alla complessità del dissesto. Un percorso che l'Amministrazione comunale intende seguire con la massima attenzione, monitorando tempi, priorità e interventi e mantenendo un connfronto costante, affinché il finanziamento già ottenuto possa tradursi concretamente nella messa in sicurezza dell'area e nella tutela del territorio.



Laurenzana, 1,2 milioni di euro per il ripristino della Sp 60 Lagotodaro



LAURENZANA - E' stato assegnato un finanziamento di 1,2 milioni euro per il ripristino e la sistemazione della Strada Provinciale 60 Lagotodaro. "Ne diamo notizia ora perché sono in corso le procedure di affidamento della progettazione, primo passo concreto per poter poi avviare i lavori - dichiara il sindaco Giuseppe Trivigno -. Si tratta di un risultato frutto di un'azione portata avanti con continuità dall'amministrazione comunale, che ha posto con decisione la Sp 60 tra le priorità infrastrutturali per Laurenzana". L'intervento rientra nel pacchetto di 6,6 milioni di euro destinato alla Provincia di Potenza dal Comitato Po Val d'Agri per la sistemazione della rete viaria provinciale. "In questo contesto, Laurenzana è riuscita a far emergere con forza le proprie esigenze di collegamento e sicurezza stradale, grazie a un costante lavoro di rappresentanza e di confronto istituzionale condotto nelle sedi competenti - ha proseguito il sondaco -. Dopo gli interventi sulla Sp. 54, non risolutivi ma comunque utili, l'attenzione si concentra ora sulla Sp 60, strada fondamentale per il collegamento con la Val d'Agri e utilizzata ogni giorno da lavoratori e famiglie. La scelta di inserire questo tratto tra gli interventi finanziati conferma l'ascolto delle richieste provenienti dal territorio e l'impegno nel tradurle in azioni concrete. Il finanziamento di 1,2 milioni euro è un investimento importante per la sicurezza, l'accessibilità e lo sviluppo del nostro territorio e testimonia l'efficacia di un'azione continua di proposta, dialogo e sollecitazione portata avanti dal Comune nei confronti della Provincia e all'interno del Comitato Po Val d'Agri. Un sentito ringraziamento va agli altri sindaci del Comitato Po Val d'Agri per aver condiviso e sostenuto questa priorità, riconoscendone il valore per Laurenzana, la Val Camastra e la Val d'Agri, all'interno di un percorso nel quale la nostra comunità si è fatta trovare preparata e determinata. L'Amministrazione comunale continuerà a seguire con attenzione l'iter progettuale e l'esecuzione dei lavori, informando passo dopo passo la cittadinanza e proseguendo nel proprio impegno a favore delle infrastrutture e dello sviluppo del territorio".

.

Ss 18, il bypass non elimina i disagi per gli studenti calabresi



Il bypass sulla Ss 18 Tirrena Inferiore

MARATEA - Circa 150 famiglie dell'area calabrese al confine con la Basilicata lamentano disservizi di mobilità per gli studenti verso gli istituti superiori di Maratea, in provincia di Potenza, a causa della chiusura definitiva del tratto di Ss 18 in località Castrocucco interessato da frana e, allo stesso tempo, dell'impossibilità per i grandi autobus di percorrere il bypass recentemente inaugurato. Il nuovo collegamento, realizzato da Anas per aggirare il tratto di statale esposto permanentemente a pericolo frane, è una strada di circa 4 chilometri a senso unico alternato, regolato da semaforo e non percorribile dagli autobus del trasporto pubblico locale sia per il loro peso che per la loro lunghezza di circa 12 metri. La situazione impone agli studenti di comuni come Tortora e Praia a Mare, in provincia di Cosenza, il percorso alternativo attraverso la Fondovalle del Noce (Ss 585) e il passaggio dal comune potentino di Trecchina. Una deviazione che comporta un allungamento di circa 25 minuti dei tempi di percorrenza e un ritardo nell'ingresso a scuola di circa 15 minuti. I genitori chiedono dunque soluzioni che, allo stato attuale delle cose, appaiono molto limitate. La ditta del Tpl che copre le tratte dai comuni calabresi verso Maratea ha informato i genitori che l'unica alternativa che considera fattibile è quella di ottenere una deroga limitata ai suoi autobus alla chiusura della Ss 18, che sarà definitiva a partire dal 1 ottobre 2026. Le istituzioni preposte, tuttavia, non la considerano percorribile a causa degli alti costi da sostenere: ogni mese di apertura del tratto, infatti, costa alla collettività circa 110 mila euro per il monitoraggio della frana. Inoltre, data la conclamata pericolosità, l'apertura comporta enormi responsabilità giuridiche. Il privato ha anche chiarito ai genitori di non poter sostenere economicamente la seconda alternativa: l'impiego di 8 autobus "piccoli", ovvero in possesso di requisiti idonei a transitare attraverso il bypass. I costi per carburante e conducenti renderebbero insostenibile il servizio. Per le famiglie interessate dal disagio, oltre al tragitto in autobus sul percorso alternativo, resta comunque la soluzione del trasporto ferroviario, fino alla stazione di Maratea, e su gomma da qui verso gli istituti scolastici. Infine, l'ultima soluzione percorribile, la più drastica e che molte famiglie hanno già fatto sapere di voler scongiurare: trasferire i propri figli in altre istituti del territorio meglio collegati.



Quarta Caffè

Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente): a BA*, BAT, FG Quotidiano + Il Messaggero + Corr.Sport € 1,50 *Esclusi comuni Altamura, Gravina, Gioia del Colle, Santeramo (lun-dom Quotidiano + Il Messaggero € 1,20)

Nuovo Quotidiano di Puglia BARI

Mercoledì 23 settembre 2026
Anno XXVI - N.260 € 1,20*

www.quotidianodipuglia.it

Quarta Caffè

IL CASO

Crac Ferrovie Sud Est, il pg rilancia in Appello «La condanna a Fiorillo passi da 10 a 12 anni»



Grassi *a pag.6*

LA KERMESSE

Il futuro dello sport sbarca a Bari col Coni: a ottobre il trofeo under 14 con 4.500 atleti



A pag.7

Brt senza fondi per la gestione Il Comune bussa alla Regione

Bus green, i nodi in Commissione: mancano anche gli autisti. Lo sciopero Amtab

Per far funzionare il Brt non basta l'infrastruttura che si sta realizzando, servono fondi per la gestione. Per questo motivo è in corso una trattativa con la Regione per la copertura dei costi standard. È quanto emerso ieri mattina in Commissione qualità dei servizi in Comune. Altro nodo resta il personale, per il quale Amtab sta cercando di capire come muoversi. Intanto, al Municipio II arrivano 34 posti auto a parziale copertura di quelli persi coi lavori.

Piccinin *a pag.8*

Il dibattito in Fiera

Decaro: «Il Sud fa da locomotiva Ma i fondi sono in esaurimento»



Lo sviluppo economico del Mezzogiorno figlio di due cicli di programmazione economica (Prrr e Fondi di coesione) in fase di esaurimento, i limiti della Zes unica. E poi i temi più politici dell'Autonomia differenziata e della Sanità. È stato un intervento a tutto tondo quello del presidente della Regione Puglia Antonio Decaro, intervenuto ieri nel corso della prima Giornata del Mezzogiorno in Fiera del Levante, il ciclo di convegni organizzati dalla Camera di Commercio di Bari.

Sorrentino *alle pagg.2 e 3*

Il futuro del siderurgico

Ilva, la cordata italiana ora chiede più tempo in attesa dei magistrati

Palmiotti *a pag.4*

L'analisi

VERSO IL VOTO CORSA PARTITA TRA PROCLAMI E INSEGUIMENTI

Michele PARTIPILO

Domenica scorsa è partita di fatto la campagna elettorale per le Politiche 2027. Alla griglia si sono presentate le principali scuderie. Le parole dei vari leader, disseminati tra feste, comizi e anniversari, hanno disegnato un quadro che se corrispondesse davvero al programma di legislatura sarebbe piuttosto allarmante. *Continua a pag.27*

L'intervento

LA SICUREZZA ENERGETICA TRA IDEOLOGIA E GEOPOLITICA

Paolo PAGLIARO
Domenico SERRONE

Hormuz chiude, socchiude, forse riapre... Ma Hormuz quanto è importante? Circa il 20% del petrolio mondiale passa da quel corridoio marittimo. Attualmente noi importiamo attraverso lo Stretto di Hormuz circa il 10% del nostro fabbisogno. *Continua a pag.27*

Il sindaco rilancia il dossier per la candidatura



San Nicola patrimonio Unesco Leccese: «Rete internazionale»

A pag.10

Corruzione elettorale. Triggiano, assolto ex sindaco

«Voti comprati a 50 euro» l'ex assessore Mauridonia e il marito a giudizio

L'ex assessora regionale ai Trasporti della Puglia, Anita Maurodinoia, e suo marito e fondatore di "Sud al centro" Sandro Cataldo (insieme ad altri 13) sono stati rinviati a giudizio per i presunti voti comprati - a 50 euro - nelle comunali di Grumo Appula e nelle Regionali del 2020, e nelle comunali di Triggiano del 2021. Contestualmente sono stati assolti i tre imputati che avevano scelto l'abbreviato: l'ex sindaco di Triggiano, Antonio Donatelli; sua moglie Gaetana Lanotte; il finanziere Nicola Giovanni Nitti.

De Cristofaro *a pag.13*

Il caso Modugno

«Politica e mafia» Rischio processo per Bonasia e parti civili ok

A pag.14



Andria, corteo spontaneo in tangenziale

«Basta con il caro carburanti» Protesta degli ambulanti in strada



A pag.15

Bitonto

Operaio muore nel cantiere del cimitero: gli accertamenti

A pag.15



La Fiera del Levante

Pnrr e politiche di coesione verso la conclusione: il governatore mette in guardia sui rischi per gli investimenti E su autonomia, sanità e trasporti chiede di colmare il gap territoriale



L'affondo di Decaro: «Il Sud è la locomotiva ma i fondi finiscono»

Francesca SORRENTINO

Lo sviluppo economico del Mezzogiorno figlio di due cicli di programmazione economica (Pnrr e Fondi di coesione) in fase di esaurimento, i limiti della Zes unica. E i temi più politici dell'Autonomia differenziata e della Sanità. È stato un intervento a tutto tondo quello del presidente della Regione Puglia Antonio Decaro, intervenuto ieri nel corso della prima Giornata del Mezzogiorno in Fiera del Levante. Il ciclo di convegni organizzati dalla Camera di Commercio di Bari su "Crisi globale e nuove opportunità". In tema di risorse economiche, per il governatore la Zes «è stata sicuramente un'opportunità perché semplifica le procedure, accorcia i tempi e permette anche attraverso lo sgravio fiscale, di mettere risorse a disposizione delle aziende», ma senza tralasciare «il tema della collaborazione con gli enti locali e la necessità di avere una sorta di protocollo – ha specificato - perché si rischia di fare varianti allo strumento urbanistico che superano anche la volontà dei singoli consigli comunali, che noi riteniamo abbiano una competenza esclusiva su questo e chiediamo di poter conoscere gli investimenti. Da un lato per evitare danni sul territorio quando ci sono molte varianti urbanistiche, dall'altro lato per conoscere in anticipo che tipo di investimenti verranno fatti. Anche per meglio supportarli con iniziative legate alla logistica, ai poli del trasporto, accompagnare quelle aziende che si insediano sul territorio». Sullo sfondo della programmazione economica delle Regioni per Decaro resta centrale il tema della gestione e dell'importo dei finanziamenti. «In questi giorni analizziamo i dati sull'economia e sull'occupazione, e sembra davvero che il Sud sia la locomotiva del Paese. Ma attenzione, perché stiamo celebrando risultati sul Pil, sull'occupazione, sull'export, che sono figli anche di due cicli di programmazione che vanno a esaurimento: il Pnrr e i fondi di Coesione. Strumenti - ha aggiunto - messi a disposizione per recuperare dei divari, e quando devi recuperare i divari, ovviamente le risorse arrivano di più dove questi sono maggiori. È quello che è successo qui al Sud». Quei cicli di programmazione, ha detto ancora Decaro, «si concludono, perché il Pnrr non c'è più e sulle politiche di coesione c'è un doppio tema: quello della governance, che rischia di essere centralizzata nei singoli governi. I fondi di coesione dovrebbero finire in quello che si chiama "Fondone", dove avremo dentro sia le risorse per gli enti locali che quelli per difesa e agricoltura. L'Europa ha sempre utilizzato le risorse in relazione con gli enti locali. I singoli Stati membri possono fare scelte diverse che non possono non essere legate alla riduzione delle disuguaglianze».

Disuguaglianze che, come ribadito anche nel discorso inaugurale della Campionaria, l'Autonomia differenziata potrebbe concretamente riproporre, soprattutto in tema di Sanità. Fermo il proposito di andare avanti con il ricorso alla Corte costituzionale sulle pre-intese che quattro Regioni del Nord stanno negoziando con il Governo (insieme alla Campania di Roberto Fico),



A lato, Antonio Decaro. A centro pagina, un momento del dibattito che ha visto la presenza anche di Massimo D'Alema e di Carmen Lasorella

Autonomia

«I diritti siano uguali ovunque»

Decaro conferma la linea della Puglia contro il rischio di nuovi squilibri territoriali. Il governatore ha annunciato che la Regione è pronta a proseguire il confronto davanti alla Corte costituzionale sulle pre-intese tra Governo e alcune Regioni del Nord. «Non sono contrario all'Autonomia a prescindere», ha chiarito, ma chiede che prima siano garantite condizioni omogenee per tutti i territori.

Zes

«Serve sinergia con i territori»

Per Decaro la Zes unica rappresenta uno strumento utile per attrarre imprese, soprattutto grazie alla semplificazione delle procedure e agli incentivi fiscali. Ma il presidente della Regione Puglia chiede maggiore coinvolgimento degli enti locali. Prima di modificare gli strumenti urbanistici, sostiene, i Comuni devono poter conoscere natura e dimensione degli interventi previsti.

Trasporti

«L'Av c'è dal '72 In Puglia no»

Sul fronte dei collegamenti ferroviari, il governatore torna a denunciare il divario tra il Mezzogiorno e il resto del Paese. In Puglia, ricorda, l'Alta velocità non è ancora arrivata: il progetto prevede l'Alta capacità tra Bari e Napoli, mentre il servizio veloce si ferma a Salerno. Il presidente della Regione Puglia Decaro contesta anche il fatto che siano le Regioni a sostenere parte dei costi per garantire i collegamenti a lunga percorrenza.

Obiettivo: strategia per lo sviluppo Cisl: patto sociale per lavoro e crescita

Una Puglia alle prese con il rallentamento della crescita, le difficoltà del mercato del lavoro, la crisi demografica e numerose vertenze industriali. Ma anche una regione che può contare su importanti eccellenze e che, secondo la Cisl, ha bisogno di una strategia strutturale per trasformare le proprie potenzialità in sviluppo, occupazione e coesione sociale. È il quadro emerso alla Fiera del Levante di Bari nel corso del dibattito sullo sviluppo regionale promosso dalla Cisl Puglia.

«Viviamo un contesto complesso e delicato, in cui si delinea un percorso politico e sociale a rischio di forte divisività, alimentato anche da dinamiche elettorali che rischiano di trasformare i grandi temi in meri slogan anziché in programmi concreti», ha dichiarato Giorgio Graziani, segretario confederale della Cisl nazionale. «La nostra priorità è un'altra: rimettere al centro la persona e il suo futuro».

Secondo Graziani, le grandi trasformazioni in corso, dall'intelligenza artificiale al digitale, fino ai processi di transizione industriale ed ecologica, devono essere accompagnate da una visione «umanocentrica» e orientata al benessere di cittadini e lavoratori, come indicato anche nel Libro Verde presentato dalla Cisl. La sfida, ha sottolineato, è costruire un modello di sviluppo capace di tenere insieme innovazione, lavoro e tutela sociale.



L'intervento di Castellucci

Per Castellucci è urgente affrontare crisi industriali, calo demografico e fuga dei giovani

Dalle vertenze all'occupazione femminile: le priorità indicate dal sindacato

«Un piano industriale moderno ed efficace non deve limitarsi a fornire risposte sul versante economico, ma deve garantire occupazione di qualità e risposte concrete ai bisogni emergenti delle comunità e dei territori», ha aggiunto Graziani, richiamando temi che vanno dall'industria alla sanità, dai servizi sociali al turismo, fino alle tutele per la non autosufficienza. «Intendiamo tracciare un percorso operativo e stimolare un confronto vero con tutti gli interlocutori».

Per il segretario confederale, la costruzione di una strategia condivisa richiede il contributo di tutti. «Trovare una sintesi comune richiede a ciascuno la responsabilità di rinunciare a qualcosa di proprio per convergere su un grande programma sociale ed economico capace di rilanciare davvero il Paese».

Sul piano regionale, il segretario generale della Cisl Puglia, Antonio Castellucci, ha indicato la necessità di superare interventi occasionali e frammentari. «Non servono interventi occasionali, ma una strategia strutturale che colleghi politiche del lavoro, istruzione e sviluppo», ha affermato. Tra le priorità, investimenti nelle infrastrutture sociali per la conciliazione tra vita e lavoro, un rapporto più stretto tra università e imprese per trattenere i talenti e una crescita diffusa e coerente.

Da qui la proposta di un «patto sociale» tra istituzioni, organizzazioni sindacali, imprese e mondo della formazione. Una proposta ripresa nel corso del confronto, con la disponibilità degli interlocutori a proseguire il dialogo.

Castellucci ha aperto i lavori sottolineando come la Puglia si trovi «ad un bivio cruciale». Nonostante le eccellen-



Decaro ha spiegato di non essere contrario all'Autonomia a prescindere «ma dipende da come la concedi – ha sottolineato - la dai se metti tutti nelle stesse condizioni di poter competere, far crescere la propria comunità. Sull'Autonomia differenziata, non posso stare zitto, se servirà alzerò ancora di più la voce fino a fare ricorso alla Corte Costituzionale, come la Regione Puglia ha già fatto in passato. Oggi l'autonomia uscita dal portone rischia di entrare dalla finestra con le pre-intese. È già stata bocciata dalla Corte costituzionale, la quale dice: bene, però metti tutti nelle stesse condizioni, come dice l'articolo 3 della Costituzione. In quel momento, la politica aveva messo i paletti dal punto di vista economico e sociale, altro che rimuoverli, invece la Costituzione dice che i diritti devono essere uguali a prescindere da dove uno vive o sceglie di vivere». Divari che le Regioni subiscono soprattutto in tema di Sanità e di trasporti, con il governo che ha messo più risorse nella sanità rispetto al passato «ma non coprono l'aumento dei costi. Anche la Basilicata qualche giorno fa ha aumentato il ticket, io ho aumentato l'Irpef adesso. Ma è successo dappertutto, anche in Lombardia. - ha sottolineato – L'ha detto Schillaci a Giorgetti: gli ha chiesto 5 miliardi in più per l'anno prossimo». Mentre in Puglia «non abbiamo l'Alta velocità e non ce l'avremo, arriverà un'Alta capacità per collegare Bari e Napoli, ma l'Alta velocità non ci sta e si ferma tutto a Salerno nonostante sia nata nel '72, quando io avevo due anni. Tra Roma e Firenze sono 56 le corse dell'Alta Velocità e a Bari non è ancora arrivata – ha spiegato - Secondo me non è normale che siano le regioni a pagare per far arrivare il Frecciarossa. Quei soldi dovrebbe metterli lo Stato. La Regione Puglia paga 2 milioni di euro per portare un treno a Taranto da Roma, 2 milioni per collegare un capoluogo di provincia che è la terza città del Sud, con tutti i problemi che ha a partire dall'ex Ilva. Lo stiamo pagando noi, così come la Basilicata paga il collegamento fino a Potenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ze in settori come aerospazio e turismo, la regione deve fare i conti con una fase di fragilità economica e sociale. I dati della Banca d'Italia sul 2025, richiamati dal segretario generale, indicano per il 2026 una crescita prevista del Pil regionale dello 0,8%, a conferma di uno sviluppo ancora debole e non omogeneo.

Particolarmente delicato il quadro occupazionale. «Il mercato del lavoro pugliese presenta criticità strutturali, in particolare per giovani e donne», ha spiegato Castellucci. Il tasso di occupazione nella fascia 15-64 anni si ferma al 51%, contro il 62,5% della media nazionale. Per le donne il dato scende al 37,9%, rispetto al 53,8% nazionale. Il gender gap occupazionale raggiunge il 26,3%, mentre il divario salariale viene indicato nel 27,2%.

A questo si aggiunge la crisi demografica. «Nel corso dell'ultimo anno abbiamo perso 12.118 residenti», ha ricordato Castellucci, evidenziando anche la fuga dei giovani laureati verso il Nord e l'estero. Una dinamica che rischia di impoverire il territorio di competenze fondamentali per il suo futuro.

Preoccupazione viene espressa soprattutto per il sistema industriale. «La regione vive una profonda crisi che coinvolge settori strategici come il siderurgico e l'automotive, con circa 40 vertenze aperte che interessano migliaia di lavoratori», ha sottolineato Castellucci. Per la Cisl, queste situazioni non possono più essere affrontate soltanto con logiche emergenziali, ma richiedono una politica industriale strutturale e una regia preventiva da parte della Regione.

Al dibattito hanno partecipato Gaetano Frulli, presidente della Nuova Fiera del Levante, Raffaele Lagravinese, docente dell'Università degli Studi di Bari, Elisabetta Vaccarella, vicepresidente del Consiglio regionale della Puglia, Nicola Delle Donne, presidente di Confindustria Puglia, Antonia Spina, consigliera regionale, Giorgio Mercuri, presidente di Confcooperative Puglia, Eugenio Di Sciascio, assessore della Regione Puglia, e Dario Damiani, senatore della Repubblica. La Cisl Puglia indica quindi nella partecipazione e nella concertazione il metodo per affrontare le scelte sul futuro della regione. «Questa è la direzione da assumere con responsabilità e concretezza», ha concluso Castellucci, ribadendo la necessità di un confronto stabile tra istituzioni, parti sociali, imprese e sistema della formazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito

D'Alema: «La capacità negoziale conta»
Di Bisceglie: «La geopolitica è entrata nelle case e nei bilanci delle imprese»

La crisi globale fa paura Dalla Puglia l'appello per un'Europa più forte

Costo dell'energia, inflazione e incertezza nelle forniture. La geopolitica irrompe nella vita quotidiana di imprese e famiglie italiane e pugliesi. Un cambio di paradigma portato dalla globalizzazione a cui l'Europa è chiamata a rispondere per sostenere il sistema produttivo. È partito con un confronto tra la presidente della Camera di Commercio di Bari Luciana Di Bisceglie, Massimo D'Alema, Carmen Lasorella, Antonio Decaro e Giuseppe De Mita il ciclo di incontri organizzati dall'ente camerale barese nell'ambito delle Giornate del Mezzogiorno per l'edizione 89 della Campionaria di Bari. «La geopolitica non è più un tema da talk show: è entrata nelle case delle famiglie e nei bilanci delle imprese. Siamo di fronte a un cambiamento strutturale della globalizzazione e l'Europa deve rispondere con una politica industriale più forte e più unitaria: non possiamo continuare ad avere ventisette strategie diverse mentre le nostre imprese sostengono costi energetici molto più elevati rispetto ai concorrenti americani e dipendono dall'estero per tecnologie decisive», ha spiegato Di Bisceglie. In questo contesto la crisi dello stretto di Hormuz e la progressiva diversificazione delle rotte Europa-Asia, stanno trasformando la scurezza della supply chain da problema logistico a questione geopolitica. In Italia, negli ultimi dodici mesi, i prezzi di benzina e gasolo sono aumentati rispettivamente del 23% e del 35%, mentre l'allungamento delle rotte commerciali e l'aumento dei



Luciana Di Bisceglie



Massimo D'Alema

costi del trasporto marittimo continuano a incidere sul prezzo di materie prime, energia e prodotti. Per il Mezzogiorno italiano questa trasformazione, è stato sottolineato nel corso del dibattito da Antonello Fontanili, direttore di Uniontrasporti, costituisce contemporaneamente un rischio e un'opportunità: diventare la piattaforma europea di diversificazione energetica e logistica nel Mediterraneo. Opportunità che deve essere supportata dalle istituzioni: «Il sistema produttivo italiano ha dimostrato una grande capacità di resilienza, ma piccolo è bello non basta più - ha aggiunto la presidente Di Bisceglie - Le imprese devono essere accompagnate nella crescita, nell'innovazione e nei processi di aggregazione, e il sistema camerale può svolgere un ruolo fondamentale in questa trasformazione. Per la Puglia e il Mezzogiorno la sfida è anche quella del capitale umano: formiamo giovani e competenze che troppo spesso finiscono per rafforzare economie più attrattive delle nostre. Il Sud ha dimostrato di poter crescere, ma ora serve un salto di sistema per trattenere talenti, aumentare la competitività e rendere questa crescita strutturale».

Fondamentale per Massimo D'Alema il ruolo dell'Europa a tutela di tutti i suoi stati membri: «Viviamo una fase internazionale confusa e conflittuale, nella quale non esiste una sola crisi prioritaria. Le guerre rappresentano innanzitutto una tragedia in termini di vite umane, ma producono anche incertezza e conseguenze economiche profonde - ha spiegato - Siamo circondati da due guerre tragiche e abbiamo la sensazione che l'Europa faccia fatica a individuare gli strumenti per esercitare fino in fondo il proprio ruolo. Eppure può essere un fattore importante nella costruzione della pace: come cittadini europei dobbiamo continuare a chiedere un'Europa più attiva, più unita e più autorevole». D'Alema ha richiamato anche i cambiamenti intervenuti nei rapporti economici e politici internazionali: «Il prevalere negli Stati Uniti di un revanscismo e di forme di nazionalismo più aggressive, come ha mostrato anche la vicenda dei dazi, e meno attente alle esigenze degli alleati storici, pone l'Europa davanti alla necessità di tutelare con maggiore forza i propri interessi. Le relazioni internazionali dimostrano che la capacità negoziale conta. Se invece l'Europa dovesse indebolire la propria coesione politica e ridursi a una somma di nazionalismi, finirebbe inevitabilmente per perdere peso e capacità di incidere. Se i nazionalismi delle grandi potenze fanno paura, quelli delle piccole fanno ridere». A margine del convegno l'ex presidente del consiglio ha affrontato anche l'attualità politica esprimendosi su primarie e difficoltà del centrosinistra: «Non sono un convocatore di primarie. Personalmente ho molte perplessità verso un percorso che inevitabilmente mette l'accento sulle divisioni. Perché se si fa una campagna elettorale all'interno del centrosinistra, ognuno è portato a distinguersi dagli altri. Non mi pare utile. Credo che tutto l'impegno debba essere dedicato ad essere uniti e a lavorare su quelle idee fondamentali che uniscono il centrosinistra e che devono costituire il messaggio sul futuro del Paese».

F.Sor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le priorità

Legacoop e il Mezzogiorno: «È venuto il tempo delle scelte»

«Mezzogiorno, il tempo delle scelte». È questo il tema della conferenza stampa organizzata da Legacoop Puglia nello spazio dell'organizzazione alla Fiera del Levante, alla presenza del presidente nazionale Simone Gamberini. Al centro del confronto, le priorità per lo sviluppo del Sud, tra crisi industriali, agricoltura, lavoro e prossima legge di bilancio.

Per Gamberini il modello cooperativo può rappresentare una risposta alle principali emergenze economiche e sociali che attraversano il Mezzogiorno. «La risposta cooperativa – ha sottolineato – ha come punto di partenza quello di mettere al centro le disuguaglianze». Disuguaglianze economiche, territoriali e sociali che, secondo il presidente nazionale di Legacoop, negli ultimi vent'anni sono



aumentate e richiedono un cambiamento dei fondamentali del modello di sviluppo.

La cooperazione, ha spiegato, intende mettere in campo strumenti per affrontare le crisi d'impresa, l'emergenza abitativa, il diritto alla salute e lo sviluppo delle aree interne. Le proposte saranno raccolte nel manifesto che verrà presentato alla Biennale della cooperazione, in programma a Milano il 9 e 10 ottobre. «La cooperazione può essere la risposta ai tanti bisogni che stanno emergendo. Vogliamo offrire la nostra capacità di fare, attraverso un patto con le istituzioni sia a livello nazionale che regionale».

Tra i temi affrontati anche la modifica dell'anticipazione della Naspi. Gamberini ha espresso preoccupazione per la misura che prevede un taglio del 30%, soprattutto in relazione allo strumento del workers buyout, attraverso il quale i lavoratori possono rilevare e rilanciare un'impresa in crisi. «Bloccare il 30% dell'anticipazione della Naspi – ha osservato – non si spiega e non aiuta a promuovere il recupero delle imprese mettendo al centro i lavoratori».

La richiesta di Legacoop è quindi quella di riportare l'anticipazione al 100%, affiancandola a una misura di decontribuzione per almeno cinque anni a favore delle imprese recuperate dai lavoratori. «Sarebbe un altro boost che sostiene lo sviluppo e la nascita e la crescita delle imprese recuperate», ha detto Gamberini. Ampio spazio è stato dedicato anche a Taranto e alle conseguenze sociali ed economiche legate alla crisi dell'acciaieria. Il presidente regionale di Legacoop Puglia, Carmelo Rollo, ha raccolto l'appello all'unità lanciato dal governatore pugliese Antonio Decaro, ribadendo la disponibilità delle 515 cooperative aderenti a fare la propria parte. «Lo faremo per sostenere le persone, le famiglie e l'intera comunità tarantina – ha affermato Rollo – affinché Taranto non venga ancora una volta lasciata sola di fronte alle conseguenze di decenni di errori, ritardi, omissioni e decisioni assunte senza il coinvolgimento della sua comunità». Per Legacoop non si tratta di predisporre interventi assistenziali, ma di garantire diritti e accompagnare una possibile transizione industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acciaio in crisi

Federacciai lavora all'alleanza per rilevare l'area a freddo ma chiede di spostare la scadenza del 15 ottobre: «Serve più tempo, troppo presto per decidere senza conoscere il verdetto dei giudici». Decisiva l'udienza in Cassazione Intanto, Acciaierie d'Italia torna alla carica con una nuova istanza per sospendere il provvedimento di chiusura

Ex Ilva, countdown per la cordata italiana «Termine da rinviare»

A Milano ieri si sono riuniti l'ufficio di presidenza e il consiglio generale di Federacciai. La riunione si è svolta dopo la visita che una delegazione di acciaieri italiani, guidata dal presidente di Federacciai, Antonio Gozzi, ha compiuto a metà della scorsa settimana al siderurgico di Taranto e l'altro ieri agli stabilimenti di Genova e Novi Ligure. Una visita agli impianti poiché Federacciai e gli acciaieri italiani lavorano ad una possibile cordata nazionale che rilevi l'ex Ilva attraverso la gara in corso.

L'associazione di categoria e 15 industriali del settore (tra cui Marcegaglia, Arvedi, lo stesso Gozzi di Duferco, Banzato di Acciaierie Venete) hanno già avanzato ad agosto una manifestazione di interesse per la sola area di laminazione dell'ex Ilva - nota anche come area a freddo - e ora si attende che la manifestazione si tramuti in offerta. Probabilmente nella riunione di ieri a Milano si é anche parlato dell'ex Ilva e del sopralluogo agli impianti, ma Federacciai per ora tiene le carte coperte. E insiste sulla richiesta al Governo e ai commissari di posticipare i termini per la presentazione delle offerte, attualmente fissati al 15 ottobre.

Gli acciaieri già lamentavano il fatto che il 15 ottobre era una scadenza troppo ravvicinata per avanzare l'offerta. Adesso, con il fatto che la Corte di Cassazione si pronuncerà sui ricorsi per l'area a caldo della fabbrica il 20 ottobre, aggiungono che non si può depositare un'offerta il 15 ottobre se non si sa cosa deciderà poi la Suprema Corte. Ovvero, se manterrà il decreto della Corte d'Appello di Milano che ha stabilito la chiusura dell'area a caldo entro il 26 ottobre, oppure annullerà il decreto, e quindi rimetterà in gioco l'area a caldo, che peraltro agli acciaieri italiani non interessa



Gli industriali studiano l'offerta, sullo sfondo però c'è la partita giudiziaria che si gioca a Milano

E così mentre il Governo studia possibili nuovi interventi per l'ex Ilva (ieri "Il Sole 24 Ore" parlava di 400 milioni in legge di bilancio per aumentare le risorse a favore del Dri e della decarbonizzazione dell'acciaio), Federacciai si tiene prudente. E nella riunione di ieri si é focalizzata sul caro energia, dicendo che "nei prossimi mesi si profilano rischi di un ulteriore aggravamento della situazione, con possibili ripercussioni sulla continuità produttiva e il rischio di fermate degli impianti a causa dell'insostenibilità economica dei costi energetici" (la siderurgia é settore energivoro ma la sottolineatura di Federacciai è più rivolta ai forni elettrici del Nord).

Intanto, é stata notificata nelle scorse ore agli avvocati dei cittadini di Taranto che chiedono l'inibizione alla produzione dell'ex Ilva, la nuova istanza con cui gli avvocati di Acciaierie d'Italia spa e di Acciaierie d'Italia holding chiedono alla Corte d'Appello di Milano, che ha già fissato l'udienza il 30 settembre, di "sospendere immediatamente l'efficacia esecutiva del decreto 425 del 9 luglio 2026 della Corte d'Appello sino alla decisione della Suprema Corte di Cassazione sulla impugnazione del medesimo decreto proposta da AdI e AdIH".

Allarme anche sul caro energia e sui rischi per la continuità produttiva degli impianti

Il decreto in questione è quello con cui la Corte d'Appello ha disposto la fermata dell'area a caldo poiché inquinante e dannosa per la salute. Contro questo provvedimento, AdI e AdI holding hanno già avanzato alla Corte d'Appello una prima istanza di sospensiva, ma l'11 settembre, dopo l'udienza del 9 settembre, i giudici di Milano si sono espressi negativamente e parere negativo ha anche formulato alla Corte la Procura Generale. In riferimento al rigetto della sospensiva già espresso dalla Corte d'Appello, gli avvocati di AdI e di AdI holding sostengono che "sono ben consapevoli che il provvedimento cautelare non è reclamabile, né altrimenti impugnabile, e infatti non intendono censurare o chiedere il riesame del provvedimento di rigetto, ma intendono far valere una ulteriore eccezionale circostanza sopravvenuta, costituita dal provvedimento assunto dal primo presidente delle Sezioni Unite della Corte di Cassazione in data 16 settembre 2026 in ordine alla trattazione dei ricorsi con i quali rispettivamente Ilva spa in AS, AdI e AdIH hanno impugnato il decreto", cioè quello sulla fermata dell'area a caldo.

Per gli avvocati di AdI e AdI holding, l'udienza del 20 ottobre in Cassazione, "modifica radicalmente uno degli elementi essenziali del contemperamento dei contrapposti interessi". Ovvero, si specifica, "l'elemento tempo, costituito dalla durata della sospensione degli effetti del decreto in attesa della pubblicazione della sentenza della Corte di Cassazione sulla impugnazione proposta da AdI e AdIH. Gli stessi cittadini, nella comparsa di costituzione nel giudizio proposto da AdI e AdIH con il primo ricorso, hanno sostenuto che la sospensione del decreto non poteva essere concessa in quanto avrebbe creato un pregiudizio alla popolazione tarantina, che per altri tre anni sarebbe stata soggetta alla esposizione a pericolo (attuale tempo medio dei giudizio di Cassazione). Ma in ragione dell'intervenuto provvedimento presidenziale - argomentano gli avvocati di AdI e di AdI holding - è certo che tale lasso di tempo non sarà di altri tre anni, bensì di poche settimane, posto che l'udienza si terrà ancor prima della scadenza del termine fissato dal decreto per il completamento delle attività di spegnimento". E quindi, si evidenzia nella nuova istanza di sospensiva ai giudici di Milano, "tale eccezionale evento sopravvenuto rende sicuramente riproponibile - secondo la dottrina prevalente (in assenza di pronunce sul punto) - anche il ricorso".

D.Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leonardo vola, ora la sfida dei sindacati: «Diritti e salari, redistribuire la crescita»

Leonardo cresce, gli ordini corrono e il gruppo si consolida tra i protagonisti globali dell'aerospazio, della difesa e della sicurezza. Ora, però, la sfida si sposta dentro gli stabilimenti: trasformare i risultati industriali ed economici in salario, welfare, diritti e nuove prospettive per chi ogni giorno quei risultati li rende possibili.

I segretari generali insieme alle segreterie nazionali delle tre sigle sindacali, insieme al coordinamento nazionale delle Rsu del gruppo Leonardo spa, hanno ufficialmente avviato il percorso di presentazione dell'ipotesi di piattaforma per il rinnovo del contratto integrativo collettivo aziendale del gruppo per il triennio 2027-2029. Il rinnovo si inserisce in un contesto di forte crescita degli ordinativi sia nell'ambito civile che della difesa, e di risultati economici più che positivi per Leonardo, posizionatosi ormai tra le prime dieci aziende globali del settore Aerospazio, difesa e sicurezza. «Questo successo – afferma una nota congiunta di Fim, Fiom e Uilm - è il frutto del lavoro quotidiano delle lavoratrici e dei lavoratori che permettono al management di affrontare le sfide del futuro, ed è per questo che l'integrativo avrà la responsabilità di trasformare le aspettative in risposte. La piattaforma punta a ottenere avanzamenti significativi su diverse tematiche fondamentali». Si parte dalle prospettive industriali: «Si richiedono garanzie su investimenti, missioni, carichi di lavoro e organici, dettagliati sito per sito, con investimenti anche nelle attività civili per bilanciare i macro settori e dare prospettive future di tenuta complessiva del Gruppo». Poi, il punto su salario e redistribuzione: tra le richieste economiche principali figurano un incremento del premio di risultato pari a 1.850 euro e di 180 euro del superminimo collettivo non assorbibile nella vigenza contrattuale. Poi, il fronte di diritti, welfare e formazione: «La piattaforma - va avanti la nota - prevede miglioramenti sul fronte del Work life balance, il consolidamento dello smart working, l'incremento di congedi e permessi, inclusi quelli per dismenorrea e malattie dei figli, nonché una maggiore attenzione al diritto allo studio, alle politiche di genere e alla salute e sicurezza». Sul piatto anche le sfide tecnologiche: «Si chiede l'istituzione di una commissione per confrontarsi sull'utilizzo di nuove tecnologie, a partire dall'Intelligenza artificiale, analizzandone gli impatti sull'occupazione e le professionalità e istituendo un "dividendo tecnologico" in termini di orario o salario. Il percorso democratico rappresenta parte integrante della piattaforma e il carattere distintivo di questo rinnovo contrattuale e della pratica quotidiana di come Fim-Fiom-Uilm mettono in pratica la rappresentanza dei lavoratori. La piattaforma, è stata approvata dal Coordinamento nazionale, e dovrà essere condivisa e votata da tutti i lavoratori e le lavoratrici del gruppo. A valle dell'approvazione, sarà inviata alla Leonardo al fine di avviare in tempi rapidi la trattativa nella più grande azienda associata a Federmeccanica», conclude la nota.



Il Gruppo cresce e gli ordini corrono Fim, Fiom e Uilm lanciano in Puglia il nuovo contratto integrativo

Sul tavolo premio di 1850 euro e più welfare per i 3mila lavoratori di Grottaglie, Foggia e Brindisi

«Siamo in un contesto globale complicato in cui Leonardo continua a crescere grazie soprattutto al valore delle competenze e delle professionalità dei lavoratori. La piattaforma per il rinnovo del contratto integrativo Leonardo mette al centro proprio questo aspetto in cui rivendichiamo aumenti salariali e miglioramenti del sistema del welfare», dichiara Luigi Bennardi della Uilm Taranto sulla presentazione della piattaforma per il rinnovo del contratto integrativo del gruppo Leonardo, presente in Puglia con circa 3mila diretti e stabilimenti a Taranto-Grottaglie e Foggia (Aerostrutture) e Brindisi (elicotteri). «Sarà inoltre per noi imprescindibile - rileva infine Bennardi - avviare la sperimentazione della riduzione dell'orario di lavoro per metterci al passo con gli altri Passi europei nell'azienda capofila di Federmeccanica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'eolico

Doccia fredda per il capoluogo ionico: da 28,5 a 13,9 milioni
I tagli mettono in discussione il progetto di riconversione e le attività industriali connesse. Batosta anche per Augusta

Scure del governo sui porti Offshore, fondi dimezzati per Taranto: hub a rischio

Domenico PALMIOTTI

Il ministero dell'Ambiente taglia i fondi ai porti per le installazioni dell'eolico offshore. Finiscono sotto la scure sia Taranto che Augusta, che sono stati individuati hub nazionali dal decreto legge 181 del 9 dicembre 2023 (misure per lo sviluppo della filiera relativa agli impianti eolici galleggianti in mare) e da un successivo decreto interministeriale del 4 luglio 2025, quest'ultimo varato per attuare la norma del 2023. In particolare, il porto di Taranto passa da 28 milioni e 500mila euro a 13 milioni e 940mila, mentre quello di Augusta da 49 milioni e 800mila a 24 milioni e 359mila. Tutta la disponibilità del ministero è ora ridotta a 38 milioni e 300mila euro. Il taglio è stato comunicato lunedì sera alle due Autorità portuali e all'ufficio di gabinetto del ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, dalla direzione generale fonti energetiche e titoli abilitativi (dipartimento energia) con una nota del direttore generale Marilena Barbaro. «In seguito a tagli lineari subititi sui capitoli di spesa di questo ministero», scrive Barbaro, si è «dovuto procedere ad una rimodulazione a ribasso rispetto alle risorse inizialmente disponibili per gli interventi infrastrutturali per lo sviluppo della filiera offshore, consistenti in oltre 78 milioni di euro». E ora, aggiunge Barbaro, «al fine di impegnare tale risorse residue in breve tempo», le Autorità portuali del Mar Ionio e del Mar di Sicilia Orientale sono invitate «a far pervenire entro breve termine la loro adesione rispetto alla rimodulazione delle risorse, fornendo i dati circa le opere infrastrutturali, già oggetto della candidatura, che le Autorità ritengono di poter finanziare con le risorse indicate e che siano comunque funzionali agli obiettivi della normativa».

Non erano già molti i fondi che erano stati assegnati all'eolico offshore ed ora è evidente che il progetto rischia di essere ridimensionato, a meno che con la prossima legge di bilancio o con altri provvedimenti, il Governo non intervenga per postare nuove risorse.

Per Taranto è una botta non da poco se si considera che della riconversione del porto ad hub per costruire ed assemblare le grandi piattaforme galleggianti dell'eolico offshore si parla da anni con molte aspettative, senza però che ci sia stato un avvio concreto. Risale infatti a novembre 2022 l'accordo preliminare tra la società Renantis (all'epoca Falck Renewables), in partnership con BlueFloat Energy, e il terminal di Taranto gestito dal gruppo turco Yilport attraverso la società San Cataldo Container Terminal. L'intesa di quasi quattro anni fa é relativa all'utilizzazione di parte delle aree e delle banchine del molo polisettoriale - dove attualmente è il terminal container di Yilport - come base logistica e di assemblaggio per i grandi parchi eolici offshore galleggianti previsti in Puglia. E segnatamente i due nel Mar Adriatico (attualmente proposti dalla società Nadara, ex Renantis): uno al largo del Salento e l'altro davanti alla costa di Brindisi. E proprio l'intesa del 2022 ha gettato le basi per la successiva candidatura del porto di Taranto come hub nazionale per l'energia eolica in mare, poi formalizzata nei mesi successivi con gli atti del Governo. Si arriva quindi ai decreti del 2023 e del 2025, che a corollario hanno tutta una serie di dichiarazioni (dai ministri dell'Ambiente e delle Imprese sino all'Autorità portuale del Mar Ionio, al Comune di Taranto e al mondo imprenditoriale e sindacale) concordanti sul fatto che l'eolico offshore avrebbe rappresentato una delle alternative possibili per il porto e per l'economia della città. Perché con la riduzione di attività da parte dell'ex Ilva, il porto (ad agosto, traffico -24,4 per cento su agosto 2025 e nel primo semestre -11,1 per cento sull'analogo periodo dell'anno scorso) si sarebbe potuto probabilmente risollevare, mentre l'annunciata perdita di posti di lavoro nel siderurgico sarebbe stata in qualche modo compensata con le nuove attività. Il 5 agosto, nel vertice al Mimit sui potenziali nuovi progetti industriali per Taranto, il ministro Adolfo Urso annunciò tra gli altri quelli di Vestas e di Renexia. Vestas, società danese presente da molti anni a Taranto e attiva nelle energie rinnovabili, si disse orientata su nuove opportunità di sviluppo accanto alla costruzione - in corso sempre a Taranto - della pala eolica più grande del mondo. Invece Renexia (gruppo Toto) annunciò la possibile realizzazione di un impianto di carpenteria per l'eolico offshore. Un investimento privato di circa 150 milioni di euro, con l'utilizzo di circa 250mila metri quadrati di aree, una capacità produttiva stimata di 100mila tonnellate di acciaio l'anno e una previsione di quasi 1.600 posti di lavoro. Primi tasselli, dunque, di un progetto complessivo fondato sull'eolico offshore, a cui si aggiunge il fatto che l'Autorità portuale avrebbe rinegoziato con Yilport concessione e spazi per far posto alla nuova attività. Ultimamente poi é stato il governatore pugliese Antonio Decaro a chiedere in più occasioni al Governo di rendere effettivo il progetto dell'eolico offshore nel porto, uno dei punti centrali dell'Agenda Taranto lanciata da Decaro in occasione degli incontri sull'ex Ilva. Insomma, tutto sembrava che potesse andare verso l'eolico offshore. Invece ora i fondi vengono tagliati e la nuova prospettiva rischia di perdere consistenza e realizzabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministero dell'Ambiente taglia i fondi ai porti per le installazioni dell'eolico offshore. Finiscono sotto la scure sia Taranto che Augusta, individuati hub nazionali dal decreto legge 181 del 2023

L'incendio

Fuoco sulla nave di Ilva diretta a Brindisi: paura nell'Adriatico

La notte scorsa la nave Ursa Minor di Ilva Servizi Marittimi, impegnata nel trasporto di coils (i nastri di acciaio) da Taranto a Ravenna, è stata interessata da un principio di incendio a uno dei motori dello spintore mentre si trovava nel mar Adriatico a circa 27 miglia dal porto di Barletta. Il fatto è stato segnalato dall'equipaggio all'autorità marittima. Non si sono registrate conseguenze per il personale a bordo. L'imbarcazione ha ricevuto l'assistenza delle Capitanerie di Porto di Bari, Barletta e Vieste, fino all'arrivo del rimorchiatore predisposto dalla Società. «Il Comando di bordo ha immediatamente attivato le procedure di emergenza previste e ha gestito l'evento in costante coordinamento con le Autorità competenti», spiegano Acciaierie d'Italia e Ilva in amministrazione straordinaria. Il convoglio è attualmente diretto verso il porto di Brindisi, dove sarà effettuato l'ormeggio in sicurezza e si procederà alla sostituzione dello spintore, per consentire la successiva prosecuzione del viaggio del carico verso la destinazione prevista. «Le cause dell'evento sono in corso di accertamento da parte dei soggetti competenti», spiegano ancora Adi e Ilva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Semat, sciopero e svolta: c'è il via libera agli stipendi

Dopo due giorni di sciopero e presidio di protesta davanti alla portineria imprese del siderurgico e alla direzione del siderurgico, doppia schiarita per Semat Engineering, azienda dell'indotto-appalto ex Ilva, a Taranto. La doppia schiarita consiste nel fatto che Semat Engineering, con una breve nota inviata ai sindacati nella mattinata di ieri mentre era in corso il sit-in davanti agli uffici di Acciaierie d'Italia, ha comunicato che gli stipendi di agosto saranno versati il 25 settembre, mentre l'Inps ha reso noto che i pagamenti della cassa integrazione verranno subito attivati. Semat Engineering, una delle imprese più grandi dell'indotto-appalto dell'acciaieria, non era riuscita a pagare alla scadenza del 20 gli stipendi al personale rimasto in servizio poiché, a quanto pare, non è stata a sua volta pagata da Acciaierie d'Italia. Non è noto se qualcosa nelle ultime ore si sia mosso sul versante AdI-Semat Engineering. I sindacati riferiscono di contatti che ieri sono avvenuti tra la sede di Taranto di Semat Engineering e quella centrale di Brescia. Sta di fatto che ora gli stipendi arriveranno dopodomani. E già ieri alle 15 il lavoro in Semat Engineering è ripreso, mentre sciopero (era stato indetto a oltranza) e presidio di protesta sono stati sospesi immediatamente.



Con la progressiva decelerazione dell'area a caldo dell'ex Ilva e soprattutto con la fermata delle batterie delle cokerie, Semat si è trovata con meno attività da svolgere. Di qui il rinnovo della cassa integrazione straordinaria a giugno, con partenza l'1 luglio e durata di un anno sino a fine giugno 2027. Non più cassa per crisi, ma cassa per area di crisi complessa. L'Inps, però, non ha ancora pagato le prime due mensilità, luglio e agosto, e di qui un'ulteriore motivo di protesta. Rientrato anch'esso, perché l'Inps ha assicurato i sindacati che l'erogazione della cassa straordinaria avverrà. Attualmente, su oltre 200 persone che formano l'organico Semat, solo una sessantina sono al lavoro nel siderurgico mentre tutti gli altri sono in cassa. «La sospensione - dicono Fim, Fiom e Uilm sul rientro dello sciopero e sulla ripresa del lavoro - è disposta come atto di responsabilità e di apertura, preso atto degli impegni formali assunti dall'azienda che ha comunicato che il pagamento degli stipendi di agosto 2026 sarà effettuato venerdì 25 settembre e delle rassicurazioni fornite per le vie brevi dalla sede Inps di Taranto al fine di consentire il ripristino della regolarità retributiva». I sindacati precisano che «rimarranno in vigile attesa e monitoraggio della effettiva e integrale erogazione delle retribuzioni», diversamente «riattiveranno immediatamente lo stato di agitazione senza ulteriore preavviso». Per i sindacati «la partecipazione compatta e unitaria ai presidi è stata determinante per rivendicare il diritto sacrosanto alla dovuta retribuzione e alla dignità di continuare a lavorare con serenità nell'appalto di AdI». E per la cassa integrazione straordinaria, Fabia Canè dell'Inps di Taranto, ha scritto ai sindacati che ieri mattina si erano rivolti all'istituto chiedendo «un intervento urgente in merito al pagamento». Per l'Inps, «il tempo trascorso dalla presentazione della domanda era dunque necessario ai fini istruttori nello stesso interesse dei lavoratori. I flussi di pagamento saranno ora elaborati tempestivamente. Vi è una attenzione particolare per la gestione delle autorizzazioni e dei pagamenti diretti delle integrazioni salariali poiché siamo consapevoli che dietro ogni flusso di pagamento ci sono un lavoratore ed una famiglia».

D.Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piemme
MEDIA PLATFORM

NECROLOGIE E PARTECIPAZIONI

SERVIZIO TELEFONICO

Numero Verde
800.893.426

Fax: 081.2473220

e-mail: necro.nuovoquotidiano@piemmemedia.it

ORARIO: TUTTI I GIORNI COMPRESI I FESTIVI DALLE 9:00 alle 19:00

ACCETTAZIONE NECROLOGIE SERVIZIO CARTE DI CREDITO

CartaSi VISA MasterCard BANCOMAT DINERS CLUB INTERNATIONAL

Bari accoglie il futuro dello sport giovanile: al via il Trofeo Coni

Quattro giorni di gare e iniziative coinvolgeranno under 14 tra competizione, inclusione e valorizzazione del territorio

Bari si prepara ad accogliere il futuro dello sport. Dal 4 al 7 ottobre 2026 la Puglia ospiterà per la prima volta l'undicesima edizione estiva del Trofeo Coni, la grande manifestazione multidisciplinare dedicata ai giovani under 14. Saranno circa 4.500, tra atleti e tecnici, i partecipanti chiamati a confrontarsi in 16 impianti distribuiti nelle province di Bari, Lecce, Brindisi e Taranto, in rappresentanza di 45 organismi sportivi e dei 21 Comitati Regionali del Coni. Tra le novità anche la partecipazione del Cip con una propria delegazione e il Twirling come disciplina dimostrativa.

L'evento è stato presentato a Palazzo di Città a Bari dal presidente del Coni Luciano Buonfiglio e dal presidente del Comitato Regionale Coni Puglia, Angelo Giliberto. Alla conferenza hanno preso parte anche il sindaco di Bari Vito Leccese, il vicepresidente della Regione Puglia e assessore allo Sport Cristian Casili, il presidente regionale del Cip Gianni Romito, rappresentanti di Sport e Salute, delegati provinciali del Coni, la dirigente del territorio Cecilia D'Angelo e diversi sindaci dei Comuni coinvolti. La manifestazione avrà il suo momento inaugurale domenica 4 ottobre allo Stadio della Vittoria di Bari. Una cerimonia pensata come una grande festa dello sport, capace di mettere insieme giovani, territorio, cultura, inclusione e ospitalità. «Quando mi è



Un momento della conferenza stampa

stato proposto di ospitare la cerimonia di apertura ho subito manifestato la nostra disponibilità, perché Bari crede nello sport», ha sottolineato il sindaco Vito Leccese, ricordando anche il particolare significato della data scelta, giorno dedicato a San Francesco, patrono della città. «Celebrare la ricorrenza attraverso i valori inalienabili dello sport, tra l'altro giovanile, ha un significato speciale».

Grande soddisfazione anche nelle parole del presidente del Coni Luciano Buonfiglio, che ha evidenziato il valore della scelta della Puglia, recentemente designata Regione Europea dello Sport. «Per la prima volta anche il CIP parteciperà con una propria delegazione», ha spiegato Buonfiglio, sottolineando come il Trofeo Coni rappresenti un investimento sull'attività delle società di base e sulla crescita dei giovani. «Generiamo stili di vita corretti, in un mondo conflittuale. Il Trofeo Coni, con 4.500 partecipanti, diffonde l'importanza del modello che ci caratterizza». Per il vicepresidente della Regione Puglia Cristian Casili, l'appuntamento rappresenta un ulteriore segnale della centralità dello sport nelle politiche regionali. «È un grande risultato per la Regione dedicare energie e ospitalità a questa grande comunità giovanile», ha dichiarato, evidenziando anche il valore dell'inclusione garantita dalla presenza del Cip. «Il coinvolgimento del Cip integra il senso di inclusività che rende unico questo evento». Sul lavoro organizzativo si è soffermato Angelo Giliberto. «Questo Trofeo per noi significa inclusione e sostenibilità», ha detto il presidente del CONI Puglia, ricordando l'impegno per garantire l'arrivo in sicurezza delle delegazioni, anche attraverso 140 autobus. Dopo le gare nelle quattro province pugliesi, la cerimonia conclusiva è prevista il 6 ottobre alle 18.30 a Castellaneta.

S.D.B.

> Speciale attenzione alla partecipazione del Comitato Italiano Paralimpico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I disegni dei bambini di Gaza in mostra al Consiglio regionale

Sarà la sede del Consiglio regionale della Puglia a ospitare, dal prossimo 30 settembre, il "Museo della Pace": lo sguardo e la voce dei bambini che vivono nei contesti di guerra entrano nel cuore dell'istituzione attraverso il linguaggio immediato dell'arte.

Il progetto itinerante, ideato e promosso dall'Associazione culturale "L'Isola che non c'è" in collaborazione con il Consiglio regionale della Puglia, è stato presentato questa mattina nel Padiglione 152 bis all'interno della Fiera del Levante di Bari.

Alla conferenza stampa sono intervenuti il presidente del Consiglio regionale, Toni Matarrelli, il segretario generale del Consiglio regionale, Mimma Gattulli, e il presidente onorario dell'Associazione "L'Isola che non c'è", il giornalista Franco Giuliano.

Il progetto nasce per creare un contenitore culturale in cui l'espressività dell'infanzia diventa testimonianza diretta delle tragedie di guerra. L'esposizione raccoglie circa cento opere realizzate dai bambini della Striscia di Gaza, affidate all'Associazione da padre Gabriel Romanelli, parroco della Chiesa della Sacra Famiglia di Gaza: elaborati semplici e potenti capaci di



raccontare l'impatto dei conflitti sui più piccoli e di arrivare dritti al cuore di chiunque li osservi.

Concepito come una struttura dinamica e a cadenza biennale, il Museo integrerà nel tempo opere donate da vari artisti e nuove testimonianze da altre aree di crisi, insieme ai materiali dedicati tratti dal volume "Sarajevo, dalla guerra alla pace. Trenta anni dopo" (Cacucci Editore), attualmente esposti al Politecnico di Bari e in contemporanea anche a Sarajevo per poi essere trasferiti in altre città della Bosnia.

«Aprire le porte del palazzo del Consiglio a questa mostra ha un significato profondo: i bambini ci parlano di pace con i loro disegni e noi abbiamo il dovere di ascoltarli e diffondere il loro messaggio», ha dichiarato il presidente Toni Matarrelli.

«Attraverso il Museo della Pace non vogliamo soltanto esporre opere e disegni – ha concluso il presidente onorario dell'Associazione, Franco Giuliano – ma costruire un luogo ideale nel quale siano i bambini a ricordarci che la pace è un obiettivo concreto. Il loro messaggio deve raggiungere le istituzioni, le comunità e le nuove generazioni».

L'iniziativa si inserisce nel quadro delle attività promosse da "L'Isola che non c'è" – rete che raccoglie oltre 360 rappresentanti del mondo accademico, culturale e istituzionale – che comprende le missioni di pace effettuate a Kiev, Mosca e Gerusalemme e la proposta di candidatura dei "Bambini di Gaza" al Premio Nobel per la Pace 2026.

> Dal 30 settembre esposte circa cento opere realizzate nell'enclave palestinese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'assessore Paolicelli e il sottosegretario La Pietra

Crisi olio e pesca: le Regioni chiedono misure speciali

Sono state l'emergenza del settore olio e dell'ittica i due temi al centro della riunione della Commissione politiche agricole (Cpa) della Conferenza delle Regioni, tenutasi ieri a Bari, nell'ambito della 89esima Fiera del Levante.

Ai lavori ha preso parte anche il sottosegretario al ministero dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste, Patrizio La Pietra. Sul fronte della molluschicoltura, la Cpa ha condiviso la necessità di chiedere al Governo l'attivazione di misure straordinarie per sostenere gli operatori colpiti dalle morie di vongole e mitili, oltre alla possibilità di utilizzare le risorse Feampa. È stata inoltre sottolineata l'esigenza di rafforzare la ricerca e il monitoraggio degli ecosistemi marini e di individuare nuove aree e modalità di allevamento. Per quanto riguarda il comparto olivicolo, le Regioni hanno elaborato un pacchetto di interventi che integra le misure già condivise con il ministro Lollobrigida e che è stato formalizzato oggi in un documento da sottoporre al Governo.

Dal governo Meloni sono pervenuti «300 milioni dedicati al settore olivicolo, che si sommano ad altre azioni concrete quali i 150 milioni previsti per il ricambio generazionale», ha dichiarato La Pietra. «Nell'immediato diamo un supporto ai frantoiani grazie ai 40 milioni stanziati come sostegno in vista della campagna olearia e proseguiremo il lavoro, che ci vede concordi con le associazioni di categoria e le Regioni, su temi quali l'intensificazione dei controlli per la tracciabilità e la moratoria dei mutui», ha concluso. «Sulla pesca, così come sull'olio, abbiamo bisogno di strumenti straordinari che diano liquidità alle imprese e accompagnino i settori nelle trasformazioni che stanno affrontando - ha dichiarato l'assessore regionale pugliese all'Agricoltura, Francesco Paolicelli. - Le Regioni hanno fatto la loro parte, mettendo a sistema esigenze e proposte: ora è importante che anche il Governo le trasformi rapidamente in interventi concreti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il percorso

La Ciclovia dell'Acquedotto: 200 km nel cuore della Puglia

La Puglia si prepara a inaugurare una delle più importanti ciclovie turistiche d'Europa: la Ciclovia dell'Acquedotto Pugliese, un percorso di oltre 200 km da Spinazzola a Grottaglie, attraverso Alta Murgia e Valle d'Itria, realizzato sulla storica pista di servizio dell'Acquedotto. A 11 anni dalla nascita del Coordinamento dal Basso e dalla prima Cicloesplorazione, l'iniziativa Ciclovia dal Basso torna a pedalare lungo i tratti interessati dai lavori per verificarne sul campo criticità e potenzialità. Oggi, alle 19.30, a Cassano delle Murge, presso Laborjano Hub, associazioni, imprese e cittadini si confronteranno su esperienze, proposte e idee raccolte nei territori attraversati dalla Ciclovia. L'incontro sarà anche l'occasione per ragionare sul futuro dell'infrastruttura: gestione, promozione, servizi, reti territoriali e sviluppo del cicloturismo. Tra le priorità indicate dal Coordinamento figurano l'adozione di un modello di governance, l'apertura della Ciclovia alla fruizione pedonale come "via verde" e un adeguato progetto di promozione, con l'obiettivo di sostenere l'economia turistica delle aree interne.

L'audit

Maiora conferma la certificazione per la Parità di Genere

Maiora SpA SB conferma la propria certificazione per la Parità di Genere secondo la prassi UNI/PdR 125:2022, a seguito del primo audit di sorveglianza condotto dall'ente accreditato Si Cert Italy. L'esito positivo della verifica rappresenta una conferma del percorso avviato dall'azienda negli ultimi anni e, al tempo stesso, un'occasione per fare il punto sulle attività realizzate e definire i nuovi obiettivi di miglioramento.

Nel corso dell'audit sono stati presentati i risultati del Piano Strategico per la Parità di Genere, con un aggiornamento sugli obiettivi raggiunti e sulle iniziative sviluppate nell'ultimo anno. Tra gli elementi esaminati anche i risultati dell'ultima Indagine di Clima aziendale, attraverso la quale Maiora raccoglie il punto di vista delle proprie persone e individua spunti utili per orientare le future azioni.

A coordinare il percorso è il Comitato Guida per la Parità di Genere, composto da collaboratrici e collaboratori provenienti da diverse aree aziendali. Il Comitato monitora le attività, analizza i risultati e contribuisce alla definizione di nuove azioni, in un processo di miglioramento continuo. Un impegno che affonda le proprie radici anche prima della certificazione UNI/PdR 125: nel 2022 Maiora aveva ottenuto la certificazione Equal Salary, attestando l'assenza di divari retributivi tra uomini e donne a parità di qualifiche e mansioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello

Forestali, Flai Cgil chiede risposte: «Basta impegni, servono interventi»

«Ad oggi non abbiamo ancora ricevuto la convocazione da parte dell'Arif, nonostante gli impegni assunti nell'ultimo incontro sulla stabilizzazione degli operai a tempo determinato e sulla rendicontazione delle risorse necessarie al prolungamento delle giornate lavorative. Riteniamo che sia arrivato il momento di passare dagli impegni alle risposte concrete». Lo dichiara Antonio Ligorio, segretario generale della Flai Cgil Puglia, che torna a chiedere un intervento urgente sul sistema della forestazione e dell'antincendio boschivo regionale. «Le lavoratrici e i lavoratori forestali svolgono una funzione fondamentale nella tutela del territorio, nella prevenzione degli incendi, nella manutenzione del patrimonio boschivo e nella difesa dell'ambiente. In una fase nella quale gli effetti dei cambiamenti climatici sono sempre più evidenti, questo lavoro dovrebbe assumere un valore ancora maggiore. E invece troppo spesso la forestazione continua a essere considerata soltanto un costo».

Addio a Monaco, pioniere della tv locale

▶ Il giornalista aveva 70 anni. Solo quattro giorni fa aveva annunciato l'avvio di un nuovo progetto editoriale a sostegno dei fragili

CEGLIE

È deceduto all'età di 70 anni Rocco Monaco, giornalista, nativo di Ceglie Messapica, operante fino all'ultimo come editore e direttore nel settore delle emittenti private, fino alla sua ultima creatura digitale "Sanità in Puglia Tv", canale nazionale 254 e sulla piattaforma "Adn play". Tre giorni fa sul suo profilo Facebook l'annuncio, ovvero il suo ritorno sulle scene.

«A 70 anni dopo quattro patologie gravissime grazie a Dio sono qua. Parto per un grande progetto per la difesa dei fragili». Un progetto televisivo che stava per partire e che si è interrotto anzitempo.

Monaco è stato editore dell'emittente cegliese "Video Emme" e poi di "Telemessapia", collaboratore di primo rilievo anche di Rete Capri. Ha ricoperto il ruolo di presidente dell'Unione utenti televisivi "Utelit". Storico il suo appuntamento serale "Parliamone", un programma a tutto campo, su Video M, seguito non solo nella Valle d'Itria ma anche dall'estero e via social. Era considerato il "Funari pugliese".

Nel 1994 si oppose fermamente alla Legge Mammì. «Norma – come ha avuto modo di ricordare tempo fa Rocco Monaco - che l'allora ministro Maurizio Pagani voleva imporre a favore di Mediaset. Dalla mia città, Ceglie, feci partire la rivolta nazionale contro quel sistema, costringendo il ministro a dimettersi e salvando l'informazione Tv vicina ai cittadini, garantita da più di 400 emittenti locali in tutta Italia.



Il giornalista Rocco Monaco

Questa battaglia mi ha portato a conoscere realtà di valore in tutto il Paese ed è per quell'impegno che mi è stata riconosciuta la guida del nascente Coordinamento Nazionale Televisioni (Cnt) – Terzo Polo Digitale - un'associazione di categoria riconosciuta dal ministero dello Sviluppo Economico». Il suo impegno è andato oltre l'editoria e il settore dell'emittenza privata.

Nel 1994 si oppose alla Legge Mammì e condusse la battaglia dalla sua città

Agli inizi degli anni 2000 fece nascere l'associazione nazionale dei consumatori "Utelit Consum". È stato, prima di trasferirsi nella vicina Martina Franca, dipendente dell'ufficio della segreteria generale del Comune di Ceglie dal 1990 fino al pensionamento avvenuto nel 2016. Nel 2021 Monaco venne eletto presidente dell'Aido di Martina. Lascia la moglie e due figli.

G. Can.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvaguardia di Torre Guaceto Patto con la Guardia di finanza

▶ L'accordo firmato al Comando regionale servirà a rafforzare i controlli all'interno dell'area protetta

▶ Nel mirino delle Fiamme gialle comportamenti e attività che danneggiano l'ecosistema della Riserva

CAROVIGNO

È stato presentato ieri mattina, presso la caserma "M.A.V.M. Giovanni Macchi", sede del Comando Regionale Puglia, il protocollo operativo siglato tra la Guardia di finanza e il Consorzio di Gestione dell'Area Marina Protetta di Torre Guaceto, finalizzato al rafforzamento delle attività di vigilanza, prevenzione e contrasto agli illeciti all'interno dell'area riservata.

L'intesa consolida una collaborazione istituzionale avviata sin dalla nascita dell'Ente gestore e consentirà di integrare ulteriormente uomini, mezzi e capacità operative, incluse quelle aeronavali, per rendere più efficace la tutela dell'area protetta e più tempestivi gli interventi all'interno dell'area protetta.

«Abbiamo sempre potuto contare sul supporto della Guardia di finanza per tenere al riparo Torre Guaceto da azioni che la danneggiano - ha dichiarato il presidente del Consorzio di Gestione, Stefano Convertini -, con la firma del protocollo operativo mettiamo a sistema l'aumento della capacità di vigilanza e di intervento tempestivo. Siamo molto felici per aver raggiunto questo obiettivo».

L'accordo, della durata quinquennale, introduce diverse forme di collaborazione operativa. In particolare, sarà potenziata l'attività di vigilanza mediante l'impiego coordinato di unità navali e mezzi aerei della Guardia di finanza, secondo modalità definite sulla base delle esigenze operative e nel rispetto delle competenze istituzionali del Corpo.

Il Consorzio e la Guardia di finanza intensificheranno, inoltre, lo scambio di dati, informazioni e segnalazioni utili al perseguimento delle rispettive finalità istituzionali, favorendo una sempre più efficace sinergia nelle attività di prevenzione e contrasto degli illeciti all'interno dell'Area Marina Protetta.


Siglato l'accordo tra la Guardia di finanza e il Consorzio di Gestione dell'Area Marina Protetta di Torre Guaceto per tutelare con azione concrete l'ecosistema della riserva

Il Consorzio sosterrà l'implementazione delle attività di vigilanza previste dall'accordo e candiderà, nell'ambito di un apposito bando pubblico, un progetto per l'acquisizione di un mezzo nautico da mettere a disposizione della Guardia di finanza per lo svolgimento dei servizi istituzionali nell'area.

Il Protocollo prevede anche un ulteriore strumento di collaborazione. Le parti stipuleranno una specifica convenzione volta a disciplinare le modalità di accesso, in consultazione, da parte della Guardia di Finanza al sistema di videosorveglianza di Torre Guaceto, ai fini della prevenzione e del contrasto di eventuali illeciti commessi all'interno della riserva.

«Questo Protocollo - ha sottolineato il Comandante Regionale della Guardia di finanza, Generale Guido Mario Geremia - consolida una collaborazione istituzionale già proficua e rappresenta un ulteriore passo avanti nella tutela di un patrimonio naturalistico di straordinario valore quale l'Area Marina Protetta di Torre Guaceto. L'intesa consentirà di rendere ancora più efficace l'azione di vigilanza e di prevenzione, attraverso una più stretta condivisione delle informazioni e l'impiego coordinato delle capacità operative del Corpo, comprese quelle della componente aeronavale. La Guardia di finanza continuerà a mettere a disposizione professionalità e mezzi per prevenire e contrastare le condotte illecite che possono compromettere l'integrità dell'area protetta, contribuendo concretamente alla salvaguardia dell'ambiente e del patrimonio naturale, nell'ambito delle competenze istituzionali attribuite al Corpo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola, tagli all'assistenza dei disabili Vertice in Prefettura dell'Ambito Br4

Tranquillino CAVALLO

Si fa sempre più teso il clima all'interno del Consorzio Ats Br4, dove le componenti politiche di centrosinistra e centrodestra si confrontano ormai apertamente, a colpi di dichiarazioni pubbliche. Al centro della contesa, la gestione del sodalizio e le criticità economiche che da tempo affliggono la struttura, chiamata a garantire i servizi sociali sul territorio. La tensione, covata da mesi, è destinata a trovare un primo banco di prova nella giornata di oggi: in Prefettura a Brindisi riuniti attorno allo stesso tavolo sindacati, dirigenti del Consorzio e il prefetto, per discutere del futuro dell'ente e delle risorse necessarie al suo funzionamento.

A rompere gli indugi, alla vigilia dell'incontro, è stata Chiara Saracino, assessore ai Servizi sociali del Comune di Erchie, che ha rivolto un affondo diretto alla presidente del Consorzio. «Rimane ferma la mia stima nei tuoi confronti, ma dovresti ammettere che diverse direttive che hai dato già da diverso tempo ai tuoi uffici non sono state mai attuate», ha dichiarato Saracino, sottolineando come sia stata la stessa presidenza, in una missiva, ad «ammettere le gravi problematiche che ci sono all'interno del Consorzio». Per l'assessore erchiese è dunque tempo di passare dai proclami ai fatti: «Bene faremmo a mettere un punto e cominciare davvero, e non solo a parole come succede spesso». Saracino ha poi rivendicato la propria coerenza politica, respingendo ogni accusa di ambiguità: «Non credo di aver mai nascosto la mia posizione».

Non senza una punta polemica, l'assessore si è chiesta se l'iniziativa del tavolo prefettizio sarebbe mai stata presa senza le polemiche di questi giorni: «Se non fosse successo questo frastuono, pensi ci sarebbe stato lo stesso coraggio nel chiedere un tavolo in Prefettura con la partecipazione dell'assessore? Io a mio modestissimo avviso penso proprio di no». Pronta e circostanziata la replica della presidente del Consorzio, Lucrezia Morleo, che ha respinto le accuse rivendicando il metodo istituzionale seguito finora.



Al centro del confronto la riduzione del monte ore degli operatori di sostegno

«Mi spiace constatare che la tua rivendicata trasparenza non trovi, neanche con queste tue dichiarazioni, conforto negli atti amministrativi», ha replicato Morleo, ricordando che all'approvazione del rendiconto di gestione Saracino non abbia votato contro, ma fosse assente. La presidente ha rimarcato l'importanza della partecipazione agli organi collegiali: «Le decisioni si assumono all'interno degli organi collegiali e, pertanto, per fare delle scelte e per rivendicarle bisogna metterci la faccia e assumersi le proprie responsabilità».

Pur riconoscendo le difficoltà, Morleo ha rivendicato un risultato che ritiene storico: aver portato al tavolo enti locali, sindacati, Prefettura e Regione per affrontare il nodo delle risorse, ferme «a dieci anni fa». «Questa vittoria non appartiene a nessun partito: la rivendico come presidente, per tutto il CdA e per tutta l'Assemblea dei Sindaci», ha concluso, ribadendo che «la libertà di pensiero è un valore per tutti, ma la responsabilità verso i cittadini delle nostre comunità è un dovere a cui nessuno può sottrarsi». Il confronto, dunque, resta aperto, e tutti gli occhi sono ora puntati sull'appuntamento in Prefettura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

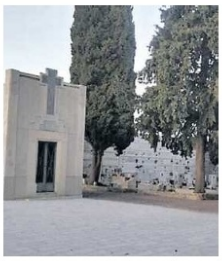
Operaio muore nel cantiere del cimitero

La tragedia si è consumata ieri, a perdere la vita un 63enne, probabile un infarto: al via gli accertamenti

BITONTO

Stroncato presumibilmente da un infarto mentre lavorava all'interno del cantiere per la realizzazione dei nuovi loculi del cimitero comunale di Mariotto, una delle due frazioni della città di Bitonto. Nulla da fare per un operaio di 63 anni, dipendente di un impresa edile con sede ad Altamura, morto nel pomeriggio di lunedì durante il lavoro: sul corpo, intanto, è stata disposta l'autopsia, fondamentale, con tutta probabilità, a chiarire le cause del decesso. La tragedia, davanti agli occhi dei suoi colleghi, intorno alle 16, quasi al termine del turno lavorativo: l'uomo, infatti, stava lavorando alle opere di base dei lavori per la realizzazione delle nuove edicole funerarie all'interno del cimitero della frazione di Mariotto, quando, improvvisamente, si è accasciato al suolo. I colleghi presenti, notando il malore dell'uomo, hanno provveduto ad allertare i soccorsi con il titolare dell'azienda, in attesa dell'arrivo dei mezzi dell'emergenza sanitaria.

Inizialmente si era ipotizzato un grave infortunio sul luogo di lavoro, ma l'intervento dei soccorritori del 118, allertati con urgenza tramite il numero unico di emergenza 112 e intervenuti sul posto a bordo di un'ambulanza, ha però dissipato ogni dubbio, appurando il decesso per cause naturali dovuto ad un arresto cardiocircolatorio. Purtroppo, nulla da fare per l'uomo: gli operatori sanitari, che hanno tentato di soccorrerlo effettuando le manovre di rianimazione, non hanno potuto fare altro che constatarne il decesso: il suo cuore aveva ormai cessato di battere. Secondo una prima valutazione sanitaria, all'origine del decesso potrebbe esserci un infarto. Sul posto sono intervenuti anche i carabinieri della stazione di Bitonto, per raccogliere tutti gli elementi utili alle indagini, e il personale dello Spesal, il Servizio di prevenzione e sicurezza sui luoghi professionali dell'Azienda sanitaria locale di Bari, per gli accertamenti di competenza sulle condizioni del cantiere e sull'attività che il 63enne stava svolgendo. Gli ispettori non hanno, almeno per il momento, ravvisato elementi che convalidino l'ipotesi di un infortunio sul luogo di lavoro, ma le indagini sono ancora in corso. La Procura della Repubblica di Bar ha disposto il riscontro diagnostico, un esame settorio effettuato sulla salma dell'uomo, sottoposta già ad una prima ispezione esterna, allo scopo di chiarire le cause dell'improvviso decesso.



Il cimitero di Bitonto

N. Mic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA - SEPA

Fiamme nell'impianto Marseglia: fumo sulla città, chiesti i controlli

▶ L'incendio è divampato all'interno della Ital green Energy, a fuoco cumulo di biomasse

▶ L'azienda è del gruppo che progetta l'oleodotto Al momento sembra esclusa la matrice dolosa

MONOPOLI

Un incendio sviluppatosi lunedì sera all'interno dell'impianto Bsl della Ital Green Energy del Gruppo Marseglia, nella zona industriale di Monopoli, ha provocato una consistente nube di fumo che, trasportata dal vento, ha interessato diverse zone della città. Il rogo, non sembra di origine dolosa, ha coinvolto un cumulo di biomasse costituito da legno vergine di origine agricola e ha tenuto impegnati i vigili del fuoco di Monopoli e Bari per tutta la notte. Numerose le segnalazioni dei cittadini sui social anche in riferimento alla nascita dell'oleodotto proposto dallo stesso gruppo, con foto e video del fumo e commenti sull'odore acre percepito nell'aria.

L'allarme è scattato intorno alle 19, quando un operatore dell'impianto si è accorto della presenza di fumo proveniente dal cumulo di biomasse. Dopo aver avvisato il responsabile, è stata immediatamente attivata la squadra antincendio aziendale, in attesa dell'arrivo dei vigili del fuoco del distaccamento di Monopoli. All'arrivo dei soccorritori, le procedure di sicurezza erano già state avviate. Oltre alla squadra ordinaria è intervenuta un'autobotte. Le operazioni sono risultate particolarmente complesse perché il materiale interessato dalla combustione doveva essere smassato e raffreddato progressivamente.

Per questo il personale dell'azienda ha utilizzato grossi bulldozer per movimentare la biomassa e consentire ai vigili del fuoco di raggiungere i focolai. Intorno alle 22 si è reso necessario l'invio di una seconda squadra, supportata anche dal furgone Ara per la ricarica delle bombole d'aria utilizzate dagli operatori impegnati in presenza di fumo. Il definitivo spegnimento del rogo è stato completato intorno alle 8 di ieri mattina. Non si registrano feriti né danni alle persone. Secondo quanto comunicato dalla Ital Green Energy, l'incendio sarebbe rimasto circoscritto alla porzione di biomassa interessata, evitando il propagarsi delle fiamme al resto del materiale. L'azienda ha inoltre precisato che l'abbondante fumo sviluppatosi durante l'incendio si è mescolato al vapore prodotto dall'acqua utilizzata per lo spegnimento, venendo poi trasportato dal vento. Nella comunicazione trasmessa agli enti competenti, la società ha indicato tra le sostanze potenzialmente prodotte dalla combustione del legno vergine monossido e biossido di carbonio, polveri e sostanze organiche parzialmente combuste. È stata inoltre indicata la possibile formazione di Ipa, gli idrocarburi policiclici aromatici: per questo è previsto il prelievo di materiale combusto per verificarne la composizione. Secondo la società, la matrice ambientale interessata sarebbe esclusivamente l'aria. Anche il Comune si è attivato, annunciando la richiesta agli enti competenti delle verifiche sulla qualità dell'aria.





Vigli del fuoco al lavoro per domare l'incendio nel capannone

Sul caso è intervenuto anche il Pd di Monopoli, che chiede chiarimenti sulle misure adottate durante l'emergenza e sulla sicurezza delle persone presenti nelle aree vicine all'impianto. Il Pd solleva in particolare il tema delle eventuali misure precauzionali che avrebbero potuto essere adottate nelle strutture aperte al pubblico più prossime alla zona industriale, citando cinema e bowling. Per i dem, in attesa degli accertamenti sulle sostanze eventualmente disperse, occorre chiarire se siano state adottate tutte le precauzioni necessarie per ridurre l'esposizione della popolazione.

A. Spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA - SEPA

Andria

Caro carburante gli ambulanti in corteo sulla tangenziale



È partita da Andria la protesta degli ambulanti contro il caro carburante. Alle 13.45 di ieri pomeriggio, decine di furgoni, si sono ritrovati in tangenziale per dare vita alla protesta che punta su Roma dove, gli ambulanti di tutta la provincia Barletta Andria Trani, hanno intenzione di fare sentire il loro grido di dolore causato dal disagio di dover subire i continui, progressivi ed inarrestabili aumenti del costo dei carburanti. "il Governo deve rendersi conto che gli ambulanti usano i furgoni per andare ai mercati, per andare ad approvvigionarsi delle merci e per qualunque operazione lavorativa che richiede necessariamente l'utilizzo degli autocarri". Tuona Savino Montaruli, presidente di CasAmbulanti ed organizzatore della manifestazione di protesta che potrebbe presto vedere anche altre città pugliesi e altre sigle sindacali sposare la stessa causa.

La categoria degli ambulanti chiede di poter usufruire degli sconti sul costo del gasolio. "Sappiamo benissimo – continua Montaruli - quali siano gli elementi che determinano il costo dei carburanti ma sappiamo anche che ci sono categorie che da sempre beneficiano di bonus e di abbattimenti del prezzo e tra queste categorie, adesso, devono rientrare anche gli ambulanti italiani".

È stata definita una battaglia di civiltà e per questo, gli ambulanti chiedono a gran voce il sostegno e la vicinanza anche delle autorità politiche locali e regionali pugliesi, per evitare che oltre 15mila operatori pugliesi rischiano di sparire anche a causa del costo del gasolio. "Abbiamo il dovere professionale di difendere una categoria da sempre emarginata ed esclusa da qualunque considerazione e da qualunque forma di sostegno" ha concluso il presidente di Casambulanti, Savino Motaruli che annuncia l'intenzione di marciare su Roma per fare sentire la voce degli Ambulanti italiani.

F. Val.

© RIPRODUZIONE RISERVATA - SEPA

BARLETTA

Comitato di via Donizetti e via Rossini richiesto lo spostamento del mercato

Il comitato delle vie Donizetti e Rossini torna a farsi sentire sulle condizioni del mercato settimanale alimentare di Barletta, che si svolge ogni sabato nell'area interessata del quartiere Borgovilla. I referenti hanno voluto evidenziare ancora una volta la profonda amarezza nei residenti per il mancato spostamento «tanto auspicato e inutilmente richiesto da anni»: con questo spirito, una lettera è stata indirizzata al nuovo direttore generale dell'Asl Bat Alessandro Di Bello per chiedere chiarimenti e risposte rassicuranti su una serie di temi sollevati.

«Un mercato alimentare, in mancanza di punti di erogazione di acqua potabile, è rispettoso delle leggi? Un mercato alimentare, in mancanza di scarichi fognari, garantisce la salute pubblica di operatori mercatali, clienti e residenti? Gli alimenti, di qualsivoglia tipologia, posti in vendita nella condizione e nei luoghi descritti, possono essere potenziali apportatori di infezioni e patologie per chi li vende e chi li acquista? La mancanza di colonnine per la fornitura di energia elettrica e il ricorso all'utilizzo di bombole di gas gpl garantiscono la sicurezza pubblica e sono rispettose della normativa antincendio?» sono i diversi quesiti posti dal movimento.

Il comitato ha ritenuto insufficienti gli esiti a seguito del sopralluogo del 2 marzo scorso, con una nota di accompagnamento come responso: «Non ci sono né prescrizioni stringenti per il Comune di Barletta, né limiti temporali per l'osservanza delle norme di legge e per lo spostamento del mercato in un altro luogo che assicuri e garantisca la regolarità, la legittimità e la decenza di un importante servizio per la popolazione» hanno spiegato il presidente Michele Piazzolla e il portavoce Francesco Corcella. «Rinnoviamo anche la richiesta di un incontro con i residenti che hanno necessità di risposte chiare e certe a garanzia della sicurezza, salvaguardia e integrità della propria salute unitamente a quella dei mercatali. Nonostante l'inaccettabile comportamento omissivo e dilatorio dell'amministrazione, vorremmo scongiurare l'avvio di azioni giudiziarie contro dei comportamenti che riteniamo non garantistici, dannosi per la popolazione e comunque in violazione dei regolamenti in materia» ha concluso il comitato nella lettera inviata al direttore generale dell'Asl Bat Alessandro Di Bello.



Una veduta del mercato di via Rossini a Barletta

Il gruppo non vuole mollare la presa sulla richiesta di spostamento del mercato alimentare in via Rossini, avanzando a più riprese dagli anni scorsi ma mai concretizzata nonostante scontri e interlocuzioni con l'amministrazione comunale, che aveva portato anche a delle verifiche sull'area per comprendere le effettive condizioni igienico-sanitarie.

L. Fer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA - SEPA

REDAZIONE, PRODUZIONE e AMMINISTRAZIONE: Vico II S. Nicola alla Dogana, 9 - 80133 Napoli - Tel. 081 - 7602001 - Fax 081 - 5802779

Distribuito con il Corriere della Sera - Non vendibile separatamente

Afiorismo Prêt à porter

di **Antonio Fiore**

La gaffe sulle gonne pronunciata dal ministro degli Esteri italiano suscita la reazione della militante lgbtqia+ Francesca Pascale: collegata con Radio Napoli Centrale ha affermato «Non voterò più Forza Italia fino a quando Tajani sarà segretario». A Tajani non resta che stracciarsi le vesti.



L'intervista

Rivas Agúndez: «Ecco il nuovo Cervantes Dal flamenco alla letteratura»

di **Marco Molino**

a pagina **9**

OGGI 26°
Sereno
Vento: 19.44 Km/h
Umidità: 41%

GIO	VEN	SAB	DOM
17° / 26°	19° / 26°	16° / 27°	16° / 28°

Dati meteo a cura di iLMeteo.it

Onomastici: Pio

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
CAMPANIA
redaz.na@corrieredelmezzogiorno.it
corrieredelmezzogiorno.it

Prof e cattedre vuote

MOLTO MEGLIO PRECARI CHE AL NORD

di **Emanuele Imperiali**

Meglio precari a casa propria che docenti con una cattedra al Nord, dove il costo della vita è insopportabilmente elevato. Nel 2026 il tanto agognato posto fisso spesso non conviene. Per un insegnante, accettare un incarico nelle regioni più sviluppate del Paese il più delle volte significa guadagnare circa 1500 euro netti al mese e spenderne, prendiamo il caso di Milano, mille solo per l'affitto. E i numeri delle rinunce lo confermano: migliaia di docenti hanno rifiutato il ruolo, altrettante cattedre restano scoperte. Si tratta di un fenomeno che sta assumendo dimensioni preoccupanti: circa 300 docenti hanno rinunciato all'immissione in ruolo in Toscana, altri 383 in Friuli-Venezia Giulia, in Liguria sono stati coperti appena 562 dei 1.407 posti disponibili, in Lombardia ci sono migliaia di cattedre scoperte. È possibile quantificare il fenomeno? Si stima che circa 8mila siano i posti vacanti ancora da coprire dopo la mobilità, in quanto su circa 48mila assunzioni previste nelle scuole del Nord, 40mila sono state effettuate prima che cominciasse l'anno scolastico. La denuncia arriva dai sindacati. Per la Uil Scuola il fenomeno del caro affitti ormai è dilagante in tutto il territorio nazionale per cui il personale della scuola, indipendentemente dalla regione di servizio, ne resta inevitabilmente penalizzato dal momento che le retribuzioni non coprono il costo della vita. A Firenze un affitto medio è di 550 euro al mese per un monolocale.

continua a pagina **5**

L'evento velico In piazza Vittoria l'orologio che scandisce il tempo fino al 2027. Abodi: «Napoli pronta anche per la futura edizione»



America's Cup, al via il countdown Domani si parte con le preregate

di **Paolo Cuozzo**

Il conto alla rovescia per la Coppa America parte da -242 giorni; ma già da domani le barche saranno in mare per le preregate. Napoli entra nel vivo del percorso verso la Louis Vuitton 38 America's Cup. In piazza Vittoria è stato acceso il grande orologio che scandirà il *countdown* della competizione in programma a maggio del 2027. Il ministro Abodi parla di una «Napoli generosa» che si «è fatta trovare pronta ad un evento di questa portata». Il sindaco Manfredi ricorda «la pressione e le preoccupazioni continue» di non riuscire nell'organizzazione dell'evento.

a pagina **2**

L'INTERVISTA

Max Sirena (Luna Rossa) «Allenati per la sfida Non bisogna fare errori»

di **Anna Paola Merone**



Max Sirena arriva al circolo del Tennis a bordo di uno scooter. L'ad di Luna Rossa, team italiano che nel fine settimana sarà protagonista delle preregate dell'America's Cup, viene accolto dal presidente Riccardo Villari. «L'America's Cup è un'ossessione. Non basta vincerla; la conquisti e già pensi a difenderla. Non finisce mai, è come la vita: una continua sfida».

a pagina **3**

Dossier Corriere-iLMeteo.it A Salerno e Caserta registrate 62 notti tropicali in più rispetto al 1975

Napoli sempre più rovente

Cambiamento climatico, temperature massime aumentate di 5 gradi

di **Paola Cacace**

Cinquant'anni di dati raccontano un'Italia, e una Campania, sempre più calde, con Napoli sul triste podio delle città che hanno subito il maggiore impatto dal cambiamento climatico. A dirlo sono i dati dello studio realizzato da iLMeteo.it sull'evoluzione climatica in Italia, che ha analizzato ora per ora le temperature registrate dal 1975 al 2025. In cinquant'anni la temperatura media annua è aumentata di circa 2 °C in tutti i 5 capoluoghi, mentre a Napoli la temperatura massima registrata tra giugno e settembre è aumentata di circa 5 °C rispetto al 1975. Rispetto al '75 a Salerno e Caserta ci sono state 62 notti tropicali in più nel 2025; 61 in più a Napoli.

a pagina **5**



Napoli e le altre città campane si confermano tra le più calde d'estate

L'EX FIDANZATA DI BERLUSCONI

Pascale accusa «Forza Italia poco credibile Voterò Meloni»

di **Piero Rossano**

«Se continua ad essere Antonio Tajani il segretario di Forza Italia il mio voto si sposterà verso Giorgia Meloni. È la prima volta che lo dico ma è frutto di un ragionamento sofferto e così come me la pensano molti altri». Francesca Pascale ripete il concetto più volte e sono parole destinate a scuotere l'attuale leadership degli azzurri.

a pagina **4**

I dibattiti del Corriere

L'INTERVENTO

Se lo spazio pubblico perde il governo

di **Santolo Meo**

Le città hanno la cattiva abitudine di non attenersi ai piani comunali: appena possono, vanno per la loro strada. La violenza giovanile torna a interrogare Napoli. Le spiegazioni sono molte e spesso fondate: povertà educativa, modelli culturali deformati, social media, percezione di impunità… e si potrebbe continuare. Le città hanno la cattiva abitudine di non attenersi ai piani comunali: appena possono, vanno per la loro strada.

a pagina **7**

L'ANALISI

Stabia e Oplonti Destini in movimento

di **Salvatore Prisco**

Che cosa sta accadendo in due importanti città costiere a sud del capoluogo partenopeo, colpite entrambe in pochi anni da ripetuti e consecutivi scioglimenti dei rispettivi consigli comunali per sospetti di condizionamenti camorristici e oggi amministrate da commissioni straordinarie?

a pagina **6**

Oscar Farinetti
Piercarlo Grimaldi



Restituiamo valore a parole come antifascismo e democrazia

OMERO NON DEVE MORIRE

in libreria e in edicola
CORRIERE DELLA SERA
SOLFERINO

SULLASTRADA

di **Riccardo Vigilante**

Itaca



La sciatalgia mi blocca alla fermata di Carlo III, sotto la mole dell'Albergo, mentre Mario non molla la presa: «Capisci, stiamo scivolando verso la guerra nucleare senza accorgercene!». «Sì, ma a me fa male la schiena e devo tornare a casa, tu che vuoi fare?». Prende la domanda alla lettera. «Alla prossima volta che si vedono…». «Ma chi?». «I potenti della terra!». «Ah, i potenti», faccio io con una smorfia. «Al prossimo G20 o quello che è bisognerebbe presentarsi e pronunciare parole che nessuno più usa: disarmo nucleare graduale, verificabile e irreversibile!». «Sì, Mario. Ci vai tu?». Mi ignora. «Bisogna dirgli: iniziate a distruggere l' 1% delle testate nucleari!». «Non è molto», convengo. «Putin ne distrugge 54, Trump 52, la Cina 6, la Francia 3 e così via!». Mi porto la mano al fianco. Tra l'altro oggi non c'è neppure traffico, ma di autobus manco l'ombra. «E sarebbe un inizio, una misura minima, e che cavolo!», sbotta lui. «Oh, hai ragione, sembrano parole sconosciute, ma io ho la schiena». Allora mi squadra e fa: «Una vita intera spesa tra i grandi obiettivi e la miseria del quotidiano. Che pena!». «Vabbè, alla prossima proviamo ad accorciare le distanze, dai», mormoro io. Poi appare la sagoma del 147. Come Itaca agli occhi di Ulisse.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARIDE VITALE
Ancora d'AMORE e d'ABRUZZO



La più sincera guida sentimentale alla regione più bella del mondo

in libreria
CAIRO

America's Cup, scatta il countdown Domani al via le regate preliminari

Abodi: «In grado di ospitare il trofeo anche nel 2029». L'ansia di Manfredi: «Quanta pressione»

di **Paolo Cuozzo**

Il conto alla rovescia per la Coppa America parte da -242 giorni; ma già da domani le barche saranno in mare per le preregate. Napoli entra nel vivo del percorso verso la Louis Vuitton 38 America's Cup. In piazza Vittoria è stato acceso il grande orologio che scandirà il *countdown* della competizione in programma a maggio del 2027.

Alla cerimonia hanno partecipato il ministro per lo Sport Andrea Abodi, il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi, il presidente della Regione Campania Roberto Fico, il presidente di Sport e Salute Marco Mezzaroma, l'amministratore delegato Diego Nepi Molineris, il ceo di America's Cup Partnership Marzio Perrelli e i vertici di Ace. Oggi, invece, una delegazione dei team impegnati nelle regate preliminari salirà a bordo dell'Amerigo Vespucci, ormeggiata alla Stazione marittima. Grazie alla collaborazione con Sport e Salute, a bordo tornerà anche il trofeo dell'America's Cup.

Il ministro Abodi parla di una «Napoli generosa» che si «è fatta trovare pronta ad un evento di questa portata». Annuncia un protocollo con il ministro della Giustizia. Carlo Nordio, per una «scuola di formazione per la Vela riservata ai ragazzi del carcere di Nisida». Poi ricorda «Fortuna e Antonio, bambini violati a Caivano, a cui è dedicato uno dei 7 Playground che abbiamo già cominciato a realizzare a Caivano, Casoria, Casalnuovo e altre 4 città della Campania». E sottolinea come Bagnoli sia «il vero regalo che rimarrà in dono» ai residenti, confermando che Napoli «è pronta ad esserci anche per l'edizione 2029». Ad Abodi indirettamente risponde Marzio Parrelli, ceo del Consorzio Coppa America. «La Coppa — dice — nasce come evento itinerante. Ma noi oggi mettiamo le tende qui, nel vero senso della parola. Siamo più o meno 3.500 persone che lavoreranno e studieranno. Sindaco, vorrei che non fossimo più considerati ospiti, ma per i prossimi mesi cittadini napoletani».

Parole importantissime nell'ottica del bis eventuale del 2029. «A luglio prossimo la Coppa sarà alzata da una donna e questa sarà un'immagine che andrà in giro per il mondo. Questo è solo l'antipasto. Gli Ac75 stanno arrivando e l'anno prossimo ci sarà da divertirsi». Marco Mezzaroma, presidente di Sport e Salute: «Ritengo che aver portato la Coppa America qui, in Italia, a Napoli, renda orgogliosi. Bagnoli diventerà un luogo a disposizione della città. A Nisida il governo ci ha affidato il compito di far riprendere vita al campo di calcio che è all'ingresso».

Il sindaco Gaetano Manfredi confessa le sue ansie: «Ogni mattina mi sveglio e penso: forse non ce la facciamo; ma dopo un secondo dico: ce la dobbiamo fare. Quando si compiono sfide così complicate c'è una pressione e una preoccupazione continue. È come la festa di compleanno, quando il festeggiato soffre e tutti gli altri invitati si divertono. L'America's Cup a Napoli è un po' questo». Manfredi ha partecipato alla partenza del *countdown*. L'orologio in piazza Vittoria segna i giorni, le ore e i minuti che mancano all'inizio delle regate del 22 maggio 2027: «Mi sembra che siamo partiti con il piede giusto, tutti insieme lavoriamo per avere una settimana con un bellissimo evento per Napoli, l'Italia e tutto il mondo», afferma ancora il primo cittadino, che intanto, da commissario di governo per le bonifiche, segue da vicino i lavori sulla colmata a mare che sarà pronta l'8 ottobre prossimo. «La nostra — rimarca Manfredi — è una grande città sul mare che però ha avuto sempre un rapporto complicato con esso.

L'orologio e Bagnoli
In piazza Vittoria il conto alla rovescia Mezzaroma: «Bagnoli restituita alla città»







Sopra, il via al countdown in piazza Vittoria per le gare di Coppa America del maggio 2027. A destra, in alto, Edoardo Bennato durante la sua esibizione sulla terrazza del carcere di Nisida e a destra l'intervento del ministro dello Sport, Abodi

A Chiaia

Domenica negozi aperti per l'intera giornata

L'effetto Coppa America si fa sentire anche sui negozi di Chiaia che domenica resteranno eccezionalmente aperti per l'intera giornata. Una decisione condivisa — al termine di una serie di complicate concertazioni — che illuminerà le vetrine per accompagnare l'ultima giornata di preregate dell'America's cup. Il segno di una città che vuole offrirsi inclusiva e aperta ai turisti che arriveranno per l'evento sportivo e che potrebbero decidere di concedersi qualche giro di shopping. Dopo aver scoperto già locali a ristoranti che sono al centro di una crescente «curiosità» da parte di nuovi avventori e dei ragazzi degli equipaggi che si muovono con disinvoltura anche nelle strade della movida. Una scommessa che ha anche un valore prospettivo e che punta dritto alle regate del 2027. Intanto le attività che fanno riferimento al circuito WeChiaia espongono in questo periodo una brochure che consente — attraverso un qr code — di procedere all'acquisto dei prodotti in merchandising legati all'evento. Un collegamento fra l'associazione che riunisce una parte delle attività del quartiere e l'evento che illuminerà il Golfo di Napoli nel prossimo weekend

A. P. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza

di **Paola Cacace**

Cambiamento climatico, Napoli tra le peggiori Temperatura massima aumentata di 5 gradi

Dossier Corriere-iLMeteo.it: a Salerno 62 notti tropicali

NAPOLI Cinquant'anni di dati raccontano un'Italia, e una Campania, sempre più calde, con Napoli sul triste podio delle città che hanno subito il maggiore impatto del cambiamento climatico, dopo Foggia e Roma. A dirlo sono i dati dello studio realizzato da iLMeteo.it sull'evoluzione climatica in Italia, che ha analizzato ora per ora le temperature registrate dal 1975 al 2025 in 108 città. E proprio in Campania il segnale del riscaldamento è evidente: in cinquant'anni la temperatura media annua è aumentata di circa 2 °C in tutti i 5 capoluoghi, mentre a Napoli il dato diventa ancora più significativo quando si guardano i picchi estivi.

Qui la temperatura massima registrata tra giugno e settembre è aumentata di 4,9°C rispetto al 1975, quasi 5 gradi in più. «Ci stiamo scaldando più velocemente. Ma, soprattutto, quello che una volta era un evento anomalo che capitava veramente ogni 15-20 anni, adesso si ripete costantemente ogni anno e questo è uno dei segni più inequivocabili del cambiamento climatico in atto», spiega il meteorologo de iLMeteo.it, Mattia Gussoni. Osservando le temperature estive il cambiamento assume dimensioni ancora più evidenti. L'incremento visto della temperatura massima estiva a Napoli di 4,9°C si accompagna nel capoluogo di regione a un aumento della temperatura media estiva con un incremento di 3,5°C. Ancora più marcato il dato di Avellino, con +3,9°C, seguito da Benevento (+3,8°C) e Caserta (+3,6°C). E se il termometro sale, aumenta anche la frequenza degli episodi di caldo intenso. In Campania, rispetto al 1975, Salerno registra 54 giorni in più con una temperatura percepita di almeno 32°C, Caserta 50, Benevento 46 e Napoli 44.

Per i giorni di caldo africano, quelli con una temperatura massima di 34 °C o più, l'incremento è di 30 giorni a Benevento, 27 ad Avellino e Caserta. A cambiare, però, non sono soltanto le giornate. Rispetto al '75 a Salerno e Caserta ci sono state 62 notti tropicali in più nel 2025; 61 in più a Napoli. Per le notti supertropicali, quelle in cui la temperatura non scende mai sotto i 25°C, Napoli ha registrato ben 13 notti in più rispetto a cinquant'anni fa.E di tropicale non ci sono solo le notti ma aumenta sempre più la temperatura del Mediterraneo. Non un fenomeno privo di conseguenze. «Cambia innanzitutto tutto l'ecosistema», dice Gussoni indicando tra gli effetti la presenza di specie aliene di fauna e flora, che poi possono avere un impatto sulle economie locali (e perché no sulla dieta Mediterranea), e spiegando che l'acqua più calda ha ripercussioni anche sul comportamento dell'atmosfera. In definitiva, dietro questi numeri non c'è soltanto una temperatura media più alta, ma un clima nel quale le condizioni di caldo intenso diventano più frequenti e persistenti. Una trasformazione che, secondo Gussoni, non può più essere considerata uno scenario futuro: «Siamo già dentro alla crisi climatica e ne stiamo già pagando le conseguenze, mentre si continua a non dare sufficiente attenzione alla creazione di nuovi spazi verdi e alla riduzione delle emissioni di CO_2». La risposta, secondo il meteorologo, dovrebbe muoversi su due piani distinti ma complementari. Da una parte la mitigazione, cioè intervenire sulle cause del riscaldamento attraverso la riduzione delle emissioni, dall'altra una vera consapevolezza del cambiamento climatico in corso con conseguente adattamento di economia e stili di vita: «Si dovrebbe limitare l'uso massiccio del cemento, ampliare le zone verdi, mettere in pratica tutte queste attività volte quantomeno a ridurre gli impatti di quello che è già un riscaldamento in atto».

Un ripensamento che dovrà riguardare anche la vita quotidiana, dalle scuole la cui apertura in un settembre dalle temperature ferragostane ha fatto discutere, fino alla tutela dei lavoratori costretti a operare all'aperto durante le giornate estive più calde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inquadrare il Qr code

Si può accedere al dossier (dati nazionali e locali) inquadrando con lo smartphone il Qr code

La vicenda

Lo studio ha utilizzato le potenzialità offerte dall'intelligenza artificiale per identificare gli errori di misurazione di anni più lontani, rendere più omogeneo il quadro complessivo e ottenere così un'immagine più aderente alla realtà della situazione climatologica italiana degli ultimi 50 anni. «Si è trattato di un'opera di omogeneizzazione dei dati, non di manipolazione», ha specifica il meteorologo Lorenzo Tedici



Gussoni
Ci stiamo scaldando con più velocità. Ciò che prima era un evento anomalo, oggi si ripete di frequente

REDAZIONE: BARI Via Marchese di Montrone, 8 - 70122 - Tel. 080 5766111 - Fax 080 5275762
Distribuito con il Corriere della Sera - Non vendibile separatamente



Cultura
Aldo Lobello, Franco Cassano e il bene comune
di **Angelo Rossano**
a pagina 6



Il libro
Le fiabe diventano strumento educativo A teatro e in classe
di **Giancarlo Visitilli**
a pagina 6



Musica e video
Gli Anticorpi del Cerm nella serata evento: «Qui come a Berlino»
di **Francesco Mazzotta**
a pagina 7

OGGI 22°
Poco nuvoloso
Vento: 25.92 Km/h
Umidità: 52%

GIO	VEN	SAB	DOM
16° / 24°	18° / 22°	18° / 23°	18° / 25°

Dati meteo a cura di ilMeteo.it
Onomastici: Pio

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO
PUGLIA
redaz.ba@corrieredelmezzogiorno.it
corrieredelmezzogiorno.it

La pasta e l'impegno di Barilla

RICONOSCIMENTO DI UNA TRADIZIONE

di **Emanuele Imperiali**

La scelta di Barilla di investire 100 milioni per un nuovo polo della pasta a Foggia è il riconoscimento più ambito alla tradizione pugliese. Dalle campagne del Tavoliere alle spianatoie di Bari Vecchia, fino ai grandi pastifici e ai mercati internazionali, la storia della pasta made in Puglia è un viaggio attraverso il grano duro, la cucina contadina e l'industria. E al centro ci sono loro, le orecchiette. Ma, prima ancora di diventare un simbolo, la pasta è stata una necessità, in una terra che per secoli ha avuto nel grano duro una delle proprie principali risorse agricole.

Il rapporto fra Puglia e grano affonda le sue radici nel Medioevo. La ricetta fondamentale era semplicissima, semola di grano duro, acqua, lavorazione manuale. La regione fu un crocevia commerciale del Mediterraneo tra le dominazioni dei Normanni, degli Svevi e degli Angioini. Senza trascurare i contatti con il mondo bizantino, arabo, ebraico, francese e mediterraneo, che contribuirono alla circolazione di tecniche alimentari. Una delle ipotesi più accreditate sull'origine delle orecchiette collega il formato alla tradizione provenzale: una pasta di semola a forma di disco, incavata al centro con il pollice, che sarebbe arrivata nel Mezzogiorno durante la dominazione angioina.

La caratteristica più preziosa della pasta pugliese era la possibilità di essere essiccata e conservata. E fu allora che comparvero le forme di pasta più note: strascinati, cavatelli e soprattutto orecchiette. Nel '500 erano già presenti nella tradizione barese. Nel 2001 sono state inserite nell'elenco nazionale dei prodotti agroalimentari tradizionali.

Per secoli la pasta pugliese nasce soprattutto dalle mani delle donne, nelle case contadine, una spianatoia, un impasto di semola e acqua, un coltello e un gesto rituale. Ma non è soltanto una tecnica culinaria, è una forma di economia domestica. Attorno alla pasta la cucina pugliese costruisce alcuni dei suoi piatti più celebri. Le orecchiette si sposano con le cime di rapa, il pomodoro, la ricotta dura, il cacioricotta, le verdure selvatiche, i legumi e, qualche volta, la carne. Una cucina povera negli ingredienti ma ricchissima nelle combinazioni. Come non ricordare il grano arso, legato alla cultura agricola di alcune aree della Puglia. Poi arriva l'industria, tra '800 e '900, e la tradizione si trasforma in una leva dell'economia grazie alle grandi produzioni di grano duro.

continua a pagina 4

Il caso Macchina nel posto per i disabili, dubbi della Polizia locale sull'autodenuncia. L'invito a fare attenzione



Giovanna Iacovone, vice sindaca al Comune di Bari

Multa a Iacovone, scattano le verifiche E Leccese in giunta striglia gli assessori

di **Francesco Petruzzelli**

La polizia locale sta valutando se multare la vice sindaca di Bari, Giovanna Iacovone, che ha lasciato (come documentato dal Corriere) la sua auto nel posto riservato ai disabili davanti al Comune. I dubbi dei vigili riguardano l'autodenuncia dell'assessora. Nel frattempo ieri in giunta Iacovone era assente ma nelle ore precedenti ha avuto un incontro con il sindaco Leccese che ha chiesto più attenzione agli assessori.

a pagina 4

L'AMTAB BUSSA A SOLDI PER IL PERSONALE



I posti auto in via Garrone

Parcheggi a centro strada contro l'emorragia da Brt

I lavori per la realizzazione delle corsie del Brt hanno ridotto i posti auto e così a Bari il Comune ha attivato i parcheggi al centro della carreggiata in via Garrone. Perplessi cittadini e automobilisti che temono soprattutto per la sicurezza. Nel frattempo l'Amtab chiede le risorse necessarie per il personale che sarà impegnato nel Brt.

a pagina 4

L'indagine Taranto e Bari nella top five delle notti tropicali. A Brindisi l'incremento maggiore di piogge intense

Clima impazzito, ecco le prove

Con la media salita di 3,6 gradi negli ultimi 50 anni Foggia città più calda d'Italia

Foggia è la città italiana che, dal 1976 ad oggi, ha subito di più l'impatto del cambiamento climatico. Secondo l'indagine de *iLMeteo.it*, la temperatura media è salita di 3,6 gradi. Con il capoluogo dauno, Taranto e Bari sono nella top five delle notti supertropicali. A Brindisi registrata la crescita maggiore d'intensità delle piogge.

a pagina 3 **Di Bisceglie**

Libertà Il messaggio lasciato dai genitori



Quella bicicletta viola e l'appello sul seggiolino «Non rubarla, serve per portare nostra figlia»

Una bici viola, parecchio sgangherata, e un seggiolino coperto da un foglio con una scritta: «Per favore, non rubarla. Ci serve per portare nostra figlia all'asilo». Siamo al quartiere Libertà, a Bari, all'angolo tra via Dante e via Ravanas. E quel messaggio vale più di ogni classifica: per la qualità della vita, in città, c'è ancora tanto da fare.

Voto di scambio Il processo

Rinvio a giudizio per Maurodinoia Assolto Donatelli

Sandro Cataldo e sua moglie Anita Maurodinoia (ex assessora regionale) rinviati a giudizio con 15 persone. Avrebbero alterato il voto alle Regionali 2020 e alle Comunali di Grumo e Triggiano. Assolto l'ex sindaco di Triggiano, Antonio Donatelli.

a pagina 5 **Delvecchio**

CHIESTO L'AUMENTO DI PENA

Bancarotta delle Sud Est Nuova tegola su Fiorillo

a pagina 4



«Puglia Semplice» ma non per le imprese

Salta il passaggio alla piattaforma «Hub», ferme 1.700 domande di finanziamento

C'è uno scoglio informatico che rende ancora «impossibile» gestire uno dei servizi essenziali per la crescita dell'economia pugliese: l'analisi delle domande per accedere ai finanziamenti della Regione. «Puglia Semplice», il portale che sinora è stato utilizzato per raccogliere i progetti di investimento, non è ancora stato sostituito dalla nuova versione chiamata «Hub». Il test per la migrazione dei dati non è andato a buon fine. Ora si continua a lavorare solo via Pec.

a pagina 2 **Fatiguso**



IL SINDACO PRESIDE DI TRANI

«Gli stranieri? Il problema sono le poche scuole»

Marco Galiano, sindaco di Trani e dirigente scolastico, dopo l'annuncio del decreto sugli stranieri in classe: «Il vero nodo da sciogliere è il numero delle scuole». Galiano chiede più risorse e formazione.

a pagina 2 **Giliberti**



Primo piano | Il clima che cambia

La Puglia sempre più tropicale Foggia prima in Italia per il caldo

L'indagine de iLMeteo sugli ultimi 50 anni. In Capitanata media salita di 3,6 gradi

La vicenda

● Negli ultimi 50 anni la temperatura media annua di Foggia è aumentata di circa 3,6 gradi. Emerge dall'analisi di iLMeteo.it sull'evoluzione del clima nelle città italiane (i dati nel qr-code)

● Foggia, Bari e Taranto sono le città pugliesi dove si sono verificate più notti tropicali. Temperature alte anche a Lecce. Estati roventi anche nei prossimi anni

BARI Foggia è la città italiana che negli ultimi cinquant'anni ha subito il maggiore impatto dei cambiamenti climatici. Ma il dato, da solo, non racconta tutta la dimensione del fenomeno in Puglia: Lecce è al 20° posto, Barletta al 24° e Bari al 30°. Quattro città pugliesi, dunque, figurano nelle prime trenta della graduatoria nazionale elaborata da iLMeteo.it analizzando nove indicatori climatici in 108 città, per un totale di oltre 434,5 milioni di dati raccolti ora per ora dal 1975 al 2025. Alle spalle di Foggia, nella classifica generale, ci sono Roma, Napoli e Cagliari.

Il caso più netto è proprio quello del capoluogo dauno. Qui la temperatura media annua è aumentata di 3,6 gradi, il valore più alto registrato in Italia. Anche l'estate è cambiata profondamente: tra giugno e settembre la temperatura media massima è cresciuta di 4,1 gradi, secondo valore nazionale dopo Nuoro. E sono aumentati soprattutto gli estremi: i giorni con una temperatura massima pari o superiore a 34 gradi sono 51 in più rispetto a cinquant'anni fa, ancora una volta il dato più alto del Paese. Ancora più evidente è ciò che accade di notte. A Foggia le notti tropicali, quelle in cui la minima non scende sotto i 20 gradi, sono aumentate di 79: soltanto Roma, con 82, registra un incremento maggiore. Foggia è, invece, prima in Italia per le notti supertropicali, con minima di almeno 25 gradi: 64 in più rispetto al 1975. Nella stessa graduatoria compare anche Taranto, terza con 38 notti in più, mentre Bari è quinta con 27. Significa che il caldo non si esaurisce con il tramonto, ma persiste proprio nelle ore in cui città, case e persone dovrebbero riuscire a raffreddarsi.

Il cambiamento climatico in Puglia, però, non si misura soltanto con il termometro. Anche le piogge mostrano segnali importanti. Nell'indice Spi, che misura quanto un periodo sia più secco o più piovoso rispetto alla norma, Foggia è seconda in Italia con +1,13, Brindisi quarta con +1,03 e Bari quinta con +1. Brindisi figura inoltre tra le città dove è aumentata maggiormente l'intensità delle precipitazioni, con +0,12 millimetri per giorno di pioggia. Il punto non è necessariamente che piova di più nell'arco dell'anno, ma che la pioggia tende a concentrarsi in episodi più brevi e intensi. È una tendenza che riguarda quasi tutto il Paese: 93 città su 108 hanno registrato un aumento della frequenza di precipitazioni forti rispetto a quelle più uniformi distribuite nel tempo.

A pesare sulle regioni costiere c'è anche il riscaldamento del Mediterraneo, che secondo gli studiosi procede a un ritmo superiore di circa il 20 per cento rispetto alla media oceanica globale. Più calore significa maggiore evaporazione e più vapore disponibile nell'atmosfera: per ogni grado in più della temperatura dell'aria, spiegano i meteorologi, la quantità di vapore può crescere di circa il 7 per cento. Per rendere confrontabili misurazioni raccolte nell'arco di mezzo secolo, lo studio ha utilizzato centraline meteorologiche certificate e ha integrato le serie mancanti con il modello ERA5-Land di Copernicus ed Ecmwf.

La fotografia finale è netta: in Puglia il cambiamento climatico non è più una prospettiva futura, ma un processo già misurabile. Foggia ne rappresenta il caso più estremo, ma i dati di Lecce, Barletta, Bari, Brindisi e Taranto mostrano che il fenomeno ha ormai una dimensione regionale: temperature più alte, notti meno fresche e piogge più concentrate stanno modificando l'equilibrio climatico che ha regolato città, campagne e disponibilità d'acqua.

Giuseppe Di Bisceglie

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati

Anomali precipitazioni (SPI)
valori compresi tra -2,5 (siccità) e +2,5 (umidità)

Foggia	+1,13
Brindisi	+1,03
Bari	+1

Intensità precipitazioni
intensità delle precipitazioni nelle 24 ore

Caltanisetta	+0,14 mm/giorno
Brindisi	+0,12 mm/giorno
Pescara	+0,12 mm/giorno

Temperatura media annua
valore medio do tutte le temperature dell'anno

Foggia	+3,6°C
Trento	+3,1°C
Sondrio	+3,1°C

Caldo africano
giorni con temperatura massima >34°C

Foggia	+51 giorni
Prato	+42 giorni
Firenze	+42 giorni

Notti supertropicali
Notti con temperatura minima > 25°C

Foggia	+64 notti
Taranto	+38 notti
Bari	+27 notti

Temperatura media estiva
temperatura media massima periodo estivo

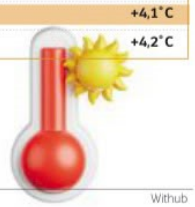
Nuoro	+4,2°C
Foggia	+4,1°C
Prato	+4,2°C

Caldo intenso
giorni con temperatura percepita >32°C

Oristano	+50 giorni
Caserta	+62 giorni
Foggia	+50 giorni

Notti tropicali
Notti con temperatura minima > 20°C

Roma	+82 notti
Foggia	+79 notti
Salerno	+62 notti



Withub

L'intervista

L'esperto Gussoni: «Ci saranno nuove estati roventi»

«Trend crescente, effetti evidenti»

BARI Negli ultimi cinquant'anni la temperatura media annua di Foggia è aumentata di circa 3,6 gradi.Un cambiamento che, secondo il meteorologo Mattia Gussoni, fotografa con particolare evidenza ciò che sta accadendo non solo in Puglia, ma in tutto il bacino del Mediterraneo. E il trend, almeno nel prossimo futuro, non sembra destinato a fermarsi. Il capoluogo dauno, per posizione geografica e caratteristiche climatiche, rappresenta così uno degli osservatori più sensibili degli effetti del riscaldamento, con segnali ormai ben visibili anche nella vita quotidiana e nella durata delle stagioni calde.

Dottor Gussoni, perché il caso di Foggia emerge con tanta forza?

«Partiamo dall'indicatore più semplice, la temperatura media annua. All'inizio della serie storica, tra gli anni '70 e '80, a Foggia eravamo intorno ai 15-16 gradi. Oggi siamo stabilmente oltre i 17-18 gradi. Nel complesso parliamo di un aumento di circa 3,6 gradi in cinquant'anni. Può sembrare un valore contenuto, ma su una scala climatica è un cambiamento enorme, un vero stravolgimento».

È un fenomeno specifico del territorio foggiano?

«No. L'aumento delle temperature si osserva anche nelle altre città italiane ed è il segnale di un cambiamento che interessa tutto il Mediterraneo e, più in generale, il pianeta. A Foggia, però, alcuni dati risultano particolarmente evidenti e permettono di cogliere con immediatezza la rapidità del fenomeno».

Quanto incide la posizione geografica?



Mattia Gussoni
Il capoluogo dauno è lontano dal mare

«Molto. Foggia si trova nel nord della Puglia ed è particolarmente esposta alle ondate di caldo estive. Inoltre è lontana dal mare e quindi non beneficia dell'azione mitigatrice delle brezze marine. Durante le fasi più intense il territorio può surriscaldarsi rapidamente e raggiungere con facilità temperature superiori ai 40 gradi».

Questa tendenza può essere invertita?

«Al momento osserviamo un trend climatico di crescita costante delle temperature a livello mondiale, con effetti evidenti anche sul Mediterraneo. Sappiamo che nei prossimi anni questa tendenza continuerà. Dobbiamo quindi aspettarci ancora estati come quella appena trascorsa, e fenomeni analoghi anche in altre stagioni».

E guardando più avanti, ai prossimi cinquant'anni?

«Le proiezioni dettagliate sulle singole città arrivano fino al 2030. Oltre quella soglia si ragiona soprattutto per scenari globali. In generale, entro i prossimi cinquant'anni la temperatura media potrebbe aumentare ancora di una forbice compresa tra 2 e 5 gradi, a seconda degli scenari e soprattutto della capacità di contenere le emissioni di CO_2 in atmosfera, che rappresentano uno dei principali fattori alla base del cambiamento climatico in corso».

G. D. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMUNICAZIONE DI AVVISO DI AVVIO
DEL PROCEDIMENTO DI APPROVAZIONE DEL PROGETTO DEFINITIVO AI FINI DELL'APPOSIZIONE DEL VINCOLO PREORDINATO ALL'ESPROPRIO E DICHIARAZIONE DI PUBBLICA UTILITÀ.

Con il presente avviso ai sensi e per gli affetti dei seguenti articoli di legge:
• Art. 4 e 16 del DPR n. 327/01 e s.m.i.;
• Art. 10 L.R. 22.2.2005 n. 3 e s.m.i.;
• Art. 7 e seguenti della Legge 7 agosto 1990 n. 241 e succ. mod. testi vigenti;
La Regione Puglia – Sezione Transizione Energetica comunica l'avvio del procedimento di approvazione del progetto dell'opera in epigrafe, ai fini della preventiva apposizione del vincolo preordinato all'esproprio e dichiarazione di pubblica utilità dell'opera stessa, ai sensi dell'art. 10 della L.R. n. 3/05 e s.m.i. ed artt. 4 e 16 del D.P.R. n. 327/01 e s.m.i.
Comunica inoltre che l'Amministrazione competente al procedimento è il Dipartimento Sviluppo Economico – Sezione Transizione Energetica – Corso Sonnino 177 - Bari.
1. Per 30 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso il piano particellare è visionabile presso i Comuni dove ricade l'impianto e presso la Sezione Transizione Energetica, Corso Sonnino 177 — Bari e su richiesta telematica alla pec: ufficio.energia@pec.rupar.puglia.it nei giorni di martedì e giovedì dalle ore 10,00 alle ore 12,00;
2. Entro e non oltre 30 gg. dalla data di pubblicazione del presente avviso, è possibile presentare mediante pec ufficio.energia@pec.rupar.puglia.it, osservazioni pertinenti al procedimento avviato, da parte di chiunque ne abbia interesse. Decorso il termine e valutate le eventuali osservazioni pervenute, la Regione Puglia concluderà il procedimento avviato;
3. Ai sensi dell'art. 3 comma 3 del T.U. 327/2001, i destinatari del presente avvio, ove non più effettivi proprietari degli immobili in epigrafe, sono tenuti a comunicare al responsabile del Procedimento i dati anagrafici del nuovo proprietario ovvero, a fornire copia degli atti in suo possesso dai quali possa risalirsi all'effettivo proprietario.

Il Funzionario Istruttore
Arch. Adriano Maldera

OGGETTO: Cod. Id. JMQ1JH2 (A.U.) - da citare in corrispondenza
Autorizzazione Unica, di dichiarazione di pubblica utilità e di apposizione del vincolo preordinato all'esproprio, ai sensi del Decreto Legislativo 29 dicembre 2003, n. 387 relativa alla costruzione ed esercizio di un impianto di produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile fotovoltaica (agrovoltaico) denominato "TARANTO 2" di potenza nominale pari a 8,057 MWp in DC e 6,000 MWe in AC, sito nel comune di Taranto (TA), localizzato in "Strada Vicinale Serre Barbuzzi, Località Masseria Serre", ed opere e infrastrutture connesse ricadenti anche nel territorio comunale di Lizzano (TA).
AU inserita in PAUR ex art. 27-bis del D. Lgs. 152/2006.
Proponente: Costa Solar Italy 004 S.r.l., Largo Angelo Fochetti n. 29, 00154 Roma (RM) - P.Iva 15326661004.
COMUNICAZIONE DI AVVISO DI AVVIO DEL PROCEDIMENTO DI APPROVAZIONE DEL PROGETTO DEFINITIVO AI FINI DELL'APPOSIZIONE DEL VINCOLO PREORDINATO E DICHIARAZIONE DI PUBBLICA UTILITÀ.
ELENCO DITTE CATASTALI

Comune di Taranto (Sez.B)
Fg.16: P.lle 23, 38, 58, 59, 71, 23, 58, 59 Arci Enrichetta; **Fg.16: P.lle 27,39** Campo Alfonso; **Fg.16: P.lla 26** Campo Angelina, Campo Luciano; **Fg.16: P.lle 33,68** D'Abramo Alessandra; **Fg.16: P.lla 24** Farilla Maria Antonietta; **Fg.16: P.lla 31** Grande Antonio; **Fg.16: P.lla 76** Maglie Angela; **Fg.16: P.lle 23, 30, 31, 38, 58, 59, 71** Mensa Arcivescovile di Taranto; **Fg.16: P.lle 52,53** Mingolla Maria, Monteleone Lucia; **Fg.16: P.lla 42** Nesca Angelo; **Fg.16: P.lle 52,53** Pisarra Cosimo; **Fg.16: P.lla 30** Zito Francesco Antonio, Zito Giuseppe Luigi, Zito Lorenzo Maria; **Fg. 20: P.lla 192** Bavaro Domenico, Bavaro Maria Gaetana, Bavaro Raffaele; **Fg. 20: P.lla 176** Carabotto Antonio, Carabotto Grazia, Coppola Antonio; **Fg. 20: P.lle 183, 184** Cassano Giuseppe; **Fg. 20: P.lle 70, 75, 118, 119** D'Ayala Valva Arturo; **Fg. 20: P.lle 90, 125, 176, 183, 184** D'Ayala Valva Roberto; **Fg. 20: P.lla 98** D'Ayala Valva Roberto- Fu Francesco; **Fg. 20: P.lle 70, 75, 118, 119** D'Ayala Valva Teresa; **Fg. 20: P.lla 99** De Caroli Giuseppe; **Fg. 20: P.lle 46, 211** Desantis Carlo, Desantis Francesco Cosimo, Desantis Maurizio, Desantis Roberto; **Fg. 20: P.lla 192** Fornaio Comasia; **Fg. 20: P.lla 98** Massafra Maria Carmela, Nastasia Antonio Fu Cosimo, Nastasia Carmela Fu Cosimo, Nastasia Giuseppa Fu Cosimo, Nastasia Grazia Eugenia, Nastasia Maria Antonia, Nastasia Maria Lucia, Nastasia Pietro Fernando, Nastasia Pietro Paolo, Nastasia Vincenzo, Nastasia Vincenzo Fu cosimo, Todaro Maria Teresa; **Fg. 20: P.lla 47** Mensa Arcivescovile di Taranto; **Fg. 20: P.lla 209** Mero Michele; **Fg. 20: P.lla 208** Panariti Santa; **Fg. 20: P.lla 192** Pastore Carmela; **Fg. 20: P.lla 47** Pastore Pierpaolo; **Fg. 20: P.lla 192** Pastore Pietro; **Fg. 20: P.lle 90, 125, 137, 139** Rizzo Michele; **Fg. 20: P.lle 173, 175** Sapio Immacolata; **Fg. 22: P.lle 104, 106** Ferretti Cosimo; **Fg. 22: P.lla 21** Panico Andrea, Panico Michele, Panico Roberta; **Fg. 23: P.lla 124** Abbatematteo Maria Michela; **Fg. 23: P.lle 251, 253, 254, 330, 331** Arci Enrichetta; **Fg. 23: P.lle 24, 124** Bernardi Giorgio; **Fg. 23: P.lla 24** Bisignano Anna Grazia, Cagnazzo Cristina, Camassa Cosimo, Camassa Maria Anna; **Fg. 23: P.lla 71** D'Ettore Ernesto Raffaello; **Fg. 23: P.lle 28, 210, 211, 212, 213** De Caroli Giuseppe; **Fg. 23: P.lle 4, 247** Di Punzio Laura Lucia, Leggieri Vincenzo; **Fg. 23: P.lla 2** Epifani Angela, Epifani Anna Maria, Epifani Giuseppe; **Fg. 23: P.lla 262** Fischetti Rosa; **Fg. 23: P.lla 252** Franzoso Francesco; **Fg. 23: P.lla 218** Lanzo Anna; **Fg. 23: P.lla 219** Lanzo Antonio, Lanzo Gregorio; **Fg. 23: P.lla 263** Lanzo Pietro; **Fg. 23: P.lle 25, 206** Marangi Giuseppe; **Fg. 23: P.lle 2, 229, 251, 252, 253, 254, 330, 331** Mensa Arcivescovile di Taranto; **Fg. 23: P.lle 113, 129** Panessa Francesco; **Fg. 75: P.lle 118,119** D'Ayala Valva Teresa.
Comune di Lizzano
Fg. 2: P.lla 36 Rosati Ciro, Rosati Franca Grazia, Rosati Giuseppe Tommaso, Rosati Paola; **Fg. 2: P.lla 37** Mele Vincenza; **Fg. 2: P.lla 50** Antonucci Maria, Rochira Cosimo; **Fg. 2: P.lle 184, 289** Società Agricola Olivo della Fortuna srl; **Fg. 4: P.lle 3, 4** Antonucci Emanuele Fu Arcangelo; **Fg. 4: P.lla 154(F)** Albano Francesco Giuseppe; **Fg. 4: P.lla 1140** Antonucci Maria, Rochira Cosimo; **Fg. 4: P.lle 57, 127** Bianchi Antonio, Quaranta Francesco; **Fg. 4: P.lla 3** Bozzicorso Chiara Fu Gaetano Mar Benardi; **Fg. 4: P.lle 128, 129, 130** Bozzicorso Maria Fu Gaetano; **Fg. 4: P.lle 8,9** Campa Antonio; **Fg. 4: P.lle 109, 110** Campa Giovanni Emanuele; **Fg. 4: P.lle 128, 129, 130** Caniglia Anna, Milano Lucia; **Fg. 4: P.lla 15** Capuzzelli Elisabetta; **Fg. 4: P.lla 104** Carro Pietro; **Fg. 4: P.lla 58** Dell'Anna Grazia; **Fg. 4: P.lla 56** Lillo Leonardo; **Fg. 4: P.lla 18** Lucaselli Cosimo Fabbiano Fu Cataldo, Lucaselli Giuseppa Catalda di Cosimo Fabbiano, Lucaselli Maria Catalda Fu Cosimo Fabbiano, Lucaselli Maria Lucia di Cosimo Fabbiano, Lucaselli Mariantonia Di Cosimo Fabbiano; **Fg. 4: P.lle 5, 11, 12, 21, 59, 134** Rosati Ciro, Rosati Franca Grazia, Rosati Giuseppe Tommaso, Rosati Paola; **Fg. 4: P.lle 4, 18** Rosati Ciro Di Giuseppe; **Fg. 4: P.lla 56** Spada Grazia, Abatematteo Italia Vedova D'Amore; **Fg. 4: P.lla 75** Tocci Antonio; **Fg. 5: P.lla 1140** Antonucci Maria, Rochira Cosimo; **Fg. 5: P.lla 1254** Goracci Francesco; **Fg. 5: P.lla 59** Pagano Alessandro Angelo, Società Agricola Vitivinicola Salatino S.S. dei F.lli Salatino; **Fg. 5: P.lle 109, 110, 1255** Società Agricola MG srl; **Fg. 5: P.lle 105, 107, 463 Società Agricola Olivo della Fortuna srl.**

MERCOLEDÌ 23 SETTEMBRE 2026 www.corriere.it In Italia (con Cook) EURO 2,70 | ANNO 151 - N. 225

CORRIERE DELLA SERA

RCS

150 anni 1876

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

AGL
est. 1958 — Italy



La famiglia nel bosco
L'incontro con i bimbi nella casa di Palmoli
di **Valentina Baldisserri**
a pagina 21



La nuotatrice artistica
Sarah, la campionessa che diventa Miss Italia
di **Elvira Serra**
a pagina 23



Noi, Kiev, Mosca

L'EUROPA E GLI UMORI ILLIBERALI

di **Angelo Panebianco**

Lo registrano concordemente tutti i sondaggi. In Italia c'è una maggioranza divisa fra l'indifferenza (dei più) e l'aperta ostilità (di una cospicua minoranza) per la resistenza ucraina. È un fatto che getta una luce inquietante sull'Italia, che fa temere per il futuro della nostra democrazia. Per lo meno, il timore è legittimo se per democrazia non si intende semplicemente che chi comanda dispone del «consenso» dei più: quello lo ebbe, in una certa fase, anche il regime mussoliniano e lo storico Renzo De Felice si attirò ferocissime critiche per averlo sostenuto e dimostrato negli anni Settanta dello scorso secolo. Il futuro della democrazia italiana appare incerto se, e solo se, per democrazia si intende quella occidentale, nella quale sono operanti meccanismi che limitano il potere dei governi anche quando essi dispongano del sostegno di una maggioranza di elettori. L'indifferenza/ostilità per la resistenza ucraina ci mostra quanto sia precaria la democrazia (in senso occidentale) in Italia. E non solo in Italia. Ci dice anche che forse la vera ragione che spiega la lunga durata della democrazia italiana, per quanto imperfetta e acciaccata sia sempre stata, non vada cercata negli orientamenti prevalenti della popolazione ma nel fatto che, dalla Seconda guerra mondiale in poi, l'Italia ha fatto parte di un sistema di alleanze, quello occidentale, e della collegata, fitta rete di interdipendenze che la coinvolgeva.

continua a pagina 32

Deficit sopra il 3%, resta il vincolo Ue. Salvini: ora lo scostamento di bilancio. FI frena. L'opposizione attacca

Stranieri in classe, è tensione

Meloni e le parole di Mattarella sui ghetti: «Da ministro fece una circolare»

Tensione sugli stranieri in classe. Dopo le parole del presidente Mattarella sui ghetti, la premier Meloni dice: «Da ministro fece una circolare».

da pagina 2 a pagina 5

I CONTI

La premier, l'Istat e i sospetti

di **Francesco Verderami**

I sospetti della premier sull'establishment accusato di lavorare contro l'Italia per colpire la maggioranza. Quali saranno gli effetti sui piani elettorali di Meloni.

a pagina 5

GIANNELLI



L'ALTERNATIVA ALLE PRIMARIE

Da Salis a Decaro, il toto federatore agita il Campo largo

di **Maria Teresa Meli**

a pagina 16

POLEMICA PER L'USCITA DEL GENERALE

Le donne e le gonne, bufera su Vannacci Il Pd: sono frasi sessiste

di **Monica Guerzoni** e **Adriana Logroscino**

a pagina 6

IL SUPPLEMENTO

Le copie anastatiche, l'acquisto sarà opzionale



Care lettrici e cari lettori, nelle scorse settimane abbiamo avviato un dialogo con tanti tra voi sulla vendita obbligatoria dei supplementi con il *Corriere*. Queste segnalazioni ci hanno indotto ad avviare una riflessione sulla nostra offerta editoriale, con l'obiettivo di renderla sempre più rispondente alle vostre aspettative.

continua a pagina 45

Montreal I Mondiali di ciclismo. È la terza medaglia



CHRISTOPHER KATSAROV/AP

Azzurri d'oro: Mattia Cattaneo, Vittoria Guazzini, Filippo Ganna, Elisa Longo Borghini, Matteo Sobrero e Monica Trinca Colonel

Ganna trascina gli Azzurri: oro nella staffetta mista

di **Marco Bonarrigo**

Arriva il primo oro per l'Italia ai Mondiali di ciclismo a Montreal, in Canada, la terza medaglia dopo due argenti. Gli azzurri hanno trionfato nella staffetta mista a cronometro. A trascinare gli Azzurri Filippo Ganna. Con lui Elisa Longo Borghini, Vittoria Guazzini, Monica Trinca Colonel, Mattia Cattaneo e Matteo Sobrero.

a pagina 43

Il discorso «O accordo o anniento Teheran»

Trump show all'Onu «Putin fermi la guerra» Accuse a Cuba e Iran

di **Viviana Mazza** **Guido Santevecchi** e **Marta Serafini**

«Sono l'uomo che ha ridisegnato la scena mondiale». Donald Trump parla davanti all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. «Ho realizzato la pace mentre gli altri parlavano. Con l'Iran o un accordo o li anniento». E sugli altri fronti caldi ha detto: «In Ucraina la guerra finirà prima di quanto si creda. Cuba è un regime fallito che cadrà. In Groenlandia due basi Usa. Dico no a piani per il controllo dell'intelligenza artificiale». Oggi arriva a Washington il leader cinese Xi Jinping. La Cina alla ricerca di distensione nella sfida con gli Usa.

alle pagine 8 e 9

FU COLPITO DAGLI HOUTHI

Riad riapre l'oleodotto danneggiato

di **Davide Frattini**

a pagina 13

CHIUSE NEL NEGOZIO

Le sorelline sparite: era una sfida social

di **Alessio Ribaudo**

a pagina 21



IL CAFFÈ
di **Massimo Gramellini**

Gli Impoveriti

Ma in quale bolla vivono i partiti che ci governano da ottant'anni? A ogni elezione perdono voti e vedono gonfiarsi le estreme. E nessuno di loro che si chieda come mai. Come mai milioni di elettori scelgono Trump, Farage, Le Pen, l'AfD e Vannacci, ma ultimamente anche i socialisti duri e puri: a Berlino e a New York, non proprio due posti qualsiasi. I partiti tradizionali fingono di non vedere che il ceto medio si è dissolto, fondendosi con quello operaio in una nuova classe: gli Impoveriti. Coloro che non possono più abitare in centro e nemmeno nella prima cerchia della periferia a causa del costo delle abitazioni; che non possono più permettersi un'auto nuova, men che meno elettrica; che non possono più appoggiarsi alle certezze dello Stato Sociale e si ritrovano a disputarsi le briciole con i disperati che provengono dal sud del mondo, pagando sulla loro pelle il prezzo della mancata integrazione.

Chiedono una cosa sola, gli Impoveriti: di essere visti e ascoltati. Che qualcuno dica loro: «Capisco le vostre paure, parliamone». Invece vengono irrisi, insultati, etichettati: siete razzisti, siete ignoranti, siete fascisti o comunisti. Soltanto perché vogliono un po' di sicurezza, per strada e nelle loro vite, un po' di redistribuzione della ricchezza, una politica forte che torni a dare ordini alla finanza anziché prenderne. E se finiscono per credere ai tribuni che speculano sulle loro angosce è perché costoro sono gli unici che li ascoltano. Anzi, che fingono di farlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c.1, DCB Milano
60923
9 771120 498008

Politica

Da Salis a Manfredi (e ora Decaro) Il «toto federatore» nel Campo largo

Il governatore, apprezzato da Conte, è l'ultima voce per evitare le primarie. I nomi in gioco

La Nota

di **Massimo Franco**

IL DECIMALE CHE IRROMPE NELLA POLEMICA TRA I PARTITI

È probabile che pochi conoscano il significato di quel 3,1 per cento nel rapporto tra deficit e Prodotto interno lordo. Tanto meno che impatto abbia sugli investimenti la procedura di infrazione per deficit eccessivo. Ma il «dispiacere» della premier Giorgia Meloni, il«rammarico» del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, leghista atipico, le bordate delle opposizioni e l'imbarazzo di alcuni esponenti della maggioranza alimentano

Gli effetti
Il responso dell'Istat sui conti pubblici ha spiazzato un po' tutti e rischia di dare ossigeno alle forze ostili all'Europa

le polemiche. Evidentemente, non ci si aspettava che l'Istat, l'Istituto di statistica, certificasse un risultato in contrasto con la narrazione del governo.

Un decimale in meno poteva essere presentato dalla maggioranza come conferma della tenuta dei conti: un dato oggettivo. Invece, promette di diventare un'arma nelle mani delle opposizioni, dimentiche degli effetti devastanti prodotti in passato dal «superbonus» edilizio di grillina memoria. Per questo serpeggia un larvato malumore contro l'Istat: dà ossigeno, si dice, alla polemica anti europea e ai populismi. Matteo Salvini, leader della Lega e vicepremier, già minaccia uno scostamento di bilancio, a dispetto dei vincoli dell'Ue.

Fa sapere di avere bisogno di «otto miliardi di euro in contanti». E ritiene «surreale» che l'Italia «debba dipendere da meccanismi dello zero virgola per sapere se può investire». Sull'altro versante, mentre il Pd attacca Palazzo Chigi per l'abolizione del bollo delle auto, il M5S usa i dati dell'Istat per ritornare sul riarmo. Giuseppe Conte addita le «crisi economiche generate da guerre». Ed elenca «tagli, crescita zero, record di pressione fiscale, corsa al riarmo».

L'economia promette di diventare uno dei principali temi elettorali per opposizioni in tensione su programma, politica estera e candidatura a Palazzo Chigi. L'obiettivo è sminuire il record di longevità del governo; additarne i limiti; e soffiare su un malessere sociale che è reale, sebbene sia riduttivo incolparne solo la premier. Piuttosto, inflazione, tasse, guerre potrebbero accentuare la tentazione di moltiplicare provvedimenti demagogici.

Sarebbe secondario, se non si unisse a una regressione delle parole d'ordine e della visione della società che si finisce per legittimare. La premier ha schivato l'accusa di discriminare i figli degli immigrati a scuola ricordando una proposta di Sergio Mattarella ministro di 36 anni fa: una replica indicativa. I margini di manovra economica, in teoria, si restringono. Ma in un panorama europeo che sembra condannato a una torsione a destra, se gli equilibri dovessero rimescolarsi il governo Meloni sta ancora cercando la sua strada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA Avanti c'è posto: ogni giorno il toto federatore del centrosinistra si arricchisce di un nome nuovo. L'ultimo in ordine di tempo è quello di Antonio Decaro. C'è addirittura chi lo chiama «la carta coperta» di quanti nel Pd vorrebbero che Conte e Schlein facessero un passo indietro.

Apprezzato presidente della Regione Puglia, eurodeputato con più di 500 mila voti (primo nel Pd davanti alla segretaria), amatissimo sindaco di Bari, Decaro è in buoni rapporti con Conte. Rapporti che si sono cementati all'epoca della pandemia del Covid, quando l'allora premier, per fronteggiare l'emergenza, si rivolse ai sindaci e ai presidenti delle Regioni. Correva l'anno 2020, Decaro oltre a essere primo cittadino di Bari era presidente dell'Anci e diede apporto e supporto a Conte.

Poi c'è l'evergreen Gaetano Manfredi, che con Conte è in rapporti più che buoni. Il suo nome è quello che da mesi gira più spesso, anche se lui nega di essere interessato al ruolo di federatore: «Non ci penso assolutamente». Il suo omologo di Salerno, Vincenzo De Luca, che non lo ama, non è poi così convinto di queste affermazioni: ritiene che l'ambizione di Manfredi (ma lui la chiama con un altro nome che, onde evitare querele, è meglio non fare) sia notevole. Però il sindaco di Napoli continua a ripetere il suo no e lo motiva anche con una certa efficacia: «Se vuoi fregare qualcuno gli dici che farà il leader del Partito democratico. Se lo vuoi fregare il doppio, gli dici che farà il leader del centrosinistra».

C'è un altro sindaco di cui, a settimane alterne, spunta il nome. È Roberto Gualtieri, che di Conte è stato ministro dell'Economia. Anche lui si dice non interessato: «Faccio il sindaco di Roma e, come ho detto molte volte, intendo ricandidarmi per altri cinque anni, per proseguire la trasformazione della città che abbiamo avviato», ha spiegato. Quindi ha tenuto a precisare: «Naturalmente mi sta a cuore che il centrosinistra si presenti alle prossime elezioni con una proposta forte e credibile e sono fiducioso che ciò accadrà. Ma il punto non è soltanto la leadership, sono soprattutto il programma e la visione del Paese».

Altro nome altro sindaco. Anzi altra sindaca: Silvia Salis. La prima cittadina di Genova ha in uscita a ottobre un libro, *È già domani*. Ed è stata sufficiente questa notizia per ricamare sul suo futuro. È popolarissima: anche il sondaggio di Nando Pagnoncelli pubblicato dal *Corriere* la dà come la personalità del centrosinistra più apprezzata. E, al contrario dei suoi colleghi maschi, preferisce la franchezza e non dice no all'ipotesi. Se la chiamassero ci farebbe un pensierino, ha confessato qualche tempo fa. Però parte con due penalità. La prima, non è in buoni rapporti con Conte. La seconda, è donna, e con i maggiorenti del centrosinistra, cui spetterebbe il compito di trovare il federatore (o la federatrice), questo non rappresenta certo un vantaggio.

Infine, c'è sempre Pier Luigi Bersani. Qualcuno lo vuole federatore, qualche altro presidente della Repubblica, e viene considerato da tutti il prototipo dell'usato sicuro, benché non sia riuscito a fare il premier perché perse le elezioni del 2013, nonostante il centrosinistra quell'anno fosse dato per vincente.

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I volti



Silvia Salis
Sindaca di Genova, 41 anni, è un'ex atleta olimpica



Gaetano Manfredi
Sindaco di Napoli, 62 anni, eletto con il centrosinistra



Roberto Gualtieri
Sindaco di Roma, Pd, 60 anni, ex ministro dell'Economia



Antonio Decaro
Governatore della Puglia, 56 anni, Pd, ex sindaco di Bari

I primi cittadini
Le smentite del sindaco di Napoli e della collega di Genova. Tra le ipotesi anche Gualtieri

A Dublino

Letta «dottore» honoris causa in Filosofia



L'ex presidente del Consiglio Enrico Letta (*nella foto*) riceverà oggi dalla Dublin City University il dottorato honoris causa in Filosofia. Al centro del suo intervento all'ateneo irlandese , il rapporto tra intelligenza artificiale, conoscenza e responsabilità umana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antisemitismo, Schlein ai deputati: no al ddl

«Chiederemo di cambiare la definizione». Fallito il pressing riformista per l'astensione

ROMA Pressato dalle piazze pro Pal, preoccupato per l'effetto Conte, il Pd, che a palazzo Madama si era astenuto sul disegno di legge contro l'antisemitismo, con l'eccezione di 5 senatori, alla Camera voterà no.

Dopo un'assemblea fiume dei deputati durata quasi quattro ore e mezzo il partito si è diviso. I riformisti hanno tentato una mediazione, con Piero Fassino e Lorenzo Guerini, per convincere tutto il gruppo ad attestarsi sull'astensione, ma non c'è stato niente da fare. Quasi tutti i presenti erano posizionati sul no, a cominciare dalla segretaria.

Il profilo



● Lorenzo Guerini, 59 anni, ha tentato insieme a Piero Fassino, una mediazione all'interno del gruppo: i riformisti premevano per l'astensione

Ora, ha spiegato Elly Schlein, i dem faranno un estremo appello alla maggioranza perché cambi il testo, sostituendo la definizione di antisemitismo dell'Ihra con quella della «dichiarazione di Gerusalemme», che secondo la segretaria non «limita la libertà di espressione» come fa invece l'International Holocaust Remembrance Alliance.

«Chiederemo alla maggioranza — dice la leader pd — di cambiare con noi la definizione divisiva che hanno inserito in questa legge, approvando uno degli emendamenti che abbiamo presentato con le altre opposizioni. Se lo faranno noi siamo disponibili a votare questa legge, se non lo faranno si renderà evidente l'operazione strumentale di questa destra e allora voteremo contro».

Ma il copione è già scritto. È scontato che la maggioranza non cambierà quella definizione (adottata da molti paesi europei) ed è altrettanto scontato che il Pd voterà no al disegno di legge.

L'assemblea fiume
La riunione del gruppo dem alla Camera è durata quasi quattro ore e mezzo

Dunque il Partito democratico si allinea alle posizioni degli alleati del Movimento 5 Stelle. E la maggior parte dei riformisti non seguirà le indicazioni del gruppo. Che finisse così lo si era capito dalle parole di Schlein in apertura, perché la segretaria ha attaccato duramente il ddl. E dalla sfilza di deputati per il no: Gianni Cuperlo, Matteo Orfini, Laura Boldrini, Debora Serracchiani e molti altri. «E tutti — commenta ironico un parlamentare — cominciavano il loro intervento con "tra i miei migliori amici ci sono degli ebrei"».

M. T. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPATTO 50 ANNI DI CAMBIAMENTO CLIMATICO

Milano come ai tropici, il boom delle notti bollenti Ghiacciai ridotti del 43%

Lo studio de iLMeteo.it per il Corriere su 108 città. «Dati sorprendenti»

di **Paolo Virtuani**

A Milano tra il 1975 e il 2004 le notti supertropicali, quelle in cui la temperatura minima non scende mai sotto i 25 gradi, erano tra 0 e 1 all'anno. Eccetto quattro annate eccezionalmente calde e afose in cui erano state 4-5 e il 2003, l'anno più caldo di sempre (fino al 2026). Poi è cambiato tutto. Le notti supertropicali sono aumentate costantemente. Quest'anno sono state venti e, se continua il trend attuale, alla fine del decennio saranno in media 23 all'anno (in media, non al massimo). Le altre città sono più o meno dentro la stessa tendenza. Con il record a Reggio Calabria, dove quest'anno sono state 47 e tra pochi anni saranno in media 59. L'indicatore riferito alle notti supertropicali è forse quello che, insieme alle temperature dei mari, fornisce l'immediata evidenza del clima stravolto in pochi anni.

Lo studio di *iLMeteo.it* per il *Corriere* sull'evoluzione climatica in Italia — che potete vedere completo online su corriere.it o con la app dedicata — ha analizzato nove valori, ora per ora dal 1975 al 2025, di 108 città per un totale di oltre 434,5 milioni di dati. «Sono emersi dati sorprendenti», dice Lorenzo Tedici, meteorologo e responsabile media di *iLMeteo.it*. «In 50 anni la temperatura media di Milano è aumentata di 2,9 gradi, ben oltre il grado e mezzo che l'Accordo di Parigi del 2015 indicava di non superare entro la fine del secolo: siamo in anticipo di 75 anni. In alcune città del Sud l'aumento è di 8-9 gradi. A Roma fino agli anni Ottanta erano rari i giorni di caldo africano, quelli con le massime sopra 34 °C. Quest'anno per quasi tutto il mese di agosto le massime sono rimaste costantemente sopra quella soglia». In alcune città del Meridione fino ai primi anni Duemila si registravano temperature massime di 32-33 gradi, oggi si oltrepassano spesso i 41-42 °C.



L'impatto maggiore

Oltre all'aumento esponenziale delle notti supertropicali, dall'analisi è risultato che Foggia è la città che in 51 anni ha subito il maggiore impatto dai cambiamenti climatici, seguita da Roma, Napoli e Cagliari». Milano è al decimo posto, Bari al 30mo con Palermo e Venezia nelle due posizione seguenti, Bologna al 46mo, Genova al 55mo, Firenze al 66mo, Torino al 72mo. Le cinque città dove i cambiamenti climatici sono stati meno impattanti sono Cuneo, L'Aquila, Aosta, Bolzano e Potenza, forse favorite da fattori geografici come l'altitudine e la vicinanza delle montagne.

La fusione dei ghiacciai

Il dato più allarmante è il drammatico scioglimento dei ghiacciai. «Nel primo catasto dei ghiacciai italiani effettuato nel 1959 dal Cnr e dal Comitato glaciologico italiano, la superficie italiana coperta dal ghiaccio era di circa 527 km². Oggi è intorno a 300 km²: una riduzione del 43%», illustra Mattia Gussoni, glaciologo e meteorologo di *iLMeteo.it*. «La rapida trasformazione del paesaggio alpino riflette l'accelerazione della crisi climatica, tra ritiro glaciale e crolli rocciosi. Il disgelo del permafrost priva la roccia del suo collante naturale, innescando continue frane. Gli studi stimano che entro la fine del secolo l'80% dei ghiacciai sotto i 3 mila metri sarà scomparso, abbattendo le portate fluviali estive con criticità sull'irrigazione agricola, la produzione idroelettrica e la disponibilità di acqua potabile».

L'aiuto della AI

Lo studio ha utilizzato le potenzialità offerte dall'intelligenza artificiale per identificare gli errori di misurazione di anni più lontani, rendere più omogeneo il quadro complessivo e ottenere un'immagine più aderente alla realtà della situazione climatologica italiana degli ultimi 50 anni. «Si è trattato di un'opera di omogeneizzazione dei dati, non di manipolazione», specifica Tedici. «In passato le misurazioni erano state fatte in posti diversi e con modalità differenti: oggi nei centri urbani, un tempo negli aeroporti fuori città dove le temperature sono più basse. Abbiamo utilizzato solo le centraline meteo certificate a livello internazionale. Abbiamo ricostruito la serie storica delle centraline fino a dove era disponibile. Per gli anni mancanti, la serie è stata integrata con l'intelligenza artificiale in base al modello accreditato di rianalisi ERA5-Land di Copernicus e del Centro meteo europeo di previsioni Ecmwf».

Mari sempre più caldi

Non è un caso che, a parte i centri della pianura padana, le città che in 50 anni hanno subito i maggiori impatti dei cambiamenti climatici sono quelle sulle coste o vicine al mare. «La causa è il forte aumento delle temperature del Mediterraneo, l'area che, insieme all'Artico, sta subendo il maggiore impatto del riscaldamento», dice Tedici. «Il Mediterraneo si sta scaldando a un ritmo superiore di circa il 20% rispetto alla media oceanica globale, confermandosi come uno dei principali *hotspot* del cambiamento climatico. L'accumulo di calore non riguarda più solo i primi centimetri di superficie, ma penetra fino a 70-100 metri di profondità. «Sappiamo che ogni grado di aumento della temperatura dell'aria corrisponde al 7% in più di vapore e quindi di quantità di pioggia. Ecco il motivo per il quale, inoltre, c'è stato un incremento delle precipitazioni intense e violente che potrebbero avere un forte impatto anche in autunno», conclude Tedici.

QR code Inquadrando questo codice si accede alla pagina interattiva con tutte le città

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CampBus | Le iniziative del Corriere

«L'AI entra in aula con il prof»

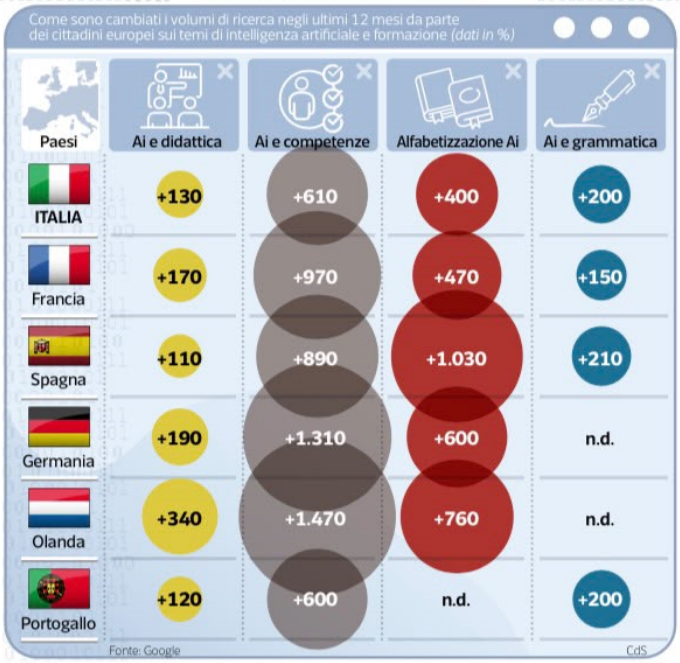
L'intelligenza artificiale è entrata a scuola. Prima in modo sotterraneo, ora dalla porta principale. Ci sono linee guida del ministero, corsi di formazione per insegnanti, raccolta di buone pratiche. L'impeto è testimoniato dalle ricerche su Google: «Ai e didattica» è una chiave di ricerca cresciuta in un anno del 130% in Italia. Ma se si parla di competenze e alfabetizzazione, le curve di crescita sono clamorose, come viene mostrato nel grafico. Ancora meno, rispetto a ciò che succede in altri Paesi europei, forse più avanti nella transizione, Ma è evidente come un nuovo capitolo si sia aperto e come potrebbe cambiare l'idea di scuola per sempre. Ne abbiamo parlato con Chris Phillips, responsabile a livello globale di Google for Education.

Siete da sempre impegnati nell'istruzione, ma ora il lavoro con le scuole è diventato uno dei pilastri dell'azienda.

«L'insegnamento è parte fondamentale della missione di Google: organizzare le informazioni e renderle accessibili a tutti. Ma questo momento è diverso, perché ora abbiamo gli strumenti per risolvere le sfide storiche della scuola: classi troppo numerose, studenti con capacità di apprendimento diverse, eccesso di burocrazia. Ora la trasformazione è davanti a noi, e cerchiamo di capire come coglierla collaborando con ministeri, docenti e realtà importanti di tutto il mondo. Tra cui il *Corriere* con CampBus».

Per questo anno scolastico avete presentato diverse novità per un uso corretto della AI in classe.

«Abbiamo creato un abbonamento a Gemini del tutto gratuito per un anno per gli studenti maggiorenni del mondo, un accesso potenziato rispetto a quello gratuito per tutti. All'inizio dell'estate abbiamo aggiunto al nostro software Classroom la funzione di "Apprendimento guidato": l'insegnante crea un compito e l'AI entra in una modalità diciamo "socratica", in cui lo studente non riceve subito le risposte ma gli stimoli e gli spunti per trovarle da solo. L'altra novità in Gemini sono i "Notebook di studio", dove gli studenti possono immettere nel modello il materiale su cui stanno studiando e ottenerne in cambio quiz e mappe concettuali basate sui loro libri di testo».



Serve però creare una sorta di «cultura» sul corretto utilizzo dell'AI. Perché come sempre ci sono due tipologie di studenti: quelli che studiano, e quelli che copiano.

«Questa è una sfida reale. Se si porta avanti un insegnamento tradizionale — imparare a memoria, fare test scritti, affidare compiti a casa —, con gli strumenti di AI ampiamente disponibili, avremo sempre dei problemi. È fondamentale che gli insegnanti inizino a studiare per essere al passo con questa novità. Perché la scuola deve sempre avere al centro l'educatore, e nei casi — anche in Italia — in cui i professori hanno iniziato a usare strumenti AI con gli studenti, abbiamo registrato risultati sorprendenti. Un'altra novità, per questo motivo, sono le "Google Education Series", moduli di formazione brevi — creati per gli insegnanti da altri insegnanti — sulle nuove modalità per la didattica integrata con l'AI».

In attesa però che gli insegnanti imparino a usare l'AI in modo proficuo, non c'è il pericolo che ci perdiamo — per delega eccessiva — una generazione di studenti?

«È un rischio reale, ma non penso che il mondo dell'istruzione cambierà radicalmente in due mesi. L'uso di questo strumento avverrà nelle scuole come nel nostro quotidiano: in modo progressivo. E penso che l'energia che genererà questo cambiamento nasca proprio dal vedere come i ragazzi cambiano radicalmente il proprio coinvolgimento in classe con l'utilizzo di strumenti generativi».

Ma quindi che tipo di scuola avremo tra vent'anni?

«Credo che il ruolo dell'insegnante e della connessione umana continueranno a essere centrali. Ma il modo in cui avviene questa alchimia potrebbe evolvere. L'apprendimento diventerà più esperienziale, con studenti che — sollecitati dal docente — costruiscono loro stessi la scaletta e i materiali della lezione. Avremo questa generazione di "costruttori" che strutturano da soli il proprio apprendimento attraverso il fare. L'apprendimento potrebbe avvenire sempre di più attraverso l'esperienza, lo sviluppo e la collaborazione con altre persone, perché i fatti saranno sempre facilmente reperibili tramite gli strumenti AI. Prendere quei fatti, sintetizzarli e presentarli a un'altra persona, sviluppare una relazione, collaborare, convincere qualcuno di qualcosa e arrivare insieme a una risposta migliore: penso che questa sarà sempre più la scuola del futuro».

Federico Cella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chris Phillips (Google): «I nuovi strumenti aiuteranno a risolvere problemi storici della formazione. Serve la collaborazione dei docenti»



Il bus del progetto CampBus: un'aula su ruote al cui interno studenti e professori provano nuove tecnologie

Chi è



● Chris Phillips (qui sopra) è un vicepresidente Google, responsabile a livello globale della parte Education. Il manager è anche responsabile del settore Geo, ossia di software molto diffusi come Maps ed Earth.

La settima edizione

Milano, Napoli, Roma, Bologna Riparte il tour del «Corriere»

Con il boom dell'intelligenza artificiale, foto e video generati proliferano online, indistinguibili dai contenuti reali. O quasi. Come orientarsi? Sarà questo uno dei temi di CampBus, il progetto del *Corriere della Sera* che porta la cultura digitale nelle scuole. L'iniziativa, arrivata alla settima edizione, è pronta a partire: la prima tappa al liceo classico milanese Beccaria (21-25 settembre). Tra i tanti appuntamenti che compongono la settimana digitale di CampBus ci sono lezioni sulle nuove tecnologie, lettura critica delle notizie, seminari di orientamento. E poi quelli dedicati all'educazione sentimentale. Gli studenti vengono coinvolti anche in laboratori dedicati al social reporting e alla produzione video. Quest'ultimo è sostenuto dalla Commissione europea, partner istituzionale. Una classe segue invece attività alternative — nei temi e nelle pratiche — alla didattica tradizionale insieme ai partner che hanno sposato il progetto. Il viaggio di CampBus 2026 comprende quattro tappe: dopo Milano, il liceo Calamandrei di Napoli (dal 5 al 9 ottobre), l'IIS Pertini Falcone di Roma (dal 12 al 16) e l'IIS Aldini Valeriani di Bologna (dal 26 al 30). Non mancano spazi dedicati ai docenti, su come integrare il digitale nella didattica. I seminari «Prof on Board» si tengono il mercoledì pomeriggio di ogni tappa e sono aperti a professori e dirigenti scolastici della città.

Giovanni Cortesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non solo tecnologia, benvenuti a bordo del CampBus

Tra le novità: educazione sentimentale con Gino Cecchettin, lotta alle fake news con il Centro trapianti

Diffondere la cultura digitale non significa solo spiegare i meccanismi che regolano gli algoritmi dei social o il funzionamento dei modelli di linguaggio che stanno dietro all'intelligenza artificiale generativa. Piattaforme, dispositivi e nuova tecnologia stanno profondamente cambiando il nostro modo di comunicare, imparare, studiare, vivere e lavorare. Ecco allora che CampBus, il progetto del *Corriere della Sera* che dal 2020 viaggia nelle scuole italiane con questo obiettivo — portare spunti per comprendere la sempre più pervasiva digitalizzazione — ogni anno prova a perfezionare il suo programma per andare incontro alle nuove esigenze di studenti e professori.

I partner

● CampBus Corriere viaggia con: Commissione Europea, Eni, Google for Education, PagoPa, Acer, Mr Digital e Spotify. A livello scientifico: Centro nazionale trapianti, Iit, Cicap e Fondazione Cecchettin

L'approccio cambia. Grazie alla Fondazione Giulia Cecchettin da due anni il progetto si è arricchito di seminari sull'educazione sentimentale, che proseguono anche nella settima edizione partita lunedì a Milano. Gino Cecchettin e la psicoterapeuta Lara Pelagotti si confrontano con platee di giovanissimi per riflettere insieme su sentimenti, emozioni e relazioni. Concetti universali e senza tempo, ma che sempre più passano attraverso smartphone, piattaforme e trend. Ecco che il digitale interviene nel nostro più intimo privato, ma diventa anche la porta da cui ci arriva un flusso continuo di informazione. E dis-informazione. Con il Centro nazionale trapianti (Cnt), che da quest'anno viaggia con CampBus con la campagna «Scegli di donare», si parla di questo: di quanto sia importante consultare le giuste fonti per prendere decisioni consapevoli. Soprattutto quando si tratta di azioni che possono salvare vite come la donazione di midollo osseo.

La tecnologia rimane comunque al centro del progetto e del bus colorato che parcheggia nei cortili delle scuole. Un'aula su ruote piena di prototipi, software innovativi e potenti computer. In classe salgono poi in cattedra esperti della materia, che tutti i giorni hanno a che fare con diversi segmenti della digitalizzazione in atto, per permettere a ragazzi e ragazze di sperimentare non solo nuovi temi che raramente entrano a scuola ma anche nuovi approcci didattici. Con Eni intavolano un dibattito, scoprendo quanto può essere utile l'arte del «prompting» (la richiesta formulata all'AI) se ben sfruttato. Con Google for Education esplorano le tante possibilità di Workspace e di Gemini Notebook, strumento dove l'AI diventa aiuto per lo studio. Mentre PagoPa spiega l'approccio *data-driven*, la progettazione che parte dall'analisi dei dati. Mr Digital punta ad allenare le competenze per l'uso dell'AI, Acer parla di nuovi modelli comunicativi per la divulgazione, Spotify tiene una lezione sui video-podcast. Infine i partner scientifici: l'Istituto italiano di tecnologia porta alcuni prototipi che stanno sviluppando, il Cicap fondato da Piero Angela si concentra sulla lotta alle fake news. Proprio come il Cnt, con cui gli studenti imparano le basi della comunicazione sociale.

Il sito

Su Campbus.corriere.it tutte le informazioni e la cronaca quotidiana del tour 2026 del progetto di via Solferino

Michela Rovelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Il grande inganno sul 3 per cento Spendere si può

GIUSEPPE PISAURO

Le revisioni dell'Istat raccontano un'economia un po' più grande di quella che conoscevamo. Il Pil nominale del 2024 aumenta di 8,6 miliardi e la crescita reale passa dallo 0,8 all'1,1 per cento. Per il 2025 il Prodotto aumenta di quasi 7 miliardi, mentre la crescita sale dallo 0,5 allo 0,6 per cento. Sono correzioni che incorporano nuove informazioni sulle imprese, ma anche modifiche metodologiche richieste dalle verifiche europee sul reddito nazionale lordo. Non tutto, dunque, è nuova crescita scoperta a posteriori.

Il maggiore Pil, tuttavia, non porta il disavanzo del 2025 sotto il 3 per cento. Il rapporto resta al 3,1: alla revisione del denominatore si accompagna un piccolo peggioramento del deficit rispetto alla notifica di aprile. Sono riviste in aumento sia entrate sia spese, ma le seconde in misura maggiore (oltre due miliardi in più di spesa in conto capitale, presumibilmente dovuti a una maggiore spesa Pnrr). Sfuma così la possibilità di utilizzare il consuntivo del 2025 per anticipare l'uscita dalla procedura europea per disavanzo eccessivo. È forse comprensibile l'attenzione politica per questo risultato. Non lo è certamente attribuirgli conseguenze automatiche sulle risorse disponibili per la prossima legge di bilancio.

Un equivoco ricorrente

La soglia del 3 per cento non è infatti una porta oltre la quale si scopre un tesoretto. Le nuove regole europee hanno come riferimento operativo il percorso pluriennale della spesa netta, concordato nel Piano strutturale di bilancio. Il percorso continua a valere anche dopo l'uscita dalla procedura. Un rapporto deficit/Pil migliore non autorizza, da solo, ad aumentare la spesa o a tagliare le imposte senza coperture.

Qui nasce un equivoco ricorrente: finché siamo in procedura dovremmo rispettare il percorso della spesa e, in aggiunta, migliorare ogni anno il saldo strutturale di mezzo punto di Pil. Sarebbero quindi due obblighi cumulativi, il secondo dei quali verrebbe meno una volta superato lo scoglio del 3 per cento. Ma non è così. Il requisito di aggiustamento strutturale entra nella costruzione del percorso correttivo della spesa: non è una seconda correzione da sommare alla prima.

Nel caso italiano la raccomandazione del Consiglio dell'Unione europea lo chiarisce espressamente: il percorso del Piano incorpora i requisiti necessari per quello correttivo previsto dalla procedura. La spesa netta è il riferimento operativo per verificarne il rispetto. Restano naturalmente l'obiettivo di correggere il disavanzo e la sorveglianza europea. Ma uscire dalla procedura non cancella un'ipotetica manovra aggiuntiva da mezzo punto di Pil.

Neppure l'accesso alla flessibilità per la difesa richiede di essere fuori dalla procedura: la clausola nazionale può consentire deroghe anche al percorso correttivo. Si può inoltre chiederne l'estensione a specifiche misure per la sicurezza energetica. Sono possibilità subordinate all'approvazione europea e alla sostenibilità dei conti, non premi riservati a chi scende sotto il 3 per cento.

Stime e revisioni

Insomma, va in onda una rappresentazione che ripete quella già vista a marzo. Viene il sospetto di un gioco politico delle parti, tra il "non possiamo bloccarci per un decimale" e il "vorrei ma non posso". Sarebbe bene tornare alla realtà. Ragionare se e come usare i margini di flessibilità, che esistono. E, nelle scelte della manovra, evitare misure costose e inutili rispetto all'obiettivo della crescita, come l'abolizione del bollo auto.

C'è un'altra questione che meriterebbe più attenzione. Negli ultimi anni le principali revisioni del Pil sono state ripetutamente al rialzo. Le ragioni non sono sempre le stesse: nel 2023 l'arrivo dei dati definitivi sulle imprese ha rivelato quanto fosse stata sottostimata la ripresa dopo la pandemia; nel 2024 è intervenuta una revisione generale della contabilità nazionale. Ma i rialzi precedono anche questi episodi e sono proseguiti con i successivi aggiornamenti ordinari.

Le revisioni sono parte normale del lavoro statistico; la ricorrenza del loro segno pone però una domanda: i metodi delle prime stime riescono a cogliere adeguatamente le trasformazioni dell'economia? Non ritiene l'Istat che sarebbe il caso di studiare, anche aprendo al contributo della comunità scientifica, il motivo della persistenza del segno delle revisioni? È una questione rilevante anche per la politica di bilancio, che su quelle stime costruisce le proprie decisioni.

Prima di trasformare un decimale del deficit in una vittoria o in una sconfitta, dovremmo capire perché continuiamo a scoprire, a distanza di anni, che la situazione era in realtà migliore di quanto pensassimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA